

XVI Legislatura

OCSE: Seminario parlamentare di alto livello

"Sostenere la ripresa globale"

Parigi, 18 febbraio 2010

***Incontro dell'OCSE con la Commissione economia e
sicurezza dell'Assemblea parlamentare della NATO***

Parigi, 17 febbraio 2010

Documentazione

N. 86/AP

XVI Legislatura

OCSE: Seminario parlamentare di alto livello

"Sostenere la ripresa globale"

Parigi, 18 febbraio 2010

***Incontro dell'OCSE con la Commissione economia e
sicurezza dell'Assemblea parlamentare della NATO***

Parigi, 17 febbraio 2010

Documentazione

N. 86/AP

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Consigliere parlamentare

Rappresentante permanente del Senato

presso l'Unione Europea

Beatrice Gianani _0032 2 284 2297

Segretario parlamentare

Documentarista

Federico Pommier Vincelli

_3542

Segreteria

Grazia Fagiolini

_2989

Simona Petrucci

_3666

Fax 06 6706_4336

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo) fax 06 6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio

_3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli

_2653

Laura E. Tabladini

_3428

Monica Delli Priscoli

_4707

Ufficio per le Relazioni

Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, Osce, Ince)

fax 06 6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Stefano Filippone Thaulero

_3652

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza

_3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti

_2884

Antonella Usiello

_4611

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

Segreteria

_2891

fax 06 6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Roberta d'Addio

_2027

Consigliere

Davide A. Capuano

_3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna

_2359

Luca Briasco

_3581

Viviana Di Felice

_3761

Coadiutori parlamentari

Antonina Celi

_4695

Silvia Perrella

_2873

Antonina Salera

_3414

Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 6706 4336

Segretario parlamentare

Interprete Coordinatore

Paola Talevi

_2482

Coadiutore parlamentare

Adele Scarpelli

_4529

Segretari parlamentari Interpreti

Patrizia Mauracher

_3397

Claudio Olmeda

_3416

Cristina Sabatini

_2571

Angela Scaramuzzi

_3417

INDICE

I. SEMINARIO OCSE

Il seminario parlamentare. Premessa	pag. 1
OCSE. Scheda sull'organizzazione.....	3
Precedenti seminari parlamentari Ocse.....	5
Programma del seminario	7
Programma dell'incontro con la Commissione economia e sicurezza dell'Assemblea parlamentare della NATO.....	11

II. DOCUMENTAZIONE

<i>Economic Outlook 2009 dell'Ocse</i> . Editoriale e sintesi dei dati	15
<i>Rapporto OCSE 2009 sull'occupazione</i> . Sintesi	41
<i>Dichiarazione dei Ministri Ocse sulla crescita verde</i> (24-25 giugno 2009)	49
<i>Strategia sulla crescita verde elaborata dall'OCSE</i> . Documento di sintesi	53
Rapporto 3/2009 del Centro Europa ricerche (estratto).....	57
Rapporto congiunturale del Centro Europa ricerche (gennaio 2010)	75
Francesco Daveri, 2010: <i>Perché l'America farà meglio di Europa e Italia</i> "La voce.info", 22 gennaio 2010.....	95
Tito Boeri, <i>Quanto costa non riformare il mercato del lavoro</i> "La voce.info", 12 gennaio 2010	99

ORGANISATION
FOR ECONOMIC
CO-OPERATION
AND DEVELOPMENT



Seminario parlamentare ad alto livello Ocse "Sustaining a global recovery"

Parigi, 18 febbraio 2010

Incontro dell'Ocse con la Commissione economia e sicurezza dell'Assemblea parlamentare della NATO

Parigi, 17 febbraio 2010

Premessa

Si svolgerà a Parigi, il 18 febbraio 2010, il "Seminario parlamentare ad alto livello" Ocse "*Sustaining a global recovery*". Il seminario avrà luogo all'indomani della consueta riunione tra lo stesso Ocse e la Commissione economia e sicurezza dell'Assemblea parlamentare della NATO che sarà dedicata a un'analisi della situazione economica internazionale, con particolare riferimento ai temi delle economie dei paesi in via di sviluppo e della politica energetica.

Il seminario parlamentare ad Alto livello sarà a sua volta dedicato al tema della crisi economica e finanziaria e della ripresa mondiale. Secondo l'Ocse, la crisi finanziaria rischia di tramutarsi in una crisi sociale con ampie perdite di lavoro e potenziali gravi conseguenze sociali. Il seminario fornirà una panoramica sull'analisi e le raccomandazioni dell'OCSE su come il mercato del lavoro e le politiche sociali possano aiutare i lavoratori e i bassi redditi familiari a fronteggiare la crisi.

Il seminario, aperto a parlamentari ed esponenti di governo dei paesi membri, affronterà anche il tema della *Strategia per la crescita verde* sviluppata dall'OCSE su richiesta dei ministri nel giugno del 2009. Tale strategia contiene aspetti economici, ambientali tecnologici e di sviluppo che confluiscono in un quadro organico finalizzato a guidare la futura crescita verde.

La crisi ha dimostrato come la trasparenza e l'integrità sono fondamentali per preservare la salute della nostra economia e la sua stabilità. Durante il seminario saranno presentate recenti ricerche sui progetti di riforma del quadro normativo, e sui nuovi principi della trasparenza e della integrità nelle attività di *lobbying* e di *governance* aziendale.

Nel presente dossier, oltre a una scheda sintetica sull'Ocse e a un elenco dei precedenti seminari parlamentari a cui il Senato ha partecipato, vengono riportati quali documenti di interesse per le tematiche oggetto del seminario:

- Sintesi del Rapporto Ocse *Economic Outlook* 2009
- Rapporto Ocse 2009 sull'occupazione. Sintesi in italiano
- Dichiarazione dei Ministri Ocse sulla crescita verde (24-25 giugno 2009)
- una scheda sulla "strategia sulla crescita verde" elaborata dall'Ocse
- il Rapporto 3/2009 del Centro Europa ricerche (estratto)
- il Rapporto congiunturale del Centro Europa ricerche (gennaio 2010)
- Articoli di riviste specializzate

L'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO - OCSE

L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) è stata istituita con la Convenzione di Parigi **firmata il 14 dicembre 1960 ed entrata in vigore il 30 settembre 1961**.

Attualmente aderiscono all'OCSE **30 Paesi industrializzati**, che rappresentano i due terzi dell'intera produzione mondiale di beni e servizi ed i tre quinti delle esportazioni complessive.

I Paesi membri sono:

Australia, Austria, Belgio, Canada, Corea, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica slovacca, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

L'adesione all'OCSE è condizionata all'impegno da parte dello Stato richiedente di avere un'economia di mercato ed una democrazia di tipo pluralistico. Cinque Paesi sono stati invitati a colloquio in vista dell'annessione: *Cile, Estonia, Israele, Russia, Slovenia*. Vi è inoltre una crescente partecipazione da parte di: *Brasile, Cina, India, Indonesia e Sud Africa*.

L'organo politico-decisionale dell'Organizzazione è il **Consiglio**, che può riunirsi in sessioni di Ministri o di Rappresentanti permanenti degli Stati membri. È previsto un Rappresentante anche della Commissione europea. Le riunioni del Consiglio avvengono regolarmente a livello di Rappresentanti permanenti per fornire l'indirizzo sui lavori dell'organizzazione e, una volta l'anno, a livello ministeriale, con la presenza dei rispettivi Ministri economici per discutere delle principali tematiche internazionali in campo economico e individuare le priorità programmatiche per l'anno seguente. Il Consiglio, che funziona con la regola del consenso, può prendere decisioni (che impegnano giuridicamente i Paesi membri) o fare raccomandazioni (espressioni di una volontà politica). Il Consiglio determina il programma di lavoro dei Comitati specializzati che sono circa 150 e sono composti da gruppi di esperti.

Il Segretariato, con sede a Parigi, svolge un'azione di supporto agli Stati membri attraverso le Direzioni generali, che corrispondono alle attività dei principali Comitati. Il Segretario generale è nominato dal Consiglio per un periodo di cinque anni. Assiste il Consiglio, e formula proposte. Dal **1° giugno 2006 ha assunto la carica di Segretario generale dell'OCSE Angel Gurría (Messico)**. Il **bilancio per il 2008** è di **342,9** milioni di Euro. Le lingue ufficiali dell'Organizzazione sono l'inglese e il francese.

I **Comitati settoriali** svolgono attività di elaborazione studi e proposte, secondo i programmi di lavoro stabiliti dal Consiglio, e sottoposti ai governi dei Paesi membri.

In base all'articolo 1 della Convenzione OCSE l'Organizzazione persegue la sua missione attraverso i seguenti obiettivi: supportare la crescita economica, promuovere l'occupazione, innalzare gli standard della qualità della vita, mantenere la stabilità finanziaria, coadiuvare lo sviluppo economico di altri paesi, contribuire alla crescita del commercio globale.

L'attività dell'OCSE si articola su diversi piani:

- raccolta di **dati**;
- **elaborazione di analisi** e studi;

- predisposizione di un foro intergovernativo nel quale i rappresentanti dei Governi dei Paesi membri possano **discutere, programmare e sviluppare le politiche economiche e sociali**;
- definizione di principi comuni per un più efficace **coordinamento delle politiche nazionali ed internazionali**;
- **adozione di strumenti normativi internazionali** come decisioni, accordi, raccomandazioni, anche con effetti vincolanti per i Paesi Membri (ad esempio, i Codici per la liberalizzazione dei flussi di capitali e di servizi o gli Accordi per contrastare la corruzione internazionale).

I temi di natura economica occupano un ruolo preminente tra le attività dell'OCSE. In tale contesto, un ruolo rilevante è assunto dal **Dipartimento degli Affari Economici e dalla Direzione degli Affari Finanziari, Fiscali e delle Imprese**. Di quest'ultima fa parte la Divisione degli Affari Fiscali, che costituisce un'articolazione del Segretariato ed opera di concerto con il Comitato Affari Fiscali, organo composto dai rappresentanti delle Amministrazioni fiscali dei paesi membri. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze italiano vi è istituzionalmente rappresentato dall'Ufficio Relazioni Internazionali del Dipartimento per le Politiche Fiscali. Il Comitato Affari Fiscali, al quale fanno capo diversi gruppi e sottogruppi di lavoro, si occupa dei più rilevanti aspetti della fiscalità internazionale.

Tra questi possono sinteticamente essere menzionati:

- la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi alle entrate fiscali e contributive dei Paesi membri;
- la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi agli oneri fiscali e contributivi sul lavoro subordinato nei Paesi OCSE;
- le imposte sui consumi;
- lo scambio di informazioni in materia fiscale;
- il periodico aggiornamento del Modello OCSE di Convenzione contro le doppie imposizioni sui redditi, universalmente utilizzato nella stipula degli accordi bilaterali in materia (anche da numerosi Paesi non membri dell'Organizzazione);
- la ricerca degli strumenti volti a contrastare la concorrenza fiscale dannosa;
- lo studio del trattamento fiscale del commercio elettronico e del suo impatto sulle amministrazioni fiscali;
- la messa a punto di misure idonee a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale sia a livello interno che internazionale;
- la liberalizzazione dell'accesso alle informazioni bancarie a fini fiscali;
- la definizione di direttive e linee guida in materia di prezzi di trasferimento di beni e servizi tra imprese appartenenti allo stesso gruppo multinazionale situate in Paesi diversi.

Precedenti Seminari parlamentari Ocse cui ha partecipato il Senato

Seminario di alto livello sulla crisi economica, finanziaria e del lavoro - Parigi, 1 ottobre 2009

Sen. Mario Ferrara (PdL - Vicepresidente della Commissione Finanze e Tesoro)

Sen. Tiziano Treu (PD - Vicepresidente Commissione Lavoro)

Seminario di alto livello sulla crisi economica e finanziaria - Parigi, 19 febbraio 2009

Sen. Mario Baldassarri (PdL - Presidente della Commissione Finanze e Tesoro)

Sen. Giovanni Legnini (PD - Commissione Bilancio)

Seminario di alto livello sul cambiamento climatico - Parigi, 2 ottobre 2008.

Sen. Antonio D'Alì, (PdL - Presidente della Commissione Ambiente)

Seminario di alto livello sulle migrazioni internazionali - Parigi, 22 febbraio 2007

Sen. Giorgio Mele

Sen. Giuseppe Saro

Seminario di alto livello "Crescita e occupazione" – Parigi, 5 ottobre 2006

Sen. Giuseppe Vegas (Forza Italia - Commissione Programmazione economica, bilancio)

Sen. Massimo Livi Bacci (Ulivo – Commissione Lavoro, previdenza sociale).

Seminario di alto livello “Cina: le sfide di un'economia emergente” - Parigi, 6 ottobre 2005

Sen. Coviello (Margherita – Commissione industria, commercio, turismo)

Sen. Sambin (Forza Italia - Commissione industria, commercio, turismo).

Seminario di alto livello sull'educazione – Parigi, 23 febbraio 2005

Sen. Favaro (Forza Italia – Commissione istruzione pubblica, beni culturali)

Sen. Acciarini (DS L'Ulivo - Commissione istruzione pubblica, beni culturali)

Seminario di alto livello sui sistemi sanitari – Parigi, 19 febbraio 2004

Sen. Tomassini (Forza Italia – Presidente della Commissione igiene e sanità).

High-level Parliamentary Seminar "Sustaining a Global Recovery" - Programme

Thursday 18 February 2010
CC 12, OECD Conference Centre, Paris
Sustaining a Global Recovery

Programme

Chair: **Anthony Gooch**, Director, Public Affairs and Communication Directorate, OECD

- 9.00-9.30 Arrival of participants
- 9.30-10.30 **Opening remarks by the Chair** - Overview of OECD Parliamentary Relations
- 10.30-11.45 **Economic Outlook**
Pier Carlo Padoan, Chief Economist and Deputy Secretary-General, OECD
- 11.45-13.00 **Coping with the Social Impact of the Crisis**
Stefano Scarpetta, Head, Division for Employment Analysis and Policy, Directorate for Employment, Labour and Social Affairs (ELS), OECD; Discussant: *Pervenche Berès*, Chairwoman, Committee on Employment and Social Affairs, European Parliament
- 13.00-14.30 Participants' lunch with remarks by **Angel Gurría**, Secretary-General, OECD
Room George Marshall, Château
- 14.30-16.00 **Consultation Session on Green Growth**
Rob Visser, Acting Director, Environment Directorate, OECD
- 16.00-17.15 **Transparency and Integrity in the Public and Corporate Sector**
Rolf Alter, Director, Directorate for Public Governance and Territorial Development, OECD
Daniel Blume, Senior Policy Analyst, Corporate Affairs, Directorate for Financial and Enterprise Affairs, OECD
- 17.15-17.30 **Conclusions by the Chair**

Background:

Coping with the Social Impact of the Crisis

The financial and economic crisis has turned into a social crisis with large job losses and potentially severe social consequences. This session will provide an overview of the OECD's analysis and recommendations on how labour market and social policies can help workers and low income households weather the storm of the crisis.

Consultation Session on Green Growth

In June 2009, ministers tasked the OECD with developing a Green Growth Strategy that will bring together economic, environmental, technological, and development aspects into a comprehensive framework to guide future growth. OECD staff will present the proposed

development of the strategy. MPs are invited to provide input and share experiences with green growth initiatives in their countries. More information: [OECD and green growth](#)

Transparency and Integrity in the Public and Corporate Sector

The crisis has demonstrated how transparency and integrity are central to the health of our economies and their stability. The OECD does important work on both corporate and public governance. OECD staff will present recent work on regulatory reform, new principles on the transparency and integrity in lobbying, and corporate governance.

This seminar is open to representatives from the parliamentary/legislative branch of government. For further details or to register for this seminar, please contact Jennifer Bisping, Senior Public Affairs Manager [jennifer.bisping@oecd.org; Tel: +33 1 45 24 93 26] or Maggie Simmons, [margaret.simmons@oecd.org; Tel.: +33 1 45 24 99 66]

Also available:

[Séminaire parlementaire de haut niveau « Soutenir une reprise mondiale » - Ordre du jour](#) (French)

Séminaire parlementaire de haut niveau « Soutenir une reprise mondiale » - Ordre du jour

Jeudi 18 février 2010
 CC 12, Centre de conférences de l'OCDE, Paris
 Soutenir une reprise mondiale

Ordre du jour

Président : **Anthony Gooch**, *Directeur des relations extérieures et de la communication, OCDE*

9h00-9h30 Arrivée des participants

9h30-10h30 **Introduction du Président** - Vue d'ensemble des relations parlementaires de l'OCDE

10h30-11h45 **Perspectives économiques de l'OCDE**
Pier Carlo Padoan, Chef économiste et Secrétaire général adjoint de l'OCDE

11h45-13h00 **Affronter l'impact social de la crise**
Stefano Scarpetta, Chef, Division de l'analyse et des politiques de l'emploi, Direction de l'Emploi, du travail et des affaires sociales, OCDE ;
Commentatrice : Pervenche Berès, Présidente, Commission de l'emploi et des affaires sociales, Parlement européen

13h00-14h30 Déjeuner des participants avec remarques d'**Angel Gurría**, *Secrétaire général de l'OCDE*
 Salle George Marshall, Château

14h30-16h00 **Session de consultation sur la Croissance verte**
Rob Visser, Directeur par intérim, Direction de l'Environnement, OCDE

16h00-17h15 **Transparence et intégrité dans les secteurs publics et privés**
Rolf Alter, Directeur, Direction de Gouvernance publique et développement territorial, OCDE et
Daniel Blume, Analyste de politiques principal, Division des affaires d'entreprise, Affaires financières et des entreprises, OCDE

17h15-17h30 **Conclusions du Président**

Contexte :

Affronter l'impact social de la crise

La crise financière et économique s'est très vite transformée en crise de l'emploi, avec de nombreuses suppressions de postes, et potentiellement, d'importantes conséquences sociales.

Les ministres du travail et de l'emploi des pays de l'OCDE se sont réunis pour examiner comment les politiques de l'emploi et les politiques sociales peuvent aider au mieux les salariés et familles à faibles revenus à traverser cette crise.

Session de consultation sur la Croissance verte

En Juin 2009, les ministres ont chargé l'OCDE d'élaborer une Stratégie pour la croissance verte en intégrant les aspects économiques, environnementaux, technologiques, financiers et le développement. Les parlementaires sont invités à contribuer et à partager leur expérience en termes d'initiatives pour une croissance verte dans leur pays. Pour plus d'information :

www.oecd.org/croissanceverte.

Transparence et intégrité dans les secteurs publics et privés

La crise a démontré en quoi la transparence et l'intégrité jouent un rôle-clé dans la stabilité et le fonctionnement efficace des économies. L'OCDE effectue un important travail sur la gouvernance publique et d'entreprise. Les experts de l'OCDE présenteront les travaux les plus récents sur la réforme de la réglementation, sur les nouveaux principes de transparence et d'intégrité en termes de lobbying, ainsi que sur le gouvernement d'entreprise.

Ce séminaire est ouvert à la branche parlementaire/législative du gouvernement. Il permettra aux représentants du monde parlementaire d'échanger leurs points de vue sur ces questions avec leurs collègues et les experts du Secrétariat de l'OCDE.

Pour plus d'informations ou pour s'inscrire au séminaire merci de prendre contact avec Jennifer Bisping, Responsable des relations publiques [jennifer.bisping@oecd.org ; Tel. : +33 1 45 24 93 26] ou Maggie Simmons, [margaret.simmons@oecd.org ; Tel. : +33 1 45 24 99 66]

237 ESC 09 E
Original: English



NATO Parliamentary Assembly

ECONOMICS AND SECURITY COMMITTEE

MEETING AT OECD, PARIS

17 AND 18 FEBRUARY 2010

**Room CC9 (17 February) and Room CC12 (18 February), Level -1
OECD Conference Centre
2, rue André Pascal
75775 Paris Cedex 16**

DRAFT PROGRAMME

For the purposes of security clearance, please ensure you carry your passport

DRAFT PROGRAMME

TUESDAY 16 FEBRUARY PARIS

Arrival of participants

Individual transfer to hotels

Accommodation

Hotel	Pullman Paris Tour Eiffel
Address	18 Avenue de Suffren 75015 Paris, France
Phone	+33 (0)1 44 38 49 00
Fax	+33 (0)1 41 33 73 46
E-mail	h7229-re@accor.com
Rate	Single room 210 euros / Double room 225 euros, including buffet breakfast and taxes

Evening Free

WEDNESDAY 17 FEBRUARY PARIS

Venue **OECD
Room CC9 (level -1), OECD Conference Centre
2, rue André Pascal
75775 Paris Cedex 16**

Members should make their own transport arrangements to the OECD

09:30 Introductory comments by **Hugh Bayley**, Chairman of the Economics and Security Committee, NATO Parliamentary Assembly, and **Richard Boucher**, OECD Deputy Secretary General

09:45 **OECD Member Countries' Economic, Fiscal and Budget Outlook** by **Sveinbjörn Blöndal**, Head of the Macroeconomic Policy Division, Economics Department (ECO)

Introduction and discussion

10:45 Coffee Break

11:15 **Developing Countries in the Global Economic Crisis** by **Richard Carey**, Director of the Development Co-operation Directorate (DCD)

Introduction and discussion

12:15 **World Energy Outlook** by **Faith Birol**, Chief Economist of the International Energy Agency (IEA)

Introduction and discussion

237 ESC 09 E

3

13:15 *Move from Conference Centre to Château*

13:30 Lunch hosted by the NATO Parliamentary Assembly (Room Roger Ockrent, Château de la Muette, OECD)

15:00 End of lunch

THURSDAY 18 FEBRUARY PARIS

09:30 – 17:00 **High-Level OECD Parliamentary Seminar**

Venue **OECD
Room CC12 (level -1), OECD Conference Centre
2, rue André Pascal
75775 Paris Cedex 16**

Programme (separate document distributed)



ECONOMIC OUTLOOK No.86

Press Conference

**Paris, 19th November 2009
11h00 Paris time**

**Jørgen Elmeskov
Acting Head of Economics Department**

**For a video link to the press conference and related material:
www.oecd.org/OECD_Economic_Outlook**

Summary of projections

	2009	2010	2011	2009		2010		2011				Q4 / Q4				
				Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	2009	2010	2011
Per cent																
Real GDP growth																
United States	-2.5	2.5	2.8	3.5	2.7	2.5	2.5	2.5	2.6	2.7	2.9	3.2	3.4	-0.3	2.5	3.0
Japan	-5.3	1.8	2.0	4.8	1.3	0.8	1.4	1.7	1.9	2.0	2.2	2.3	2.4	-1.1	1.4	2.2
Euro area	-4.0	0.9	1.7	1.5	0.6	0.8	1.0	1.3	1.5	1.5	2.0	2.2	2.4	-2.1	1.2	2.0
Total OECD	-3.5	1.9	2.5	2.7	1.9	1.8	2.0	2.1	2.3	2.5	2.7	2.9	3.1	-1.0	2.1	2.8
Inflation¹																
year-on-year																
United States	0.2	1.4	1.2	-0.6	1.1	1.7	1.7	1.3	1.1	1.1	1.1	1.2	1.2			
Japan	-1.2	-0.9	-0.5	-2.1	-1.6	-1.0	-1.0	-0.8	-0.8	-0.8	-0.4	-0.3	-0.3			
Euro area	0.2	0.9	0.7	-0.4	0.2	0.8	1.0	1.1	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7			
Total OECD	0.5	1.3	1.2	-0.1	0.7	1.4	1.4	1.3	1.2	1.1	1.1	1.2	1.2			
Unemployment rate²																
United States	9.2	9.9	9.1	9.6	10.0	10.1	10.0	9.9	9.7	9.5	9.3	9.0	8.7			
Japan	5.2	5.6	5.4	5.5	5.7	5.6	5.6	5.5	5.5	5.5	5.5	5.4	5.4			
Euro area	9.4	10.6	10.8	9.6	9.9	10.2	10.5	10.8	10.9	10.9	10.9	10.8	10.7			
Total OECD	8.2	9.0	8.8	8.5	8.8	8.9	9.1	9.1	9.1	9.0	8.8	8.7	8.6			
World trade growth	-12.5	6.0	7.7	9.6	5.3	6.4	6.8	7.2	7.6	7.7	8.0	8.1	8.2	-7.0	7.0	8.0
Current account balance³																
United States	-3.0	-3.4	-3.7													
Japan	2.5	2.8	2.8													
Euro area	-1.1	-1.0	0.0													
Total OECD	-0.9	-0.8	-0.8													
Fiscal balance³																
United States	-11.2	-10.7	-9.4													
Japan	-7.4	-8.2	-9.4													
Euro area	-6.1	-6.7	-6.2													
Total OECD	-8.2	-8.3	-7.6													
Short-term interest rate																
United States	0.9	0.3	1.8	0.7	0.3	0.3	0.3	0.3	0.6	1.1	1.6	2.1	2.6			
Japan	0.5	0.3	0.2	0.6	0.4	0.3	0.3	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2	0.2			
Euro area	1.2	0.8	1.9	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7	1.0	1.4	1.8	2.1	2.3			

Note: Real GDP growth, inflation (measured by the increase in the consumer price index or private consumption deflator for total OECD) and world trade growth (the arithmetic average of world merchandise import and export volumes) are seasonally and working-day (except inflation) adjusted annual rates. The "fourth quarter" columns are expressed in year-on-year growth rates where appropriate and in levels otherwise. Interest rates are for the United States: 3-month eurodollar deposit; Japan: 3-month certificate of deposits; euro area: 3-month interbank rate.

The cut-off date for other information used in the compilation of the projections is 16 November 2009.

1. USA; price index for personal consumption expenditure, Japan; consumer price index and the euro area; harmonised index of consumer prices.
2. Per cent of the labour force.
3. Per cent of GDP.

Source: OECD Economic Outlook 86 database.

EDITORIAL
PREPARING THE EXIT

The recovery that began earlier this year in a number of non-OECD economies has now spread to the OECD area at large. But in most OECD economies, growth is likely to fluctuate around a modest underlying rate for some time to come. It is being held back by still substantial headwinds as households, financial institutions, non-financial enterprises and, eventually, governments have to repair their balance sheets. This also means that unemployment is set to move higher and already-low inflation will be under further downward pressure. It is only some time down the line that the recovery will become sufficiently strong to begin to reduce unemployment.

More specifically, the outlook for main regions is as follows:

- The upturn in the major non-OECD countries, especially in Asia and particularly in China, is now a well established source of strength for the more feeble OECD recovery. The strength of the upturn reflects both the limited direct exposure to the financial origins of the crisis and the strong policy stimulus these countries were in a position to apply. The major policy issue in many of these countries is now becoming one of withdrawal of stimulus so as to avoid igniting asset or general price inflation.
- The US economy is recovering on the back of policy stimulus, improving financial conditions, non-OECD demand growth, normalisation of stockbuilding and stabilisation of the housing market. With rapid labour shedding in the downturn, employment should respond quickly to economic activity and unemployment may peak in the first half of 2010.
- The euro area economy will benefit from many of the same growth-drivers as the United States. But work-sharing schemes which cushioned employment in the downturn may also weaken the employment intensity of growth going forward. With unemployment not set to peak before the end of 2010 or the beginning of 2011, household confidence is likely to be weak and sap the strength of the recovery.
- Japan is well positioned to benefit from strong growth in the rest of Asia but, fiscal stimulus notwithstanding, weakness on the domestic side will remain a drag on growth. With activity insufficient to materially reduce unemployment, deflation is set to linger.

The risks around the projection are substantial. A main risk on the downside relates to how rapidly consumers will choose to rebuild their balance sheets. The projections mostly embody saving rates remaining stable at their recent higher level, which corresponds to what should be expected based on past behaviour, but households could wish to rebuild their balance sheets more rapidly or be forced to do so by financial constraints. Conversely, the projections also embody an only modest increase in the business investment share of GDP following its recent steep fall and that could be too pessimistic. Moreover, just as the collapse in international trade propagated and intensified the downturn, its rebound may prove faster than expected, which could stimulate economic activity. Financial conditions going either way relative to the assumption behind the projections is another risk.

International imbalances, notably the US deficit and the China surplus, have narrowed appreciably during the downturn. The projections imply that this adjustment has now run its course. With imbalances remaining at levels that would have been unprecedented just a few years ago, the risk of disorderly exchange rate adjustment cannot be excluded. This underlines the importance of international efforts, recently given impetus in the context of G20, to ensure a sustainable international growth pattern.

Overall the risks around the projection may be balanced but the same may not be the case for their consequences. With inflation being low to begin with and set to fall further in most countries, the fall-out from downside risk could be much worse. Japan's experience has shown that it is more difficult to exit than to enter deflation and that deflation makes it much harder for policy to respond to adverse shocks.

These are the rather inauspicious conditions under which governments and central banks have to consider when and how rapidly to roll back many of the measures taken in response to the crisis. Yet preparing exit strategies cannot be put off. Many of the interventions, while appropriate during the crisis, would be harmful if they stayed in place for too long. Preparing and communicating well articulated exit strategies will increase confidence that there is a way out. That in itself will allow for greater flexibility in the implementation of the strategy. Spelling out exit strategies is also useful because many of the policies that will form part of such strategies can be expected to have international spillovers, calling for various degrees of co-ordination across countries ranging from *ex ante* information sharing to collective policy approaches. Against this background it is regrettable that so few exit strategies have so far been articulated -- with, for example, less than half of OECD countries having announced medium-term fiscal consolidation programmes with a clear description of the instruments to achieve the final target.

Conventional monetary policy clearly has to reflect domestic economic circumstances and some countries with incipient upward pressure on asset and consumer prices have indeed already begun tightening. But, on the projections in this Outlook, for the majority of OECD countries monetary policy will need to move slowly. With inflation clearly below policy objectives, policy interest rates should only be back to neutrality by the time inflationary pressures begin to be felt. The implied constellation of interest rates across countries could result in capital movements and pressure on asset prices in countries that are ahead in the cycle. Similarly, easy monetary conditions in the majority of OECD countries could risk spilling over into unjustified asset price increases. While asset price developments are a factor that needs to be taken into account by monetary policy, in general other instruments are able to influence these prices more directly and effectively.

Unconventional monetary policies have led to a large overhang of liquidity -- indeed, their aim was partly to respond to increased liquidity preference and to ensure that the stability of financial institutions would not be threatened by lack of liquidity. As conditions normalise it will be necessary to absorb excess liquidity. This will call for a number of policy initiatives and it is important to spell out the game plan in this area to avoid misinterpretations of central bank actions. Likewise, the removal of funding guarantees and recent extensions of deposit guarantees needs to proceed in a well ordered manner. In the case of certain liquidity measures and guarantees, it may be better to phase out banks' use of these schemes by making it sufficiently costly, while keeping the schemes in place for some time to avoid having to reintroduce them in case of renewed instability, which could undermine confidence. As regards extended deposit insurance, rolling it back may require international co-ordination as few countries may be willing to move ahead alone with a measure that could weaken the competitiveness of domestic banks.

Government budgets have suffered badly from the crisis and gross debt could exceed GDP on average in the OECD by 2011. Stopping the rot is clearly necessary and will call for fiscal consolidation that is substantial in most cases and drastic in some. That said, and countries facing acute pressures aside, consolidation should not proceed at a pace that undermines the recovery. It is worth keeping in mind that with simultaneous fiscal consolidation across countries, activity will be affected not only by domestic consolidation but also, via trade linkages, by consolidation abroad. As well, with policy interest rates in many countries set to remain low for quite some time to come monetary policy will have little room to accommodate fiscal consolidation. Flexibility in consolidation requires, however, maintaining the confidence of financial markets and of households which again requires credible communication of the commitment to consolidate over time. Early implementation of long overdue reforms to pension and health schemes could help signal such commitment -- and such reforms are unlikely to have significant negative demand effects in the short term.

Fiscal consolidation will also need to be undertaken in a manner that does not amplify the effect of the crisis on potential output. That means concentrating on those spending components and sources of taxation that are least likely to undermine growth. At the same time, most structural reforms that boost potential output will also help the process of fiscal consolidation.

It is heartening that the crisis has not been accompanied by widespread government interference in non-financial markets. In particular, protectionist measures and measures aimed at hiding unemployment by permanently removing some potential job-seekers from the labour market have been rare so far. The car industry is an unfortunate exception to the general rule, however. And the measures in favour of short-time working, which have been very helpful in cushioning unemployment in the downturn, also bear monitoring lest short-time working becomes a permanent feature. Indeed, there need to be sufficient disincentives for employers and workers to make use of these schemes during normal times. At the same time, it will be crucial that labour market policies minimise the risk of unemployment turning structural.

In this environment, a particularly important set of structural reforms will be those affecting financial markets. Unwarranted build-ups of leverage, risk-taking and asset prices, as occurred before the crisis, must not be repeated. In this regard, the now officially recognised status of some banks as being too big or too interconnected to fail is an issue that needs to be addressed. Absent action to break up such banks, regulation will need to fully offset the associated incentives for risky behaviour through higher capital buffers, the use of convertible debt, living wills or other means. In turn, such measures will reduce the incentives for banks to reach systemic size. In any case, it is important that the private sector be given clear signals regarding the future regulatory and institutional landscape so that it can begin to adjust towards the new framework within which it has to operate.

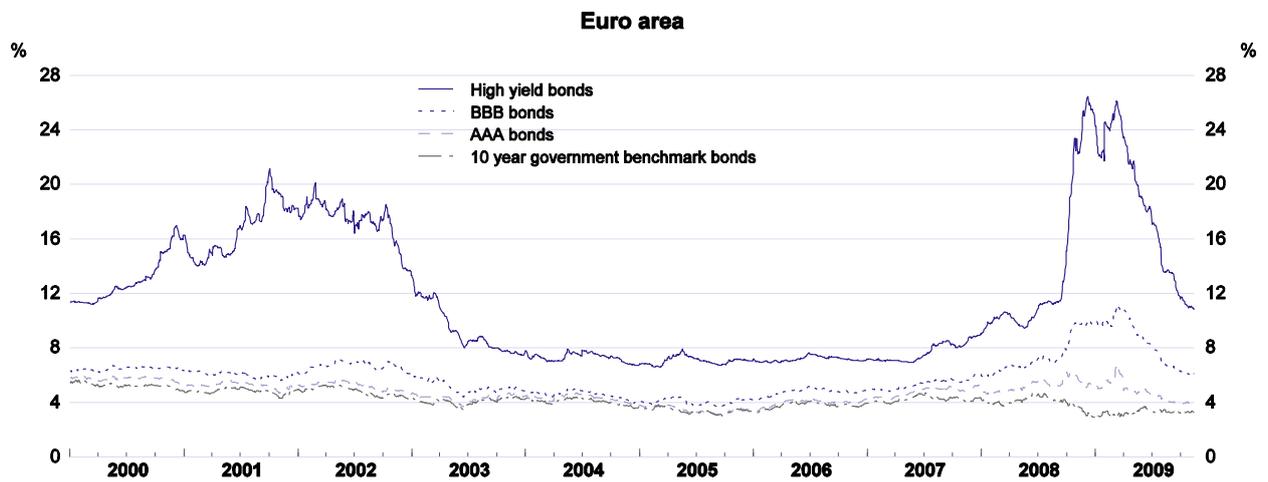
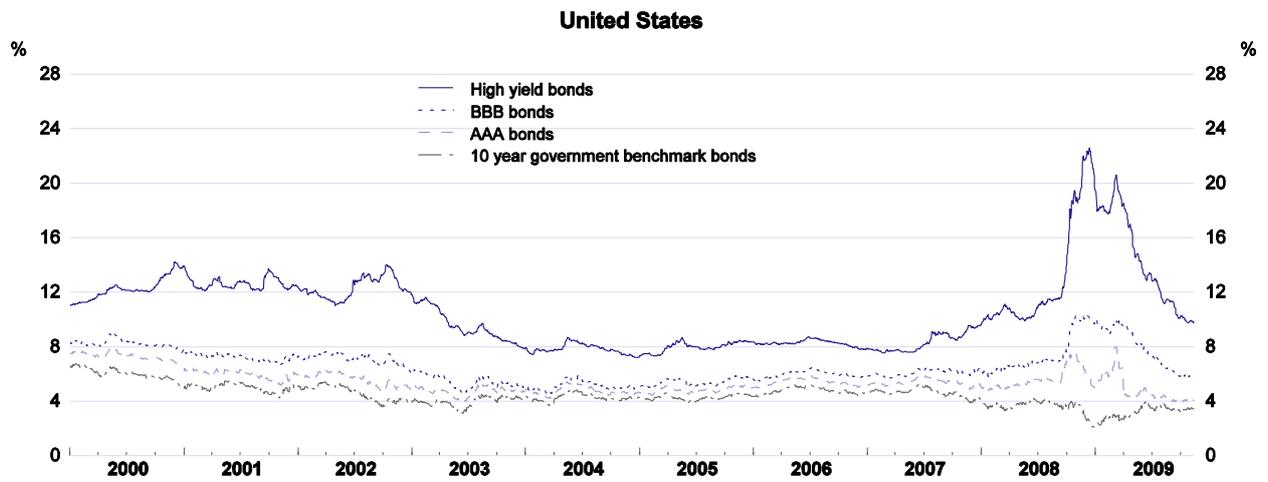
Overall, unprecedented policy efforts appear to have succeeded in limiting the severity of the downturn and fostering a recovery to a degree that was largely unexpected even six months ago. It is now time to plan the exit strategy from the crisis policies, even if its implementation will be progressive. Radical policy action will be required in the years to come to restore sound macroeconomic balance, healthy growth and low unemployment. Only when that has happened will the crisis have been fully overcome.

16 November 2009

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Jørgen Elmeskov', written in a cursive style.

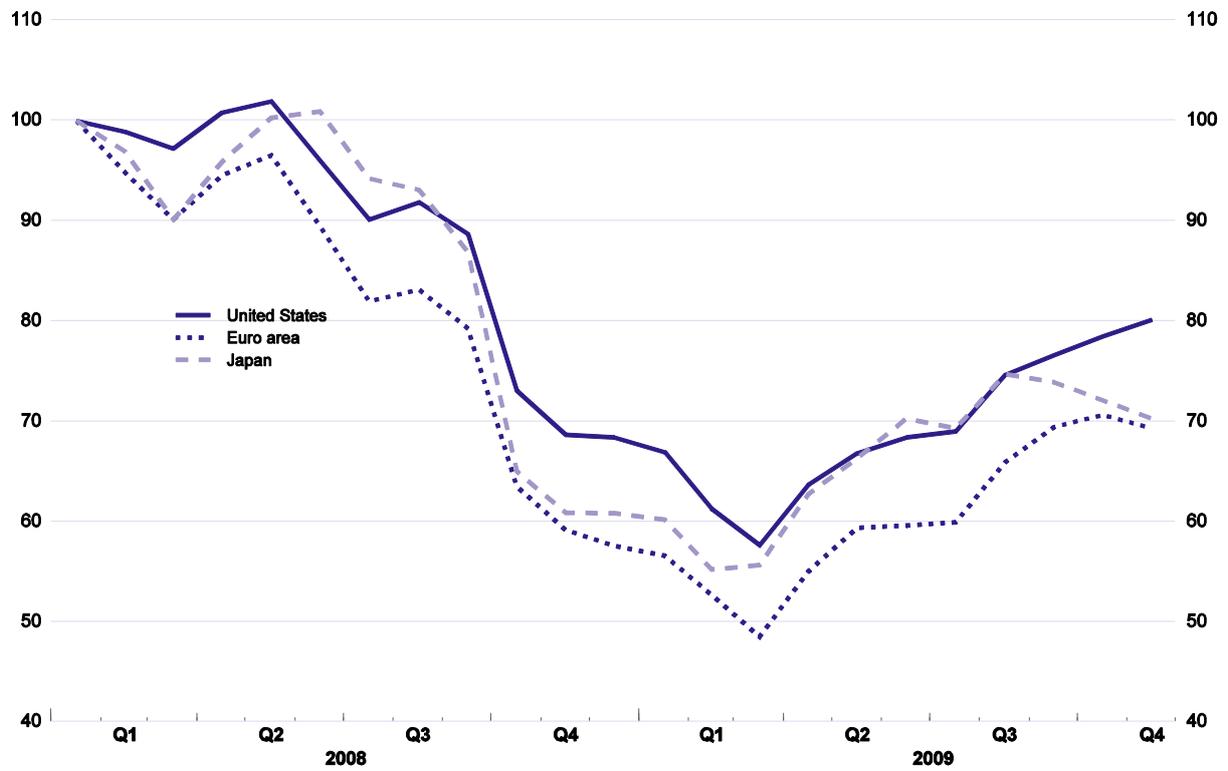
Jørgen Elmeskov
Acting Head, Economics Department

Corporate bond yields have declined considerably



Source: Datastream; Merrill Lynch; IBOXX.

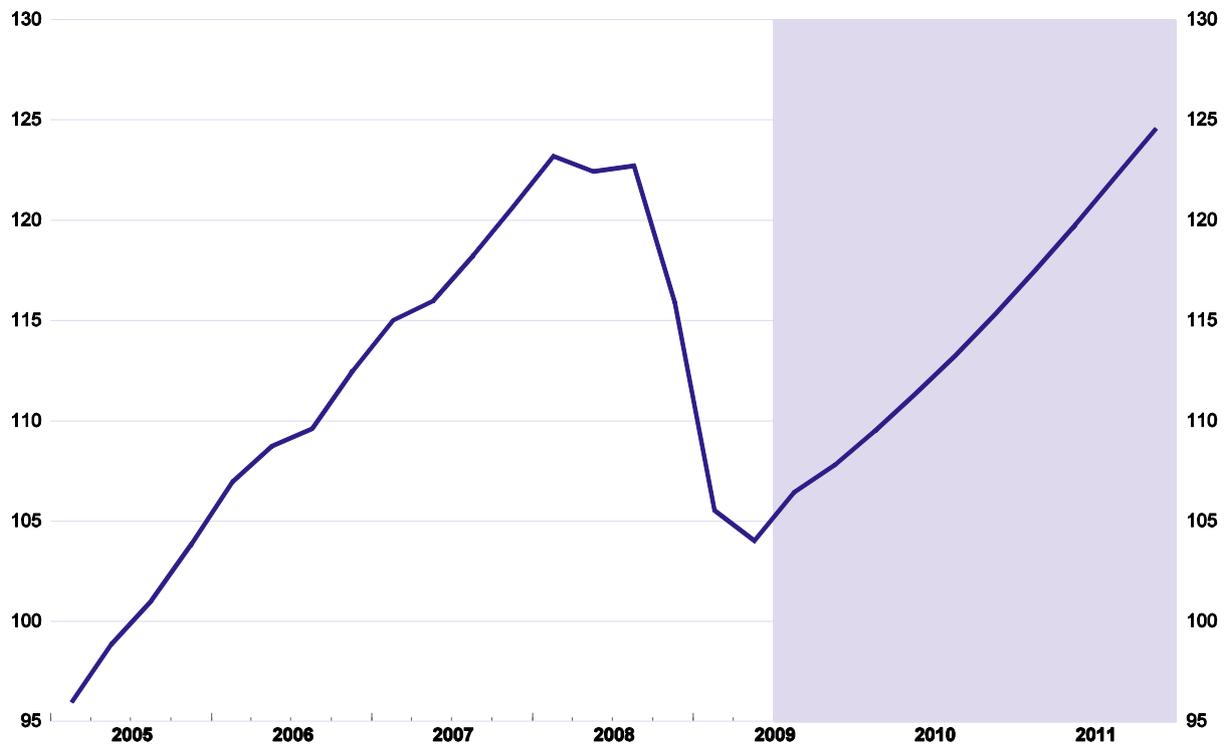
Share prices have rebounded
Indices, January 2008 = 100, monthly averages



Source: Datastream.

World trade volumes are expected to recover

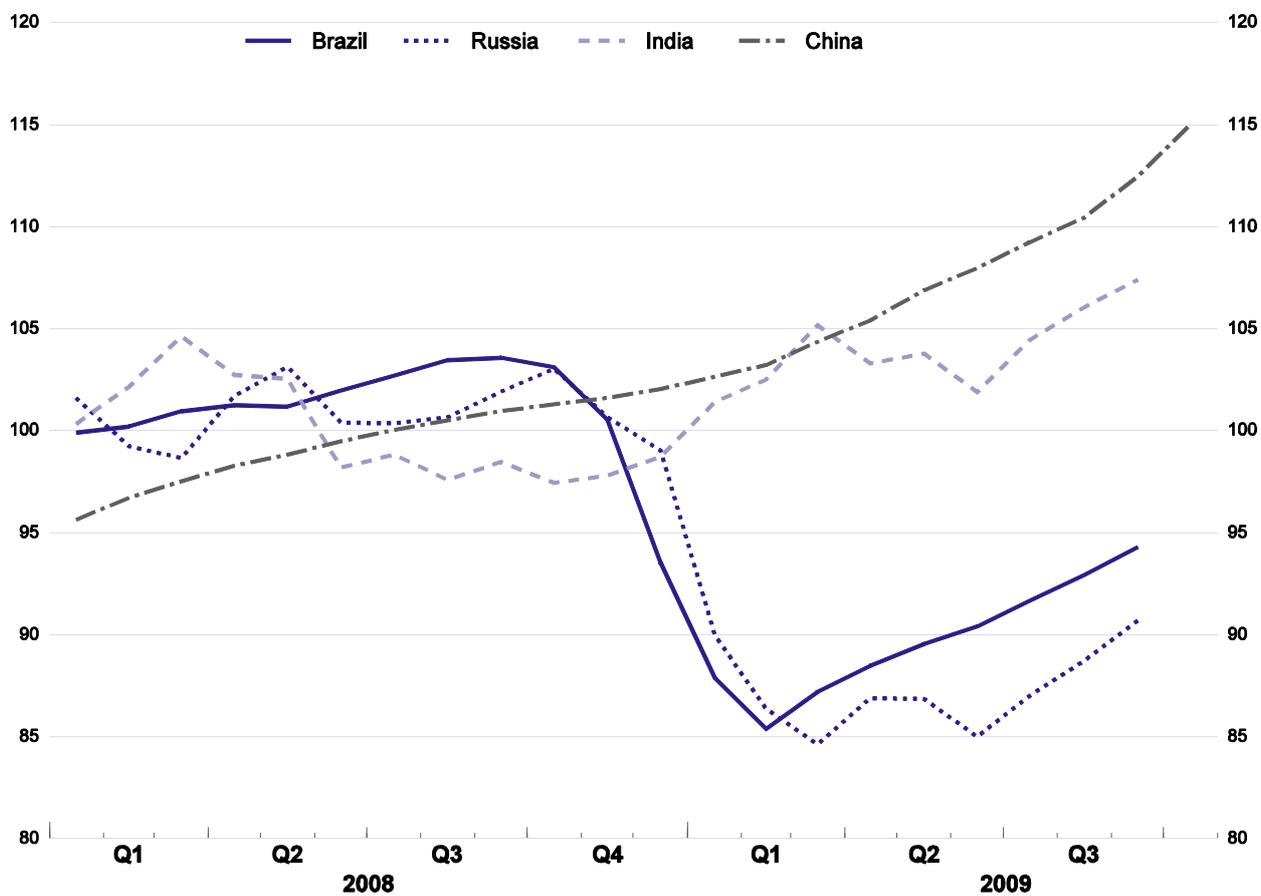
Index, 2005 = 100



Source: OECD Economic Outlook 86 database.

The recovery is underway in BRIC countries

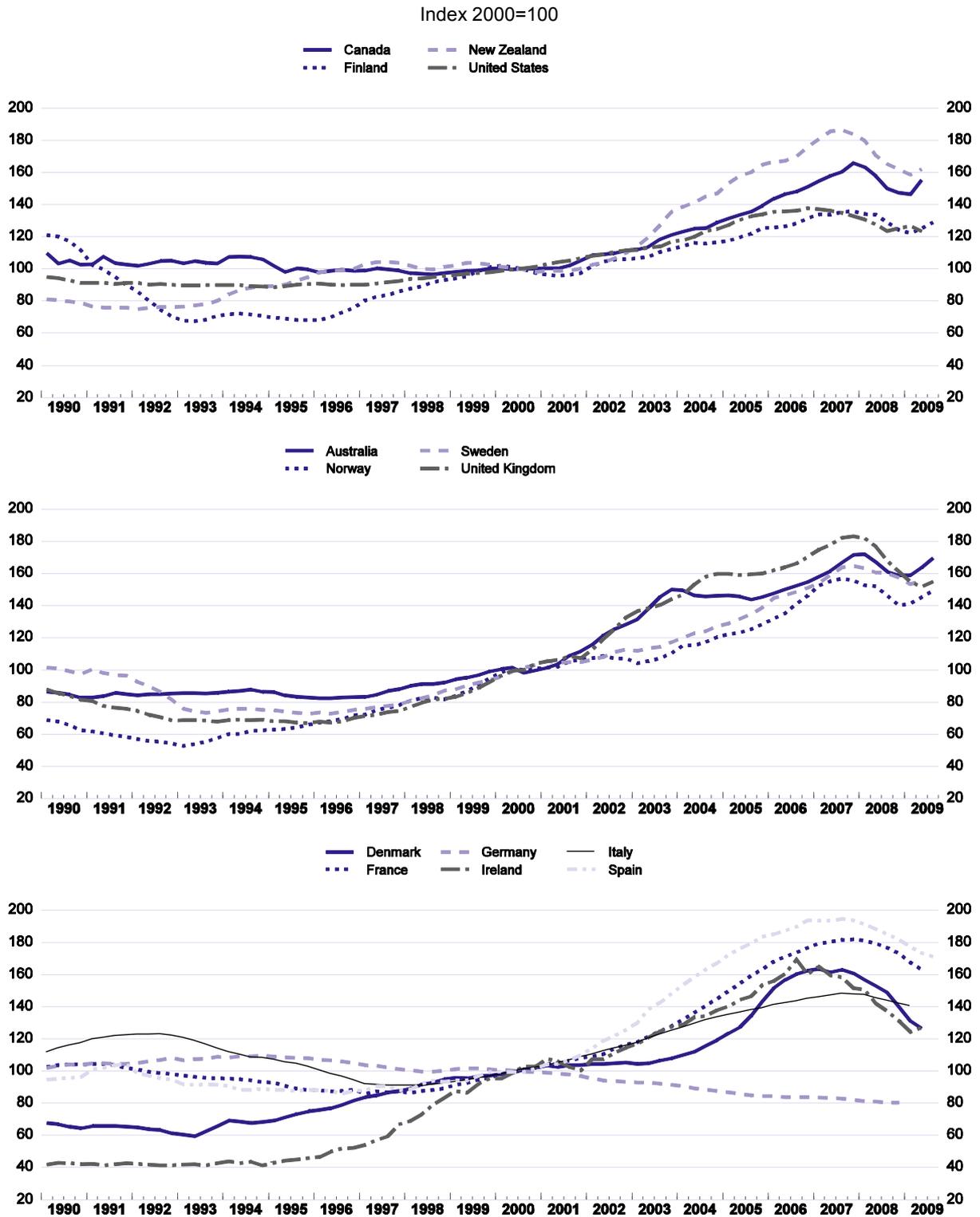
Industrial production, index, 2008 = 100, three-month moving averages



Note: Not seasonally adjusted except for China and Brazil.

Source: OECD, Main Economic Indicators database; OECD Calculations; and Datastream.

Real house prices are stabilising or increasing in some countries

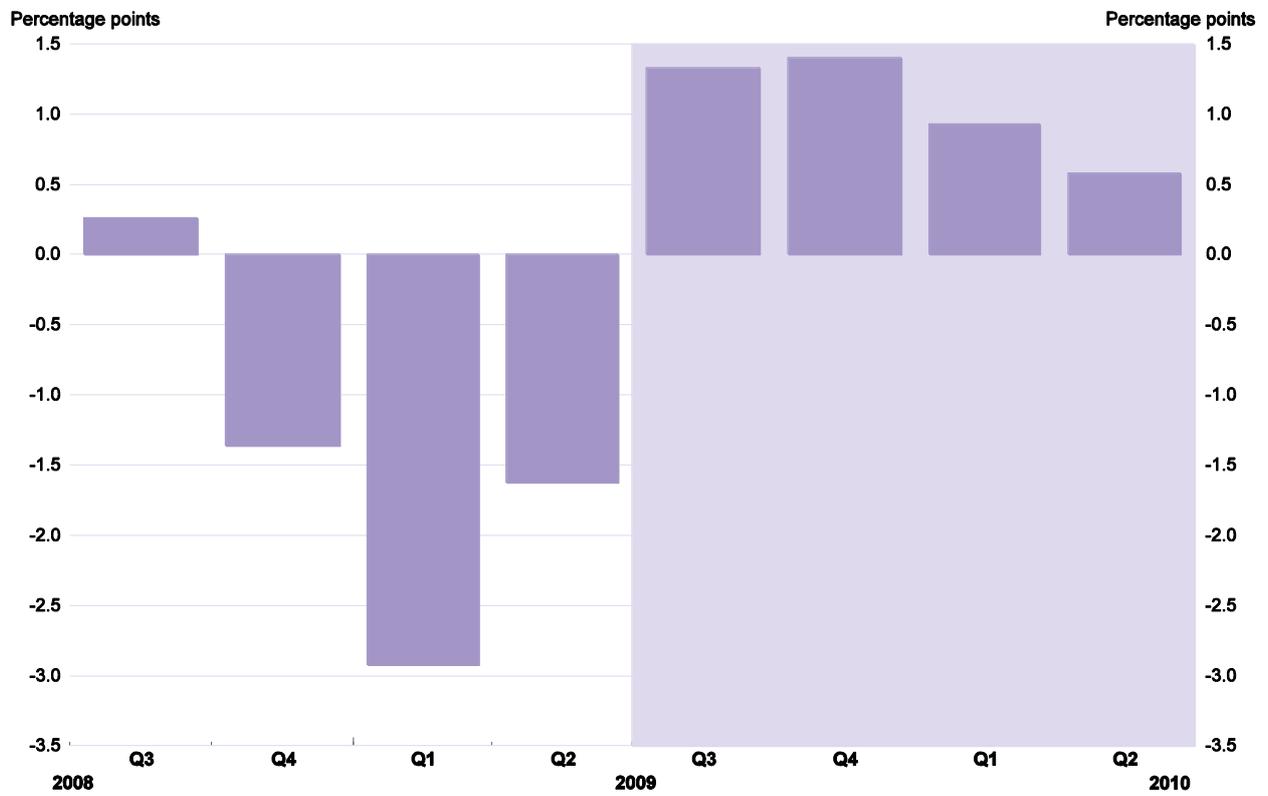


Note: House prices deflated by the Consumer Price Index.

Source: National sources.

The OECD inventory cycle is turning

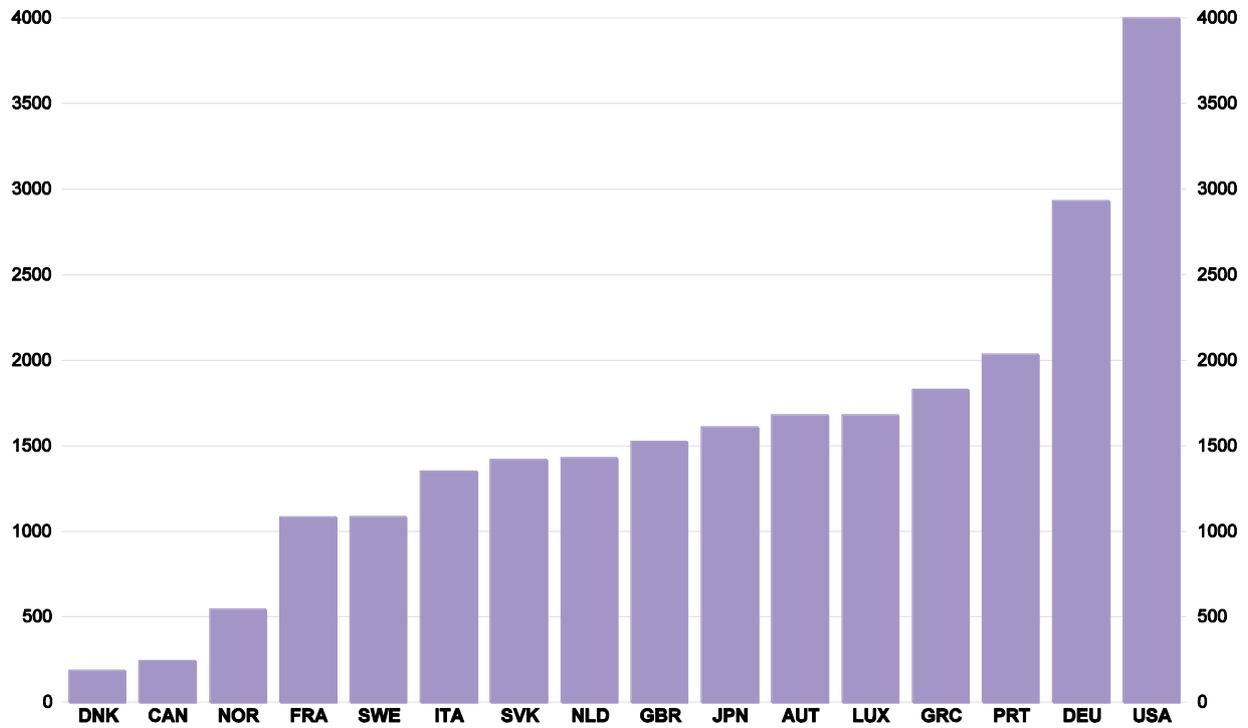
Contribution to quarterly real OECD GDP growth at annualised rates



Source: OECD Economic Outlook 86 database.

Average car scrapping subsidy levels have been very high in some OECD countries

In USD, PPPs



Note: Only the federal subsidy is reported for Canada.

Source: OECD calculations based on national sources.

The recovery in the non-OECD region will be faster

Annualised quarterly real GDP growth

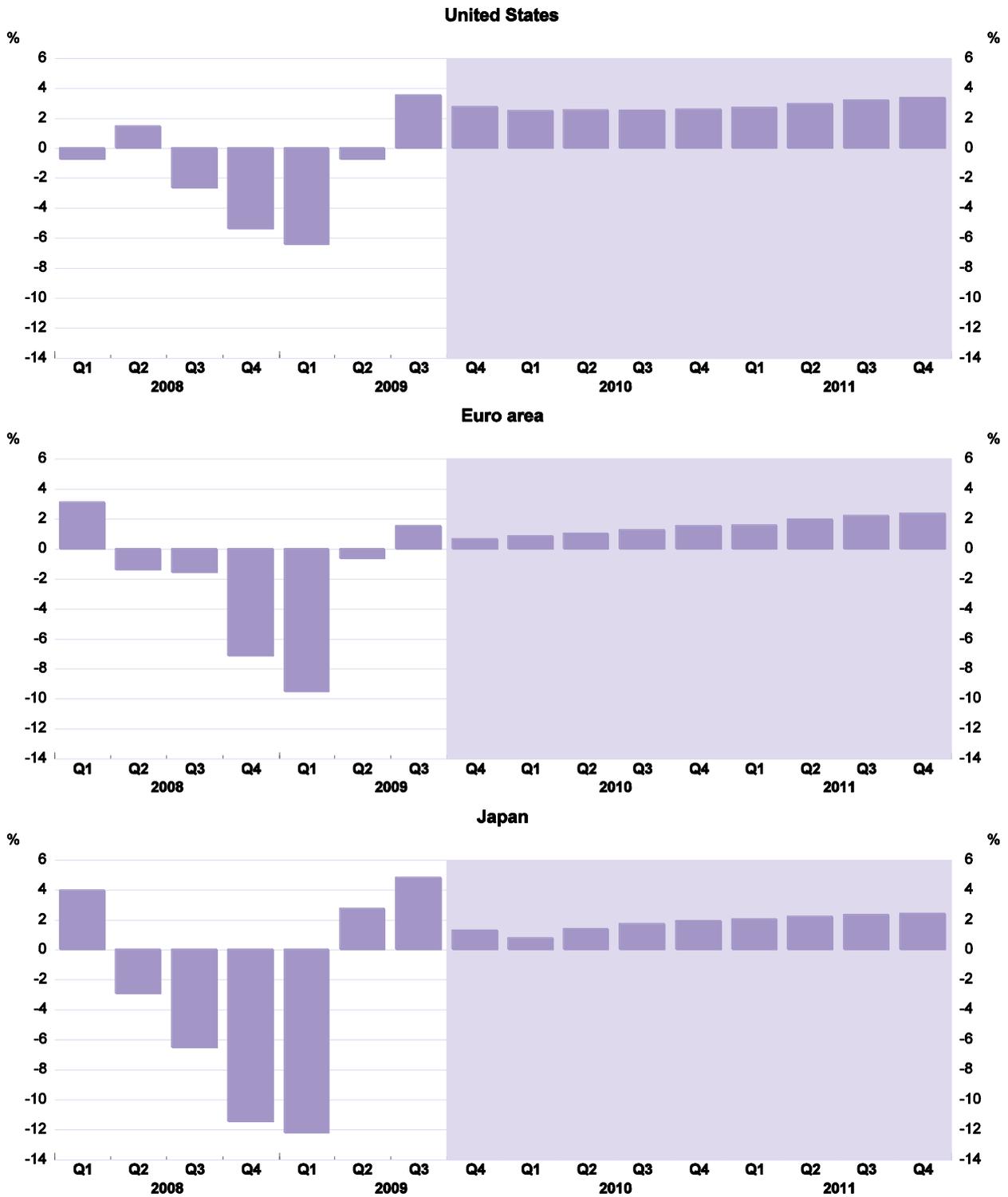


1. The non-OECD region is a weighted average, using 2005 GDP weights and PPPs of Brazil, China, the Russian Federation and India, which together accounted for more than half of non-OECD output in 2005.

Source: OECD Economic Outlook 86 database.

A moderate recovery is foreseen in the main OECD regions

Annualised quarterly real GDP growth

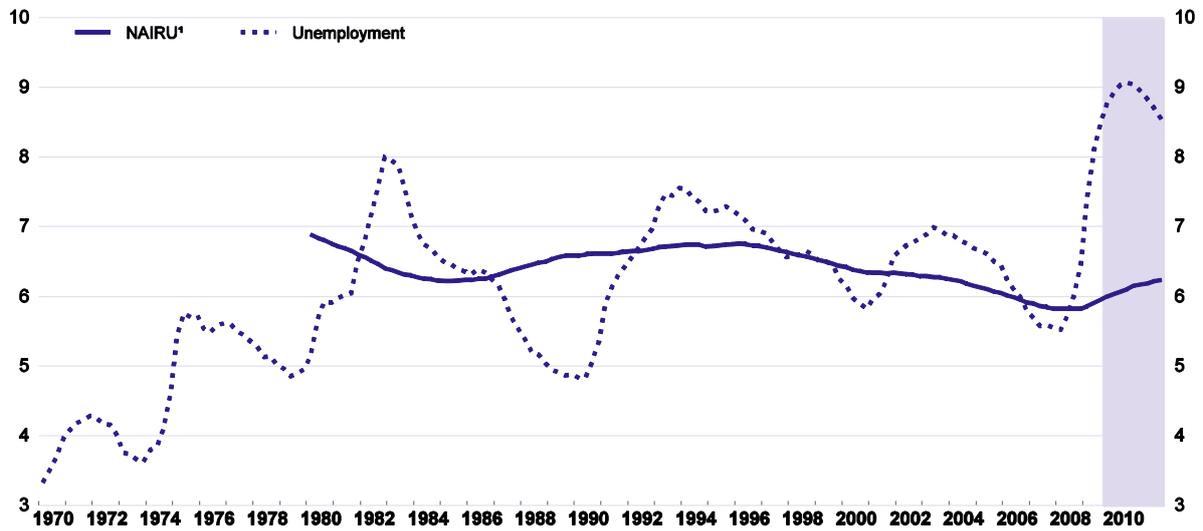


Source: OECD Economic Outlook 86 database.

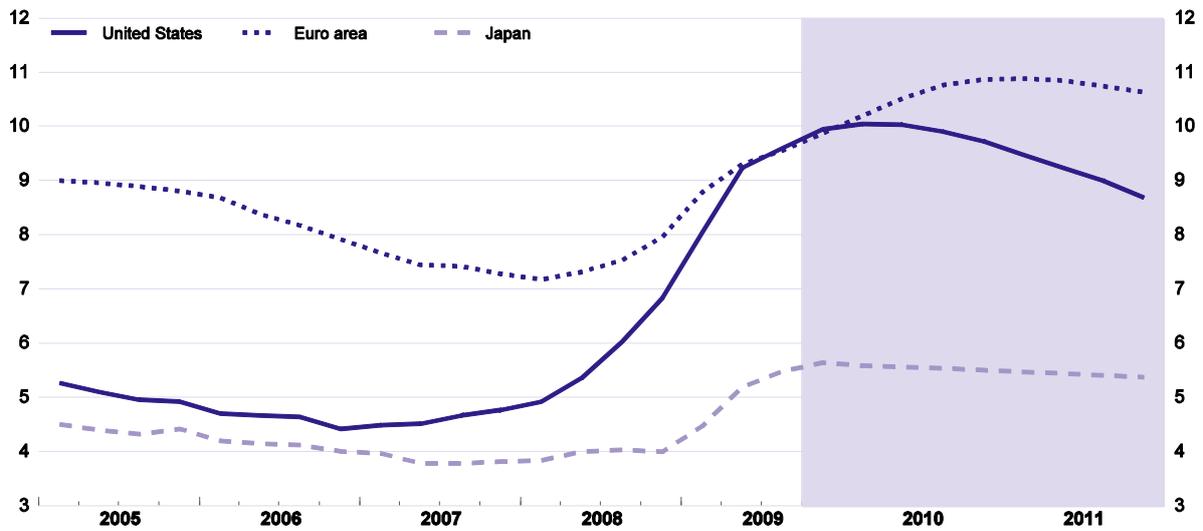
Unemployment will remain high in the OECD

Percentage of labour force

Unemployment and estimated NAIRU in the OECD area



Unemployment in the three main regions

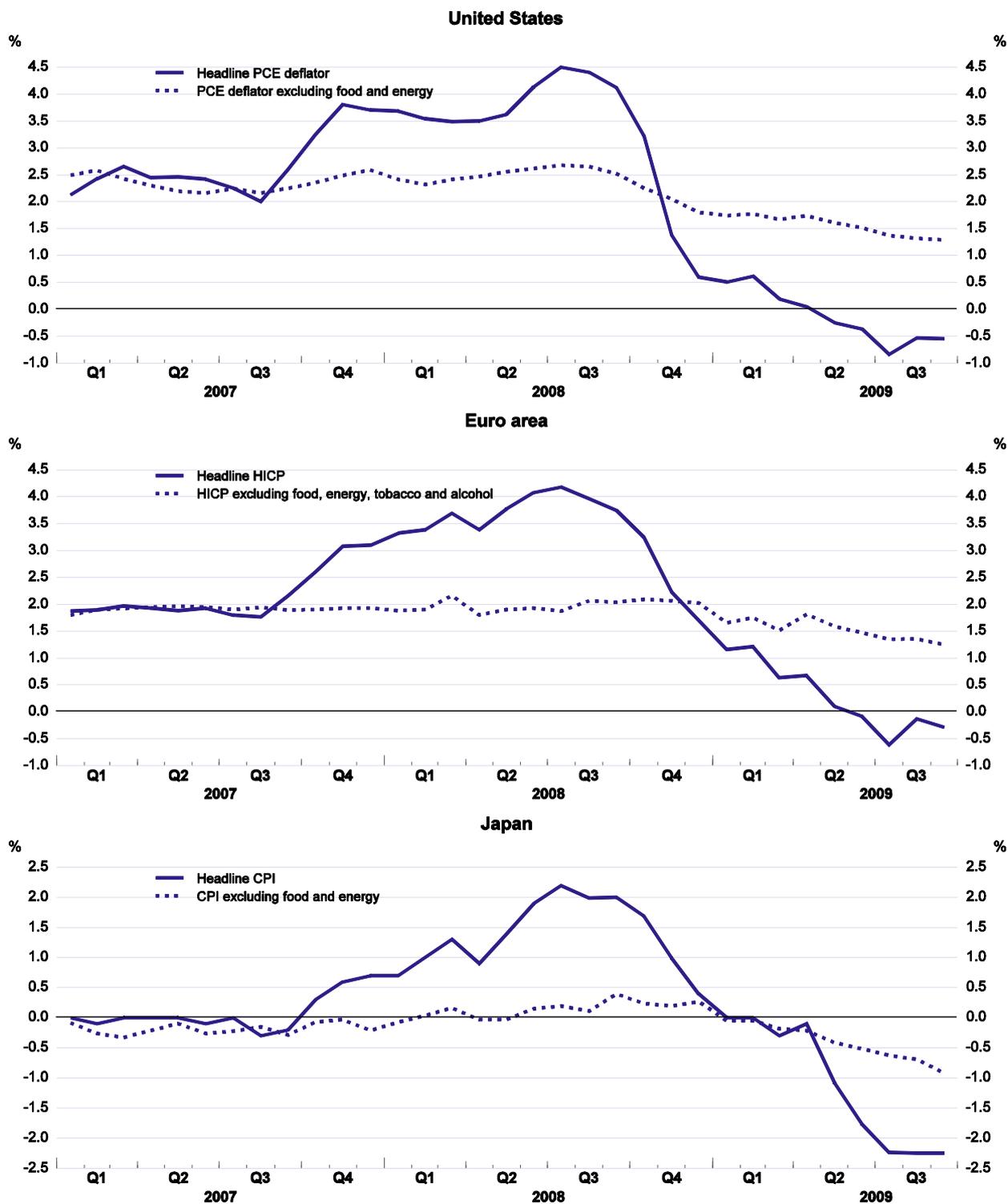


1. NAIRU is based on OECD Secretariat estimates.

Source: OECD Economic Outlook 86 database.

Inflation is still falling but mostly reflecting oil prices

12-month percentage change

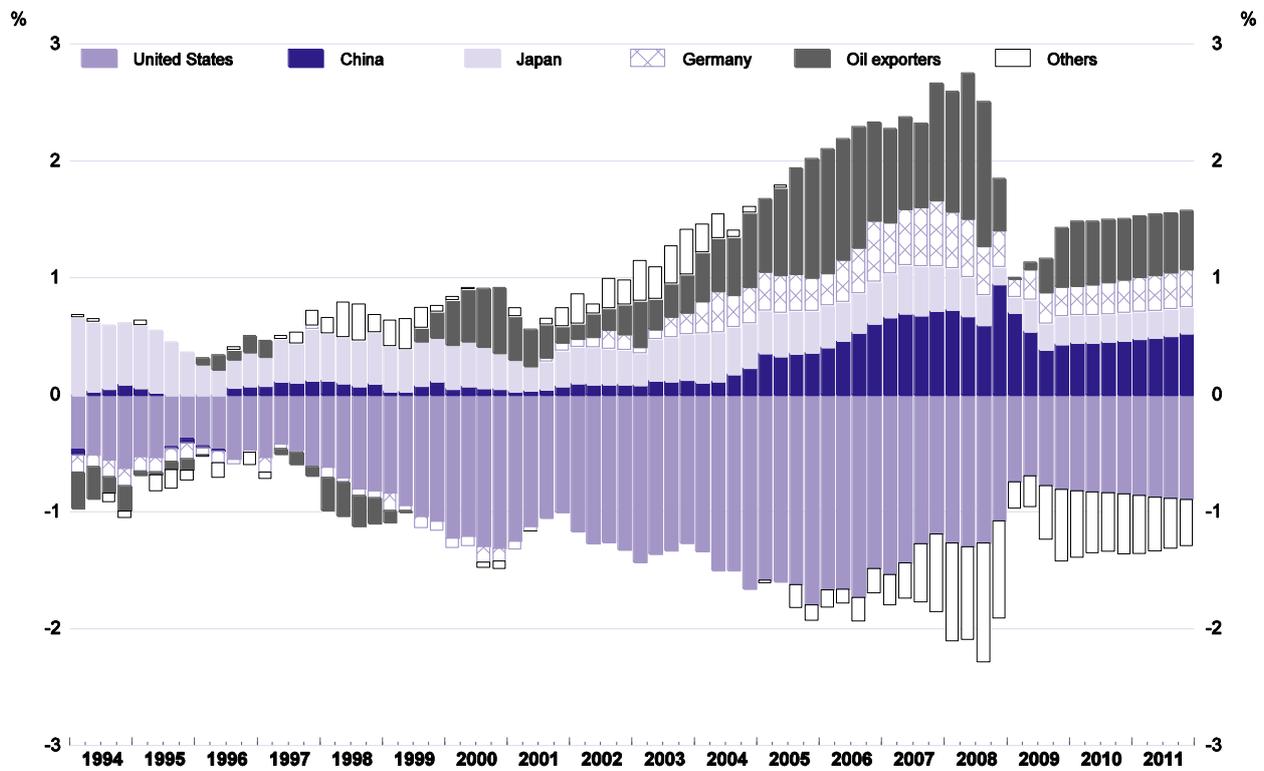


Note: PCE deflator refers to the deflator of personal consumption expenditures, HICP to the harmonised index of consumer prices and CPI to the consumer price index.

Source: OECD, Main Economic Indicators database.

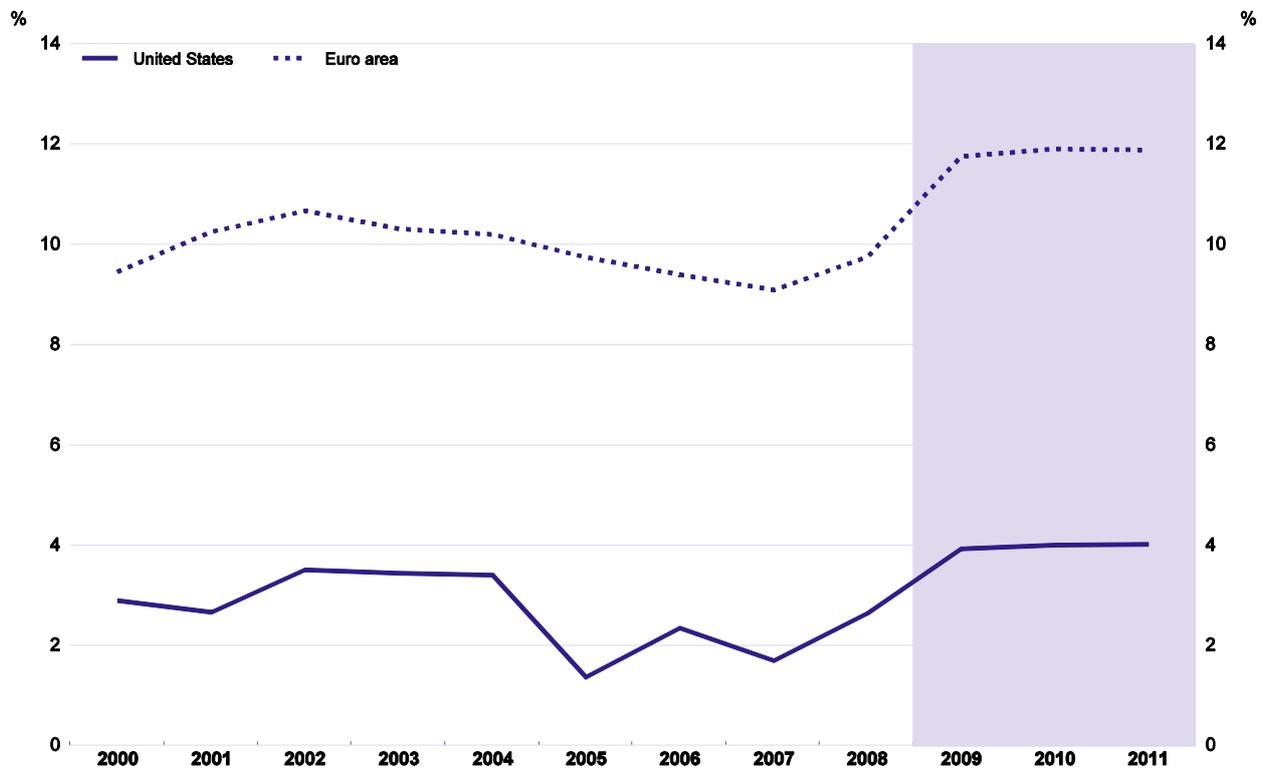
Current account imbalances have come off their peaks

In per cent of world GDP



Source: OECD Economic Outlook 86 database.

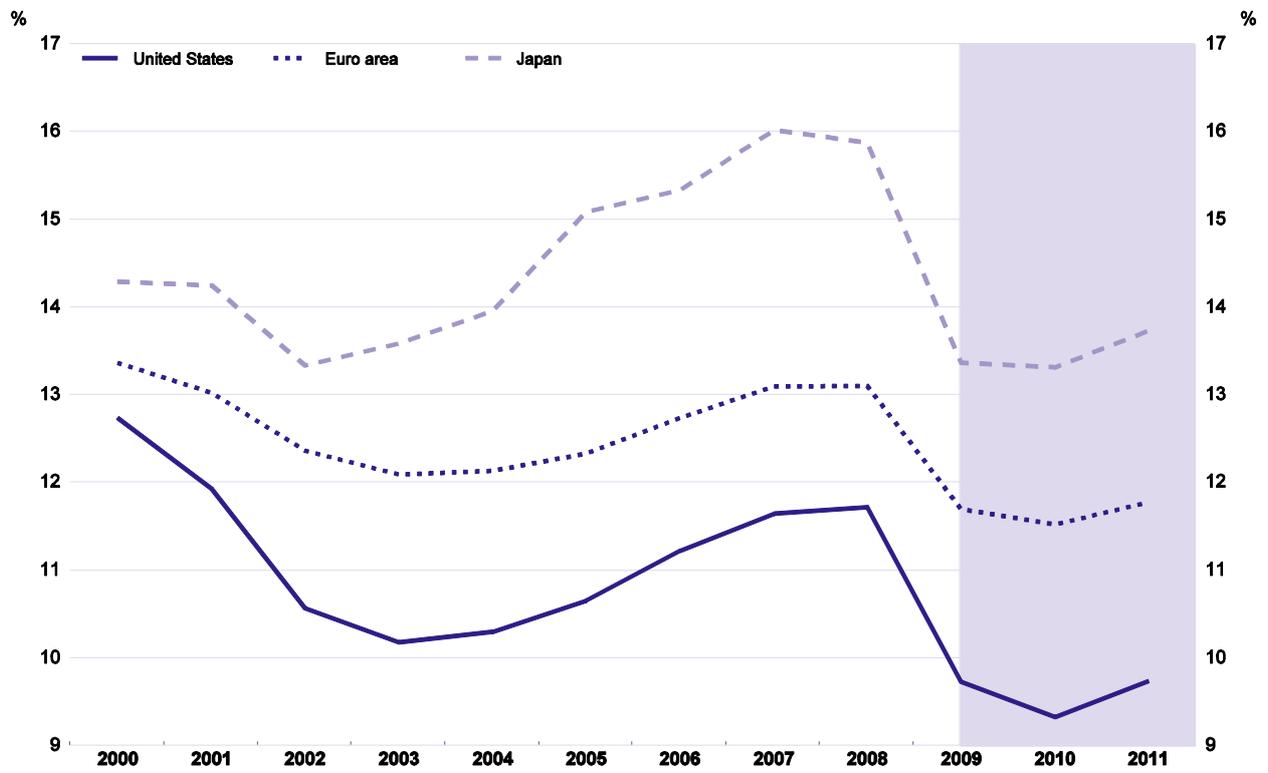
Household saving rates have risen in the United States and the euro area
 In per cent of disposable income



Source: OECD Economic Outlook 86 database.

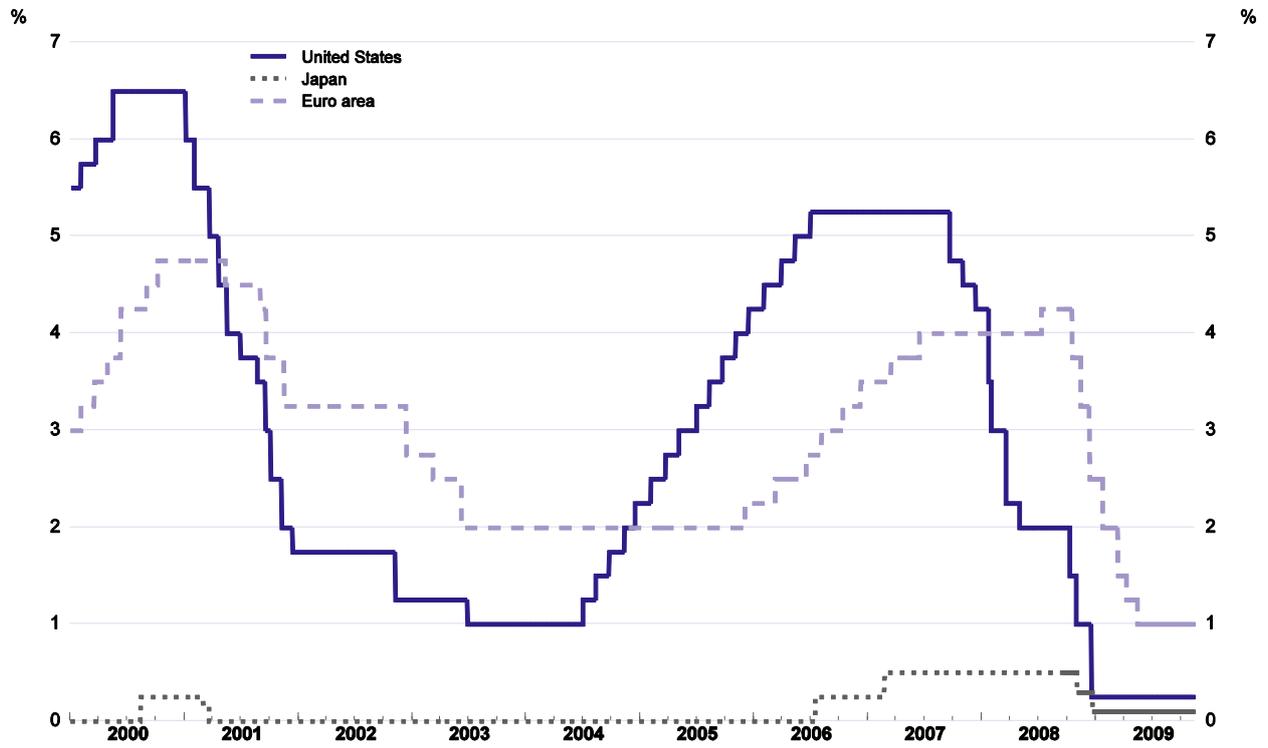
Business investment ratios have dropped to low levels

In per cent of current GDP



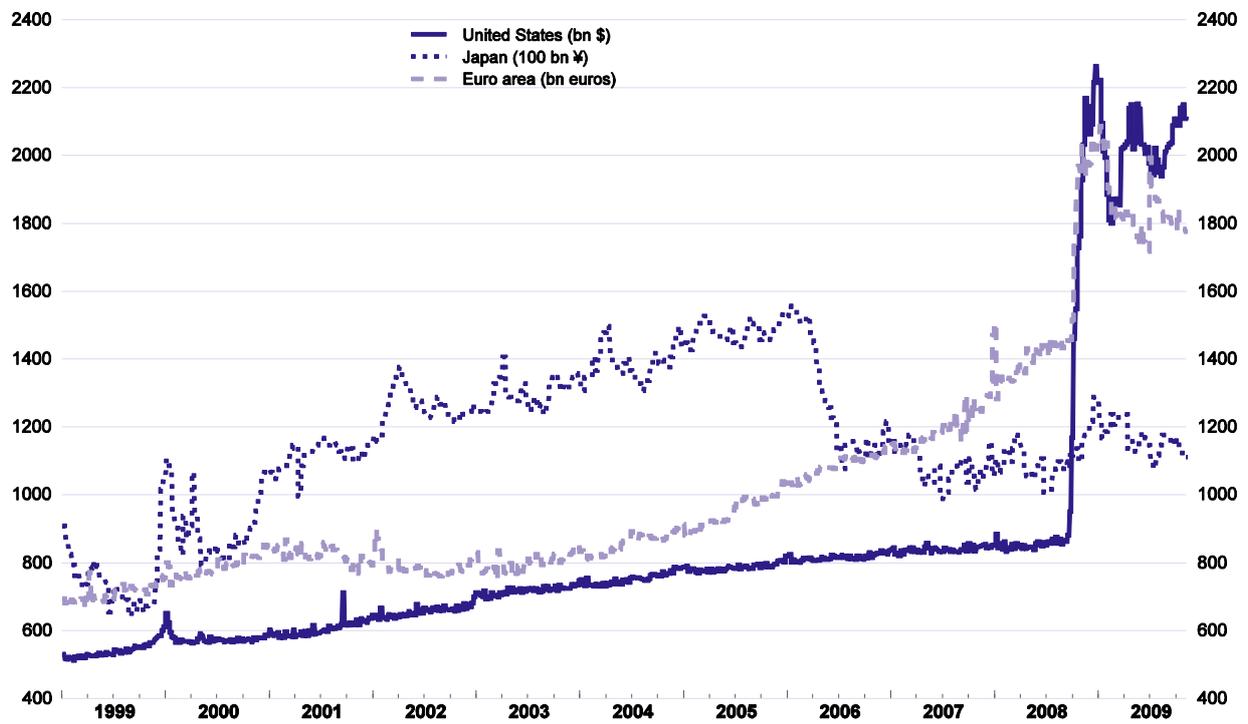
Source: OECD Economic Outlook 86 database.

Monetary policy rates have remained at a low level



Source: Federal Reserve; Bank of Japan; and European Central Bank.

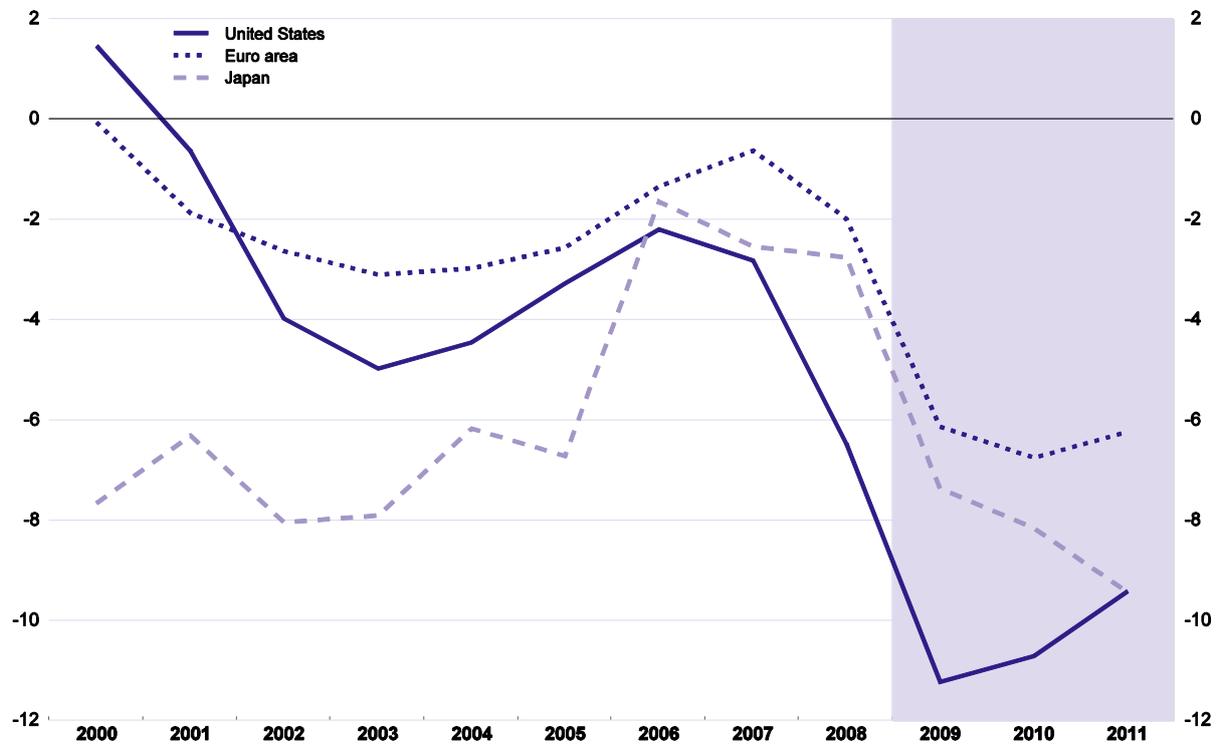
Central bank balance sheets have expanded strongly in the United States and the euro area



Source: Datastream.

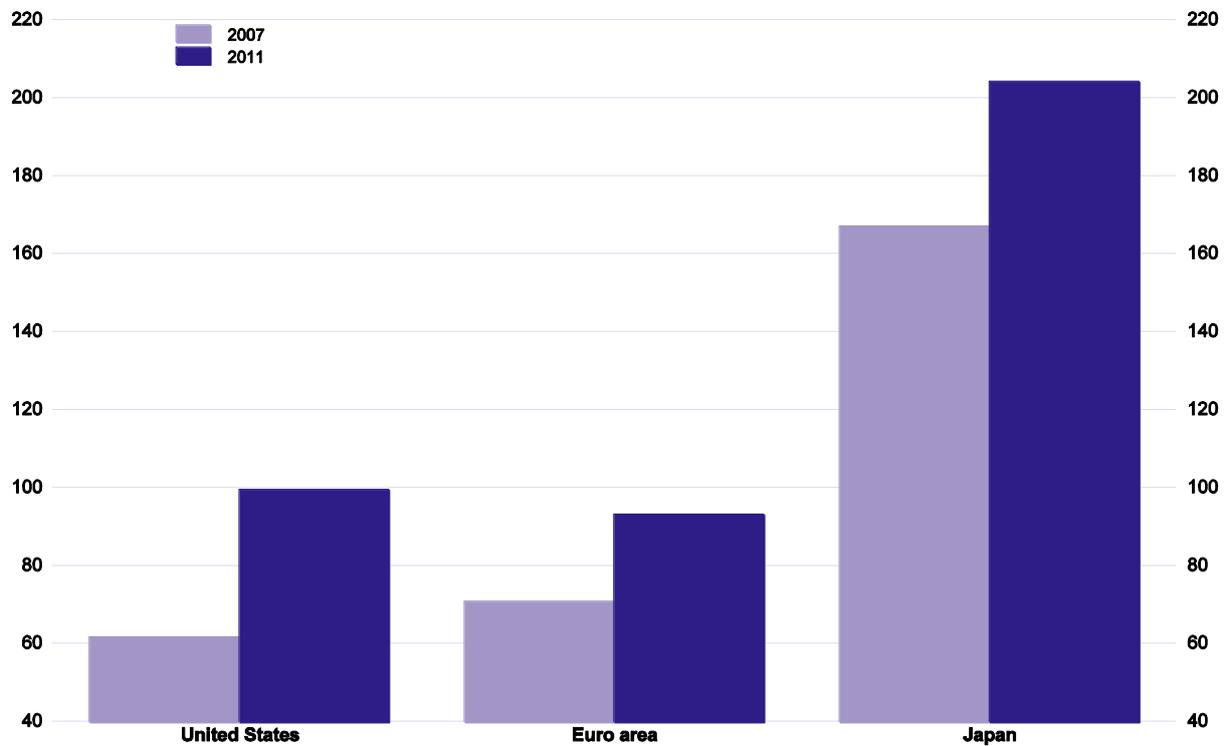
Headline government budget deficits have surged

In per cent of nominal GDP



Source: OECD Economic Outlook 86 database.

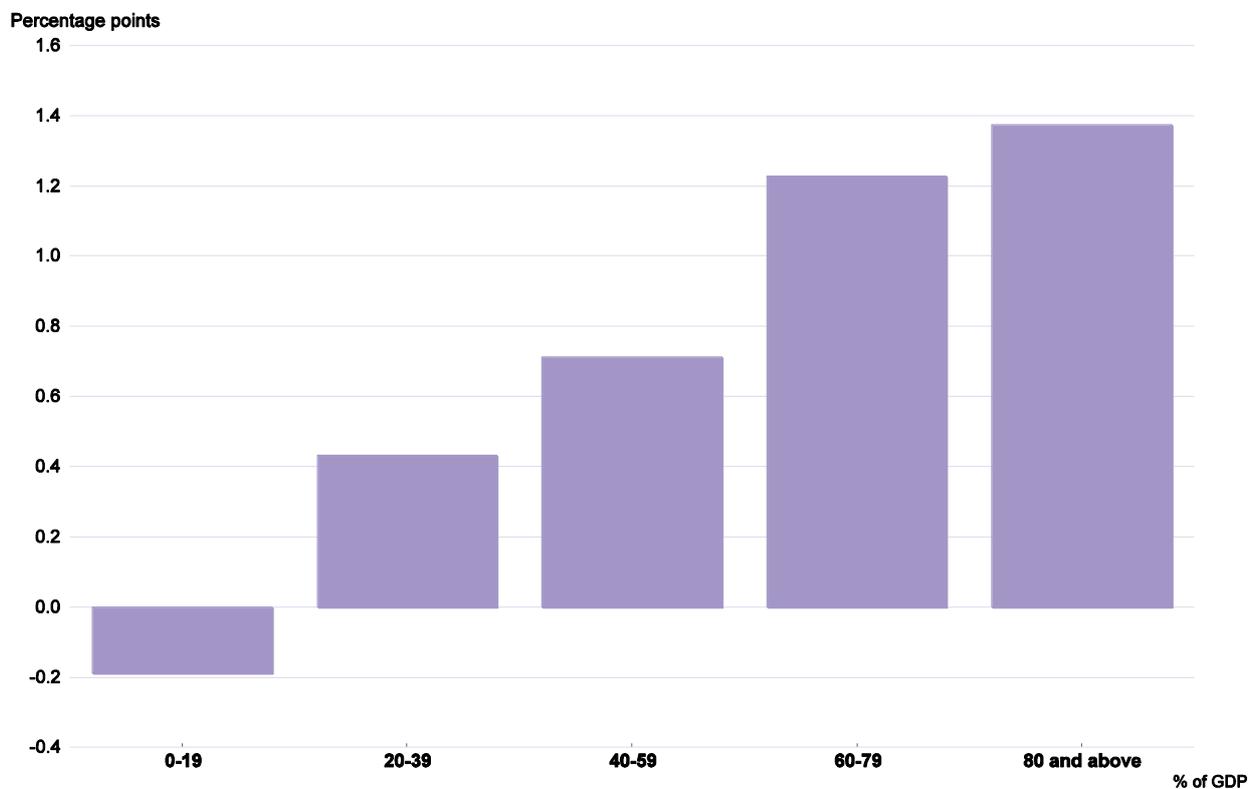
Government debt levels are being pushed to record highs
In per cent of nominal GDP



Source: OECD Economic Outlook 86 database.

Higher government debt tends to raise long-term interest rates

Spread between long-term and short-term interest rates versus gross government debt in % of GDP

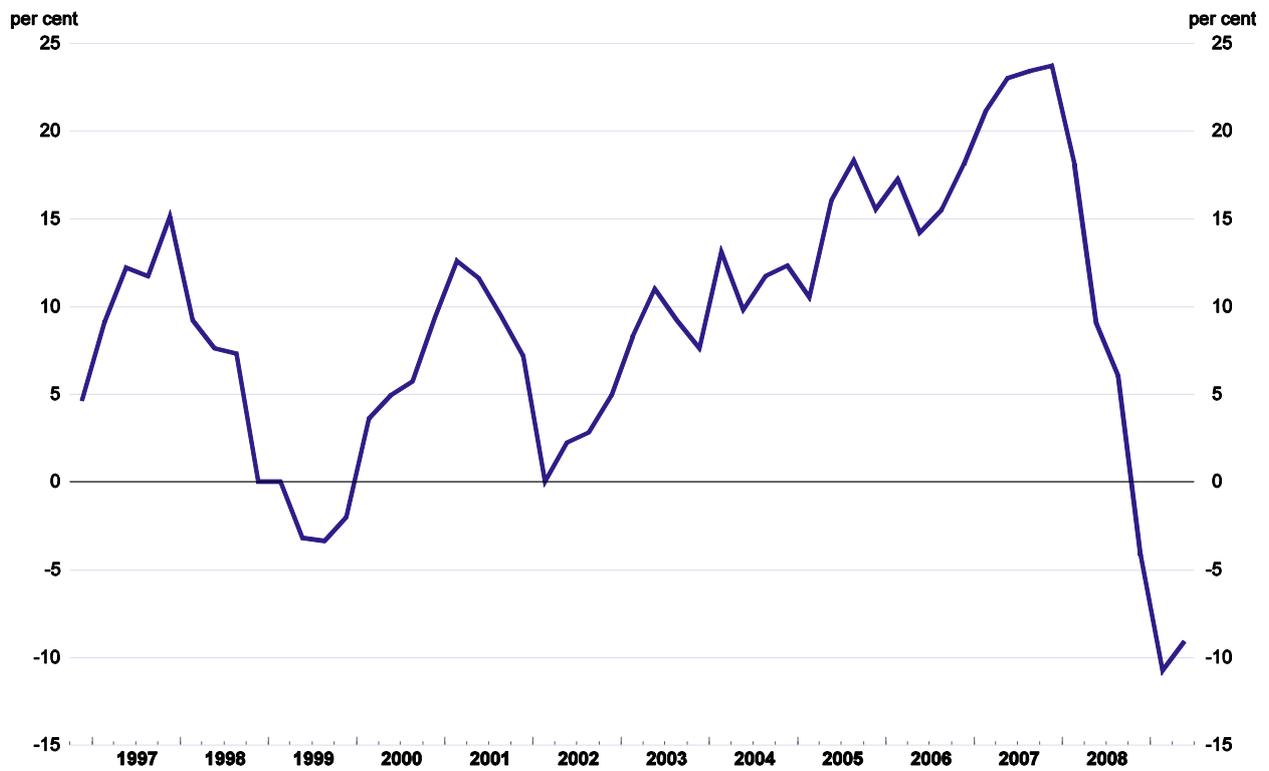


Note: Bars represent average across all OECD countries for which data are available over the period 1994 to 2008. Short-term interest rates are typically rates on 3-month Treasury bills and long-term interest rates those on 10-year government bonds.

Source: OECD Economic Outlook 86 database.

Cross-border bank lending is shrinking rapidly

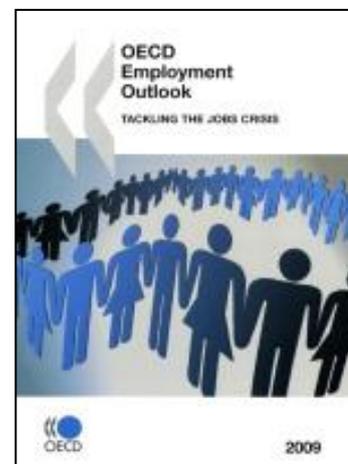
Year-on-year change in cross-border loans by BIS-reporting banks, adjusted for currency movements



Source: BIS.

OECD Employment Outlook 2009: Tackling the Jobs Crisis

Summary in Italian



Prospettive dell'occupazione 2009: Affrontare la crisi del lavoro

Sintesi in italiano

- *Prospettive dell'occupazione* è il rapporto annuale dell'OCSE sul mercato del lavoro e l'occupazione nei suoi paesi membri.
- L'edizione 2009 è dedicata in larga misura agli effetti della crisi finanziaria ed economica sul mercato del lavoro.
- Rileva che la disoccupazione è aumentata in gran parte dei paesi dell'OCSE, spesso a ritmi senza precedenti, e che se ne prevede un'ulteriore crescita nel 2010.
- Illustra come le politiche sociali e del lavoro possano essere utilizzate per aiutare al meglio i lavoratori e le famiglie con redditi bassi a fronteggiare la crisi, permettendo inoltre agli occupati che versano in condizioni di povertà e ai soggetti con problemi di salute di restare nel mercato del lavoro.

Evitare l'ombra lunga della crisi dell'occupazione

La crisi economica e finanziaria si è rapidamente trasformata in una crisi del lavoro...

L'economia mondiale attraversa la peggiore crisi finanziaria ed economica degli ultimi 50 anni, con gravi conseguenze per i lavoratori e le loro famiglie. Dalla seconda metà del 2008, molti paesi all'interno e all'esterno dell'OCSE hanno visto scendere sensibilmente il prodotto. Ciò ha determinato un netto calo dell'occupazione e una brusca crescita della disoccupazione. Come nei precedenti episodi di forte rallentamento ciclico, la perdita di posti di lavoro ha riguardato in larga parte le categorie già svantaggiate: giovani, manodopera scarsamente qualificata, immigrati, persone appartenenti a minoranze etniche e, tra questi, lavoratori atipici e temporanei.

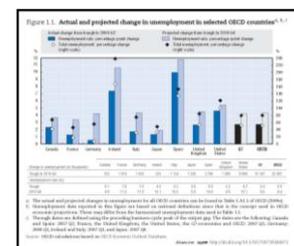
...e le prospettive a breve termine per l'occupazione sono fosche

Le prospettive a breve termine per l'economia e il mercato del lavoro presentano un notevole grado di incertezza. Al momento della stesura di questo rapporto, esistono crescenti segnali di un possibile superamento della fase peggiore della crisi e dell'avvicinarsi di una ripresa. Tuttavia, le prospettive di breve periodo per l'occupazione sono fosche. Le ultime proiezioni dell'OCSE indicano che la crescita del prodotto tornerà in territorio positivo solo nella prima metà del 2010 e che resterà moderata fino all'ultima parte dell'anno. In ogni caso, il ritmo di creazione di posti di lavoro seguirà con un ritardo significativo la ripresa eventuale del prodotto. Si prevede di conseguenza che il tasso di disoccupazione nei paesi dell'OCSE continui a crescere per tutto il 2010 e che nella seconda metà dell'anno si avvicini a un nuovo massimo dal dopoguerra (10%, corrispondente a 57 milioni di disoccupati).

Il forte aumento ciclico della disoccupazione rischia di diventare durevole, con effetti negativi sul mercato del lavoro e il prodotto potenziale

Esiste il serio rischio che gran parte di questo forte aumento della disoccupazione assuma una natura strutturale, vale a dire che una buona parte di quanti perdono l'impiego passi gradualmente a

Figura 1.1 Variazione effettiva e prevista della disoccupazione in determinate economie dell'OCSE



ingrossare le fila dei disoccupati di lungo periodo oppure abbandoni le forze di lavoro. Si tratta di un fenomeno indesiderato che ha contraddistinto diverse economie dell'OCSE nei precedenti episodi di recessione, quando la disoccupazione è rimasta superiore ai livelli antecedenti la crisi anche una volta che il prodotto effettivo è tornato a coincidere con quello potenziale ed è, se mai, ridiscesa solo dopo molti anni. La causa di questa persistenza va ricercata nella minore attrattiva dei disoccupati di lungo periodo agli occhi dei datori di lavoro, per la perdita di capitale umano e la ridotta attività di ricerca di un impiego.

Nel periodo recente i governi si sono adoperati per fronteggiare il rischio di livelli di disoccupazione elevati e persistenti

Le politiche sociali e del lavoro possono concorrere in misura fondamentale a prevenire i rischi di persistenza della forte crescita della disoccupazione, promuovendo il rapido reinserimento dei disoccupati nel mondo del lavoro e migliorando le qualifiche di questi ultimi per consentire loro di ambire a impieghi più produttivi una volta che la ripresa abbia riacquisito vigore. Gran parte dei pacchetti di stimolo fiscale introdotti dai paesi appartenenti all'OCSE nel periodo recente per sostenere la domanda aggregata comprende misure *aggiuntive* di politica sociale e del lavoro intese ad attutire gli effetti sfavorevoli della crisi sui lavoratori e le famiglie a basso reddito.

Si rafforzano gli ammortizzatori sociali...

La prima linea di difesa è rappresentata dagli ammortizzatori sociali (sussidi di disoccupazione e assistenza sociale), che offrono un sostegno essenziale al reddito di chi perde il lavoro durante il rallentamento economico. I sussidi di disoccupazione sono intervenuti automaticamente per sostenere il reddito di molte persone che hanno perso l'impiego. La loro copertura è tuttavia scarsa in alcuni paesi dell'OCSE e in particolare in quelli in cui i lavoratori a tempo parziale, temporanei e "atipici" costituiscono una quota significativa delle forze di lavoro. Gli appartenenti a queste categorie sono spesso i primi a essere licenziati e godono di minori diritti a prestazioni. In diversi paesi sono state adottate diverse iniziative intese a estendere la copertura e, in certi casi, la durata massima delle prestazioni per accrescere l'efficacia degli ammortizzatori sociali. Tali misure dovrebbero essere tuttavia definite attentamente per ridurre al minimo gli effetti sfavorevoli sugli incentivi al lavoro, che potrebbero allungare il periodo trascorso senza un impiego.

Figura 1.18 Spesa discrezionale per le politiche attive del mercato del lavoro

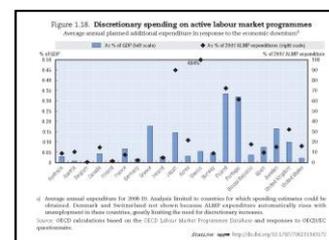


Tabella 1.6. La generosità dei sussidi di disoccupazione

Country	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Australia	10	10	10	10	10	10
Austria	10	10	10	10	10	10
Belgium	10	10	10	10	10	10
Canada	10	10	10	10	10	10
Denmark	10	10	10	10	10	10
France	10	10	10	10	10	10
Germany	10	10	10	10	10	10
Greece	10	10	10	10	10	10
Ireland	10	10	10	10	10	10
Italy	10	10	10	10	10	10
Japan	10	10	10	10	10	10
South Korea	10	10	10	10	10	10
Luxembourg	10	10	10	10	10	10
Netherlands	10	10	10	10	10	10
New Zealand	10	10	10	10	10	10
Norway	10	10	10	10	10	10
Poland	10	10	10	10	10	10
Portugal	10	10	10	10	10	10
Slovakia	10	10	10	10	10	10
Slovenia	10	10	10	10	10	10
Spain	10	10	10	10	10	10
Sweden	10	10	10	10	10	10
Switzerland	10	10	10	10	10	10
Taiwan	10	10	10	10	10	10
United Kingdom	10	10	10	10	10	10
United States	10	10	10	10	10	10
Average	10	10	10	10	10	10

...oltre che la spesa per le politiche attive del mercato del lavoro, ma servirebbe uno sforzo maggiore

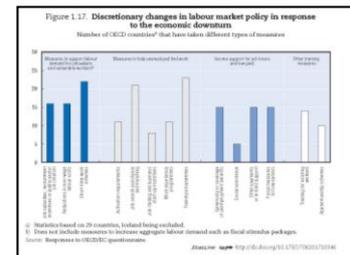
Nel contempo i governi si sono adoperati per accrescere la dotazione delle politiche attive del mercato del lavoro (PAML), che hanno lo scopo di favorire la ricerca di un impiego. Tuttavia, in molti casi l'aumento è stato piuttosto modesto rispetto sia agli importi totali resi disponibili con i pacchetti di stimolo fiscale sia all'entità e al ritmo della perdita di posti di lavoro durante la crisi in atto. Ciò sembra rappresentare un'occasione mancata. Gli inviti a destinare maggiori risorse alle politiche del mercato del lavoro devono tenere conto dei crescenti vincoli cui sono sottoposte le finanze di molti paesi a causa dell'accumulo effettivo e previsto del debito pubblico, ma sono giustificabili in termini di efficienza di costo. Esistono già numerose informazioni circa l'efficacia o l'inefficacia dei vari provvedimenti possibili in questo ambito. La presente edizione delle *Prospettive* mette inoltre in rilievo i risultati di alcuni nuovi studi condotti dall'OCSE, nei quali si mostra come la composizione della spesa per le PAML debba essere modificata in funzione dello stato di avanzamento del ciclo economico per massimizzare l'efficacia degli interventi.

Servizi efficaci di reinserimento nel mercato del lavoro possono fornire un contributo realmente fattivo alla lotta contro i livelli elevati e persistenti di disoccupazione...

Una priorità fondamentale consiste nel fornire servizi efficaci per l'occupazione al numero sempre più elevato di persone in cerca di impiego, evitando inoltre che i soggetti più vulnerabili perdano il contatto con il mercato del lavoro e diventino inattivi. Molti paesi possono contare sui buoni progressi compiuti durante il decennio trascorso nell'attuazione di strategie riuscite di attivazione/basate sul principio di un obbligo reciproco (*mutual obligation*), in virtù delle quali i beneficiari di prestazioni e servizi di rioccupazione sono tenuti a partecipare a programmi di ricerca di lavoro, formazione e occupazione, pena la sospensione dei benefici.

È importante proseguire sulla scia di quanto già realizzato e non abbandonare l'approccio dell'attivazione solo perché esistono meno posti di lavoro cui indirizzare quanti sono alla ricerca di un impiego. L'approccio richiede piuttosto alcune modifiche che tengano conto della grave recessione in atto. Risulta fondamentale continuare a offrire un'assistenza di base alle persone in cerca di impiego durante il rallentamento economico. Anche nelle fasi di profonda recessione, le imprese che riescono a cogliere le nuove opportunità offerte dal mercato creano numerosi posti di lavoro e i servizi per l'occupazione possono fornire un contributo decisivo alla rapida copertura degli

Figura 1.17 Modifiche discrezionali delle politiche del mercato del lavoro come reazione al rallentamento economico



impieghi disponibili.

...ma devono riorientarsi verso un approccio che assegni priorità alla formazione

Allo stesso tempo, gli studi condotti dall'OCSE mettono in luce l'opportunità di riorientare lievemente il punto focale e le risorse delle strategie di attivazione. L'approccio che privilegia il reinserimento immediato nel mondo del lavoro (*"work first"*), predominante prima della crisi, andrebbe sostituito con uno che assegni priorità alla formazione (*"train first"*) di quanti rischiano seriamente di trasformarsi in disoccupati di lungo periodo. È probabile che ciò assuma una rilevanza particolare nella congiuntura presente: poiché la crisi economica mondiale accresce il ritmo degli adeguamenti strutturali nei paesi dell'OCSE, le misure intese a promuovere l'acquisizione di qualifiche e la formazione possono svolgere un ruolo importante nel fare in modo che i lavoratori dispongano di competenze adeguate per i posti di lavoro che si vengono a creare.

Anche le misure di sostegno alla domanda di lavoro possono fornire un contributo se sono accuratamente mirate e temporanee

Durante la recessione, le imprese sono state colpite pesantemente sia dal crollo della domanda sia da un calo significativo dell'offerta di credito e questo ha dato luogo a licenziamenti massicci. Molti paesi dell'OCSE hanno introdotto o ampliato regimi intesi a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro o il mantenimento di quelli esistenti (tramite ad esempio programmi di lavoro a orario ridotto, sussidi alle imprese che assumono e riduzioni dei contributi previdenziali). Tali regimi di sovvenzione svolgono un ruolo positivo a sostegno della domanda di lavoro nel breve periodo, ma in precedenza sono stati spesso gravati da una notevole componente di costi inutili (*deadweight*). Per ridurre al minimo questi ultimi, i sussidi dovrebbero essere sia *temporanei* sia *accuratamente mirati* alle imprese per le quali la domanda è solo momentaneamente depressa e ai lavoratori esposti a un alto rischio di disoccupazione di lungo periodo. In assenza di queste caratteristiche fondamentali, esiste il pericolo significativo che risultino non soltanto meno efficaci nel salvaguardare i posti di lavoro ma anche di ostacolo alla ripresa: frenerebbero infatti la necessaria riallocazione dei lavoratori dalle imprese in declino a quelle in crescita.

L'edizione di quest'anno delle *Prospettive* prende altresì in esame il processo di creazione e distruzione di posti di lavoro, oltre che la mobilità dei lavoratori, e ne valuta l'impatto sulla crescita della produttività. Fornisce in aggiunta un'analisi approfondita della povertà tra i lavoratori e del modo in cui le politiche possono promuovere gli incentivi al lavoro nei soggetti con un basso potenziale di reddito,

sostenendo nel contempo il tenore di vita delle rispettive famiglie. Inoltre, il rapporto analizza gli andamenti dei beneficiari dei sussidi di malattia e invalidità e le politiche in grado di promuovere la partecipazione al mercato del lavoro da parte dei soggetti con problemi di salute.

La crisi dell'occupazione: implicazioni possibili per le politiche sociali e del lavoro

I governi devono reagire vigorosamente per limitare i costi sociali ed economici della crisi che ha investito l'economia e il mercato del lavoro. Occorre garantire in via prioritaria un sostegno al reddito adeguato e accessibile a quanti perdono l'impiego e ai lavoratori che ne hanno bisogno. In alcuni paesi può essere auspicabile estendere temporaneamente la durata dei sussidi di disoccupazione o la copertura dei lavoratori atipici, sempre che questo non riduca gli incentivi a ricollocarsi. Una seconda priorità consiste nel potenziare le politiche attive del mercato del lavoro che funzionano con efficacia, per fornire i necessari servizi di reinserimento al numero accresciuto di persone in cerca di impiego e ridurre al minimo l'accumulo di disoccupati di lungo periodo. Durante il rallentamento economico bisogna continuare a offrire assistenza di base nella ricerca di un'occupazione; potrebbe essere tuttavia necessario porre maggiormente l'accento sulla formazione, sui sussidi all'assunzione e sulle esperienze lavorative sovvenzionate per evitare che i disoccupati più svantaggiati perdano il contatto con il mondo del lavoro. È altresì importante mantenere un adeguato serbatoio di manodopera in vista della ripresa, resistendo quindi alla tentazione di agevolare il pensionamento anticipato e l'accesso alle prestazioni di invalidità.

L'impatto delle caratteristiche di settori industriali, imprese e lavoratori sui flussi di manodopera e posti di lavoro

Anche nei periodi di rallentamento economico, nascono costantemente nuove imprese. Allo stesso tempo quelle esistenti si espandono, si ridimensionano oppure chiudono i battenti. In tale processo si creano e distruggono numerosi impieghi, con la conseguenza che molte persone vengono assunte o si separano dal proprio datore di lavoro. Le statistiche armonizzate a livello internazionale sui flussi lordi di posti di lavoro (vale a dire gli impieghi creati o soppressi dalle imprese) e di lavoratori (le assunzioni e le separazioni) indicano che, ogni anno, nei paesi dell'OCSE si crea e/o distrugge in media oltre il 20% dei posti di lavoro e viene assunto e/o si separa dal datore di lavoro circa un terzo dei lavoratori. Tali flussi presentano tuttavia notevoli differenze tra paesi, settori industriali e tipologie di lavoratori. Ad esempio, negli Stati Uniti e nel Regno Unito sono quasi due volte superiori che in gran parte dell'Europa continentale. Il processo di riallocazione sembra accrescere la produttività: in gran parte delle economie la distruzione di posti di

Figura 1.2 Un raffronto tra gli andamenti della disoccupazione nei precedenti episodi di rallentamento e in quello attuale.

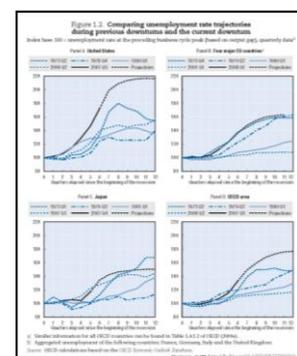
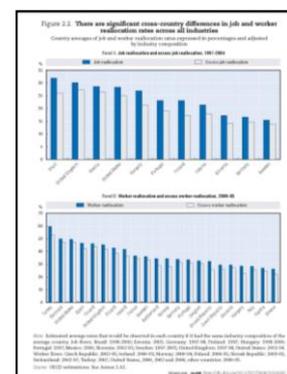


Figura 2.2 I tassi di riallocazione dei lavoratori e dei posti di lavoro in tutti i settori industriali presentano differenze significative tra paesi



lavoro è maggiore nelle imprese di più antica costituzione e meno efficienti, mentre la creazione di opportunità di impiego è superiore in quelle più giovani e produttive.

Il lavoro costituisce il migliore antidoto contro la povertà?

L'occupazione riduce notevolmente il rischio di povertà, ma non rappresenta una panacea. Nella media dell'area dell'OCSE, il 7% di chi vive in famiglie con almeno un lavoratore è povero. Si rileva inoltre che la povertà tra i lavoratori è spesso collegata a un'insufficiente partecipazione al mondo del lavoro, risultante da impieghi ad orario fortemente ridotto oppure da periodi di occupazione molto brevi nell'arco dell'anno, ma che dipende anche da altri fattori importanti. In particolare, la sua incidenza è più elevata tra le famiglie con prole. I trasferimenti sociali svolgono un ruolo fondamentale in questo senso, per il fatto che possono essere indirizzati verso le famiglie più vulnerabili: nella media dei paesi dell'OCSE, essi riducono di quasi la metà il tasso di lavoratori poveri. Quelli che si configurano come prestazioni complementari a beneficio dei lavoratori (*in-work benefits*) possono risultare particolarmente efficaci se sono ben articolati e associati a un salario minimo vincolante fissato, per legge o tramite contratti collettivi, su un livello moderato. Per contro, il salario minimo non è da solo sufficiente a ridurre la povertà tra i lavoratori: quest'ultima è infatti connessa molto più strettamente all'orario lavorativo, alla durata del rapporto di lavoro e alla composizione della famiglia che alla retribuzione oraria.

Il ruolo delle politiche e delle circostanze individuali nell'accesso ai regimi di invalidità (e nell'abbandono degli stessi)

La percentuale di beneficiari di prestazioni di invalidità sul totale della popolazione è cresciuta nella maggior parte dei paesi dell'OCSE e soprattutto tra le donne, i giovani adulti e i soggetti con problemi di salute mentale. Benché l'accesso a tali prestazioni sembri dipendere in misura importante dalle condizioni di salute, altri fattori personali e connessi all'attività lavorativa svolta incidono sia sul mantenimento del posto di lavoro sia sull'ingresso nei regimi di invalidità. La quota di beneficiari varia inoltre da un paese all'altro: ciò è dovuto alle diverse condizioni dell'economia e del mercato del lavoro, oltre che – soprattutto – alle ampie differenze tra le politiche a favore dei disabili. Di fatto, i nuovi indicatori dell'OCSE concernenti tali politiche rivelano una situazione eterogenea in termini sia di generosità sia della componente di integrazione professionale. Allo stesso tempo, nell'ultimo decennio molti paesi hanno inasprito i criteri per l'accesso alle prestazioni e migliorato l'integrazione professionale. Si tratta di uno sviluppo promettente, poiché esistono riscontri del fatto che una politica più generosa a favore dei disabili è connessa a un aumento della percentuale di beneficiari mentre l'adozione di programmi più articolati di occupazione e riabilitazione è collegata a un calo della

Figura 3.5
I lavoratori poveri nei paesi dell'OCSE

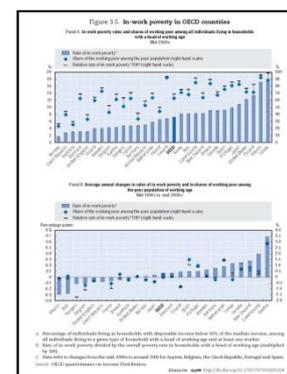
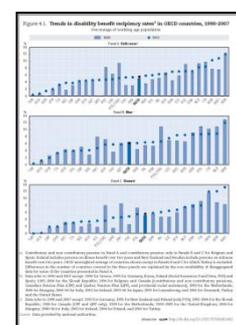


Figura 4.1
Andamento della percentuale di beneficiari di prestazioni di invalidità nei paesi dell'OCSE, 1990-2007



stessa.

© OECD 2009

Questa sintesi non è una traduzione ufficiale dell'OCSE.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito www.oecd.org/bookshop/

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazione

rights@oecd.org

Fax: +33 (0)1 45 24 99 30

OECD Rights and Translation unit (PAC)
2 rue André-Pascal
75116 Paris
France

Website www.oecd.org/rights/



Unclassified**C/MIN(2009)5/ADD1/FINAL**

Organisation de Coopération et de Développement Économiques
Organisation for Economic Co-operation and Development

25-Jun-2009**English/French****COUNCIL****Meeting of the Council at Ministerial Level, 24-25 June 2009****DECLARATION ON GREEN GROWTH****(Adopted at the Council Meeting at Ministerial level on 25 June 2009)****JT03267277**

Document complet disponible sur OLIS dans son format d'origine
Complete document available on OLIS in its original format



C/MIN(2009)5/ADD1/FINAL
Unclassified

English/French

C/MIN(2009)5/ADD1/FINAL

WE, THE MINISTERS REPRESENTING THE GOVERNMENTS of Australia, Austria, Belgium, Canada, Chile, the Czech Republic, Denmark, Estonia, Finland, France, Germany, Greece, Hungary, Iceland, Ireland, Israel, Italy, Japan, Korea, Luxembourg, Mexico, the Netherlands, New Zealand, Norway, Poland, Portugal, the Slovak Republic, Slovenia, Spain, Sweden, Switzerland, Turkey, the United Kingdom, the United States and the European Community:

CONSIDERING that:

1. Economic recovery and environmentally and socially sustainable economic growth are key challenges that all countries are facing today. A number of well targeted policy instruments can be used to encourage green investment in order to simultaneously contribute to economic recovery in the short-term, and help to build the environmentally friendly infrastructure required for a green economy in the long-term, noting that public investment should be consistent with a long-term framework for generating sustainable growth. Green growth will be relevant going beyond the current crisis, addressing urgent challenges including the fight against climate change and environmental degradation, enhancement of energy security, and the creation of new engines for economic growth. The crisis should not be used as an excuse to postpone crucial decisions for the future of our planet.

2. In order for countries to advance the move towards sustainable low-carbon economies, international co-operation will be crucial in areas such as the development and diffusion of clean technologies, for example carbon capture and storage, renewable energy technologies, and application of green ICT for raising energy efficiency, and the development of an international market for environmental goods and services. Co-operation will also be essential among OECD countries as well as with emerging economies and developing countries to reach an ambitious, effective, efficient, comprehensive and fair international climate agreement at the 15th Conference of the Parties of the UN Framework Convention on Climate Change (COP15) in Copenhagen in December 2009.

3. The OECD can, through policy analysis and identification of best practices, assist countries in their efforts to respond to the growing policy demands to foster green growth and work with countries to develop further measures to build sustainable economies.

DECLARE that we:

4. STRENGTHEN our efforts to pursue green growth strategies as part of our response to the current crisis and beyond, acknowledging that “green” and “growth” can go hand-in-hand.

5. ENCOURAGE green investment and sustainable management of natural resources. In this respect, we are resolved to make further efforts to use efficient and effective climate policy mixes, including through market-based instruments, regulations and other policies, to change behaviour and foster appropriate private sector responses. We will consider expanding incentives for green investment, in particular in areas where pricing carbon is unlikely to be enough to foster such private sector responses. Such areas may include smart, safe and sustainable low-carbon infrastructure and R&D technologies that can contribute to building a sustainable low-carbon society. Approaches to recognise the value of biodiversity should be encouraged through appropriate instruments and consistent with relevant international obligations. We are resolved to share information on green investment flows and policies, and best practices.

6. ENCOURAGE domestic policy reform, with the aim of avoiding or removing environmentally harmful policies that might thwart green growth, such as subsidies: to fossil fuel consumption or production that increase greenhouse gas emissions; that promote the unsustainable use of other scarce natural resources; or which contribute to negative environmental outcomes. We also work towards

establishing appropriate regulations and policies to ensure clear and long-term price signals encouraging efficient environmental outcomes. We call on other major economies to follow the OECD countries' lead.

7. ENSURE close co-ordination of green growth measures with labour market and human capital formation policies. We note that these can support the development of green jobs and the skills needed for them, and ask that work on implementing the Reassessed OECD Jobs Strategy pays due attention to this objective.

8. STRENGTHEN international co-operation. In this respect:

8.1. We recognise that special efforts need to be made at the international level for co-operation on developing clean technology, including by reinforcing green ICT activities, fostering market mechanisms, and augmenting, streamlining and accelerating financing and other support to developing countries in their fight against climate change and the loss of biodiversity, and support in their water management. We also recognise the need to ensure that each country pursues green growth policies, including to tackle climate change, in accordance with existing international agreements and based on the principles of free trade and investment.

8.2. We are resolved to make every effort to reach an ambitious, effective, efficient, comprehensive and fair international post-2012 climate agreement at COP15 in Copenhagen in December 2009, by which all countries will take measurable, reportable and verifiable nationally appropriate mitigation commitments or actions as well as adaptation actions, reflecting the principle of common but differentiated responsibilities and respective capabilities.

8.3. We recognise the importance of the liberalisation of trade in environmental goods and services in fostering green growth. We are resolved to ensure that measures taken to combat climate change are consistent with our international trade obligations.

8.4. We underline the special need to co-ordinate international development co-operation activities in order to help developing countries promote green growth, recognising the role of the OECD Development Assistance Committee in this regard.

INVITE the OECD to:

9. DEVELOP, as a horizontal project, a Green Growth Strategy in order to achieve economic recovery and environmentally and socially sustainable economic growth. We call upon the OECD and its Committees to prioritise their work within their areas of expertise so as to support green growth policies. The Strategy will analyse green growth measures in OECD as well as in major non-member countries, and will fully take into consideration the OECD Innovation Strategy, the OECD Environmental Outlook to 2030, the OECD work on the economics of climate change, the results of the Copenhagen UN Climate Change Conference of December 2009 and inputs from the IEA. An interim report on the progress should be delivered to the 2010 MCM.

INVITE Non-OECD Members, Private Sector, Civil Society and other International Organisations to:

10. CLOSELY COOPERATE with the OECD in line with the Declaration.

OECD AND GREEN GROWTH

Why Green Growth?

Countries still do not take full account of the costs of inaction on environmental challenges such as climate change, air and water pollution and inefficient use of energy and resources. Such costs of inaction can be considerable, especially for developing countries whose economies rely more heavily on natural resources and where climate change is expected to hit hardest. A new paradigm is needed to ensure that countries take better advantage of the large potential benefits that can accompany the move towards greener economies. A paradigm which recognises that to build a prosperous world economy, “green” and “growth” can no longer be considered in isolation.

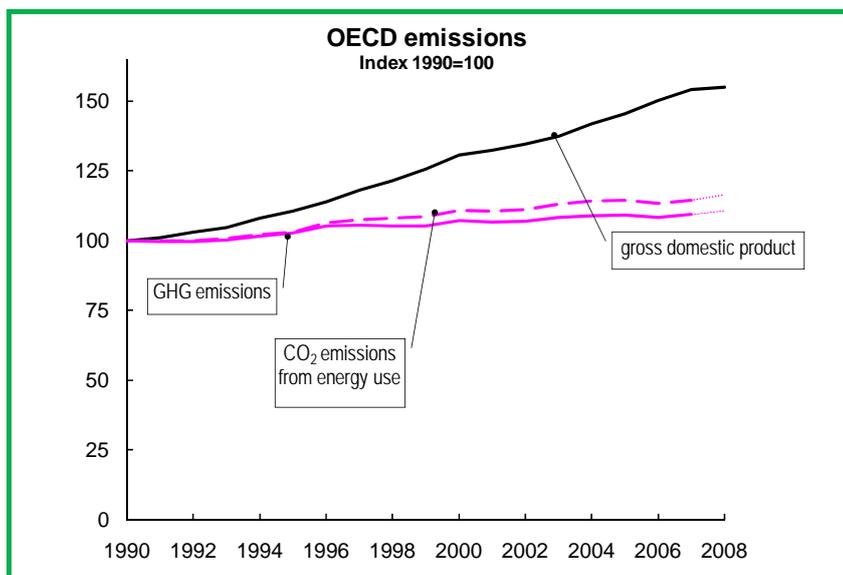
OECD Mandate for the Green Growth Strategy

At the OECD Ministerial Council Meeting (MCM) of June 2009, Ministers from all 30 OECD countries as well as Chile, Estonia, Israel and Slovenia signed a Green Growth Declaration, declaring *inter alia* that they will: “Strengthen their efforts to pursue green growth strategies as part of their responses to the crisis and beyond, acknowledging that green and growth can go hand-in-hand.” To this end, they endorsed a mandate for the OECD to develop a Green Growth Strategy, bringing together economic, environmental, social, technological, and development aspects into a comprehensive framework.

As one of OECD’s horizontal priorities, the Strategy will draw on the work of 25 OECD Committees involved in its development. The Strategy’s Final report will be delivered at the 2011 MCM, with an Interim report being prepared for the June 2010 MCM.

What Does Green Growth Mean?

Green growth is the means by which the current economy can make the transition to a sustainable economy. It involves promoting growth and development while reducing pollution and greenhouse gas emissions, minimising waste and inefficient use of natural resources, maintaining biodiversity, and strengthening energy security. It requires further “decoupling” of environmental impacts from economic growth, and greening of consumption and production patterns, while reducing poverty and improving health and jobs prospects. Green growth means making investment in the environment a new source of economic growth.



While a number of OECD countries have decoupled their CO₂ and other GHG emissions from GDP growth, most countries have not succeeded in meeting their own national commitments to decrease their GHG emissions. Indeed, their emissions continued to increase throughout the 1990s, despite gains in energy efficiency (i.e. relative decoupling).

Source: OECD Key Environmental Indicators, 2009.

Green Growth as an Opportunity for Sustainable Development

In line with the principles of sustainable development, the green growth paradigm responds to the need for a new model of growth that is much less intensive in natural resources and that can lead to social well-being and poverty reduction in both developed and developing countries.

Green growth builds on the opportunities created by the financial and economic crisis to promote a greener recovery through stimulus packages in support of greener jobs and industries.

Towards a Green Growth Strategy

A strategic vision is needed to ensure that policies are appropriate from economic efficiency, environmental integrity and social equity points of view, and coherent both from a national and an international perspective.

The overarching goal of the Green Growth Strategy is to identify a policy framework that blends economic, social and environmental policy objectives for the most efficient shift to a sustainable world economy. Such a policy framework will be flexible enough to adapt to different national contexts.

The Strategy will quantify the potential effects of green growth and assess the adjustment costs of the transition towards a sustainable economy at both the national and international levels. Overall, the Strategy will:

- Develop a new growth accounting framework that takes environmental and well-being aspects into consideration.
- Provide specific tools and policy recommendations to help governments to identify policies for the most efficient shift to a sustainable economy.
- Explore how OECD countries can better support green growth in emerging economies and in developing countries, including through increased coherence in OECD country policies that affect development and by strengthening development co-operation.
- Focus on the employment dimension of green growth and consider opportunities for job creation both in the short and longer term.

International Green Growth Dialogue

To ensure international co-ordination, the Strategy will launch an International Green Growth Dialogue (IGGD), with the participation of OECD, emerging and developing countries, the European Commission, international organisations, the private sector as well as NGOs. Such a collaborative arrangement will encourage and facilitate an open, structured discussion on green growth matters, while providing a platform for the exchange of lessons learned and best practices.

Policy Toolkit

The Strategy will provide countries with a **broad and flexible mix of instruments** that cut across several policy areas such as investment, taxes, innovation, technology, trade, employment and education. Recommendations will also be developed to ensure policy coherence, to exploit synergies and to avoid costly overlaps.

As market failures and social concerns vary widely across countries, especially across OECD and non-OECD economies, the weight given to each of the policies in the toolkit will depend on the relative importance of different market failures as well as on the corresponding social policy environment.

The toolkit will cover both short-term and long-term policies. Short-term policies will focus on those to ease pressures from the re-allocation of jobs across sectors, to facilitate the development of green infrastructures and to address competitiveness concerns. Long-term policies will identify those that are good for both income and the environment as well as policies that can boost income growth at the least cost in terms of quality of the environment (and vice-versa).

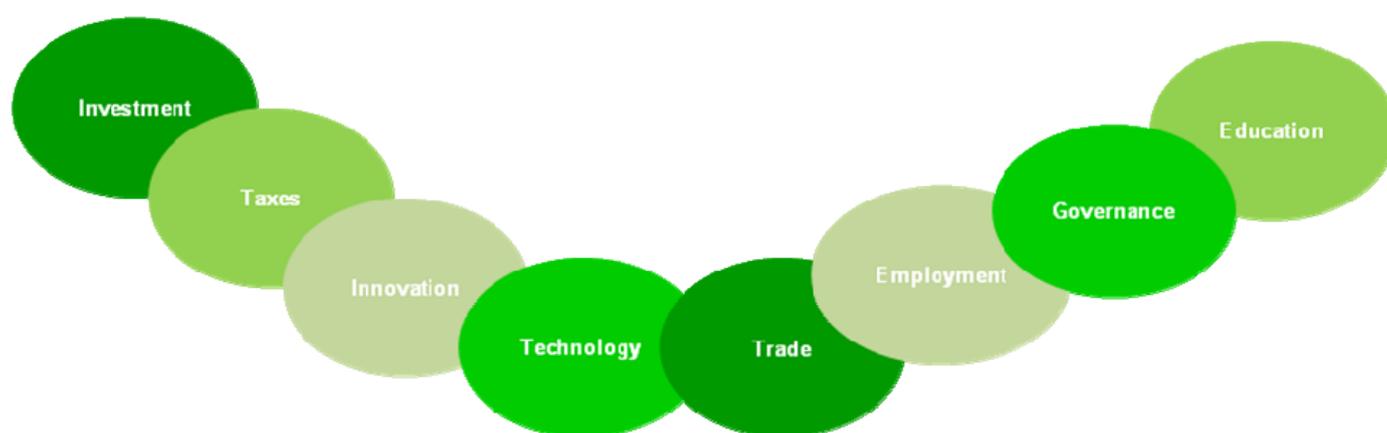
Green Model of Growth

The Strategy aims to put forward a new, holistic model for green growth. A modified growth accounting framework will be developed to take into account the priority environmental concerns and specify the nature of the key market failures that policies seek to address.

Addressing the opportunities and challenges of a greener economy will require policies that can facilitate green jobs creation, labour resource re-allocation and industrial re-structuring. The Strategy will quantify the jobs potentials of new green industries and address the key labour market and education/training policy challenges to promote the shift towards “green” jobs and the upgrading of worker’s skills. The Strategy will also assess other distributive effects of moving to a sustainable economy, including effects on poverty and inequality.

Expanding green markets and developing green policy instruments will necessitate policies that can help overcome the market failures and lock-in to existing infrastructure and habits inhibiting the deployment of green goods and services. The Strategy will examine price incentives such as greenhouse gas emission trading schemes and green taxes as well as the phasing-out of environmentally harmful subsidies, including for fossil fuels, agriculture and fisheries. Moreover, it will analyse complementary policy instruments, including regulations, standards and green public procurement.

Fostering green technologies and innovation is critical for driving green growth. The Strategy will identify policies to accelerate research, development and deployment of green technologies and innovation, as well as successful policies to drive more systemic and radical eco-innovation. It will also address the issue of international technology transfer to make clean technologies more affordable and accessible to developing countries and share the benefits of international cooperation on science, technology and innovation.



Greening the energy sector. The energy sector is responsible for about 60% of all greenhouse gas emissions and must therefore be a key part of any Strategy that seeks to reduce them. Current global trends in energy supply and use are unsustainable. Energy efficiency, renewable energy, carbon capture and storage and new transport technologies all need to be deployed widely to curtail greenhouse gas emissions while promoting energy security. Power systems need to evolve more flexibility to cope with larger shares of variable renewables, demand response and storage. In partnership with the IEA, the Green Growth Strategy will look at the technologies and policies that will be needed to achieve such an energy revolution.

Trade policies can help the transition to a greener future. Liberalisation of trade in environmental goods and services and removal of associated tariff and non-tariff barriers can contribute to green growth. An analysis of the effect of green growth policies on trade will also be carried out, with a view to distinguishing between those policies that positively contribute to trade and economic growth and those that have a perverse effect or act as a disguised restriction on trade.

International investment is a vital source of finance and a powerful vector of innovation in support of countries' efforts to address the effects of climate change and promote green growth. The Strategy will develop policy recommendations to facilitate international investment in low-carbon products, green technologies and clean infrastructure. Emerging countries' fear that “green investment policies” may be used for protectionist purposes will be addressed. Analysis will also look into promoting responsible business practices which work in harmony with government policies and public expectations, consistent with the OECD Guidelines for Multinational Enterprises. Building on OECD and Enhanced Engagement country case studies informed by the Policy Framework for Investment, the work will document policy incentives conducive to responsible investment in support of green growth.

Linking green growth with development will involve providing policy guidance for integrating climate adaptation and environmental capacity building into development co-operation. Given the heavy dependence of most developing countries' on natural resources and agriculture for economic growth, export revenues, employment and livelihoods, the Strategy will also focus on issues related to natural resource management, associated capacity development needs and governance challenges. Options available to developing countries to shift towards lower carbon growth paths will be examined, as well as exploring how development assistance can support capacity building, science and technology co-operation and technology transfers between developed and developing countries.

Greening key sectors and infrastructures will entail identifying framework conditions and specific policies that can help develop transport, buildings and other infrastructures to use resources and energy more efficiently. Similarly, analysis will cover agriculture as well as fisheries.

Green growth indicators will be identified to help measure the progress towards greener economies. These will include indicators of resource efficiency of production, the environmental contents of consumption and the stocks of environmental assets. As suggested by the Stiglitz-Sen report, existing indicators could be supplemented by a range of indicators on how environmental conditions affect quality of life.

Contribution of the Green Growth Strategy

- ✓ Assessing countries' green growth measures taken since the crisis and future plans;
- ✓ Quantifying the potential effects of the transition to green growth;
- ✓ Developing a conceptual framework for green growth;
- ✓ Identifying key policy principles and providing a toolkit for green growth policies;
- ✓ Developing a set of indicators covering economic, environmental and well-being aspects;
- ✓ Strengthening performance through peer reviews of green growth policies;
- ✓ Addressing the political economy considerations of green growth;
- ✓ Identifying lessons learned and best practices;
- ✓ Providing a platform for international co-ordination and dialogue through the *International Green Growth Dialogue* initiative;
- ✓ Promoting co-operation between OECD and non-OECD countries on issues relating to green growth.

Further reading

OECD Work on Green Growth
OECD Work on Environment

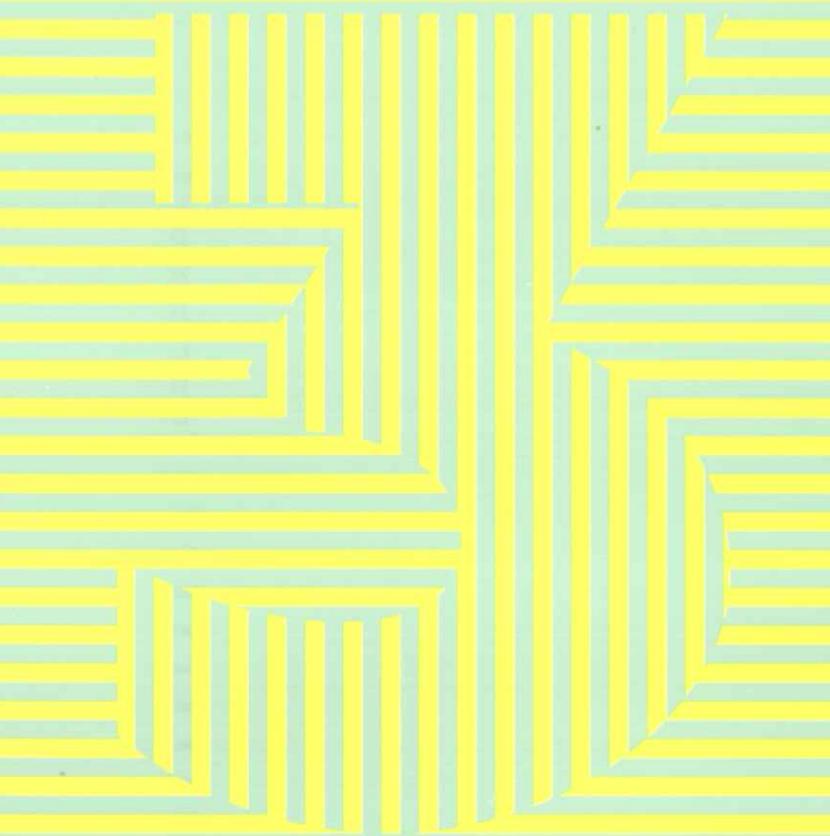
www.oecd.org/greengrowth
www.oecd.org/environment

Contacts :

For further information on the Green Growth Strategy

greengrowth@oecd.org

RAPPORTO



CEI

CENTRO EUROPA RICERCHE

n. 3/2009

I

Il Centro Europa Ricerche è una società di ricerca che elabora studi nel campo dell'economia applicata. Le analisi del Cer comprendono previsioni di breve e medio periodo sulle tendenze dell'economia italiana, valutazioni quantitative su provvedimenti di politica economica, studi monografici di finanza pubblica, politica tributaria, politica monetaria e politica industriale.

Il Cer è tra gli istituti chiamati con regolarità, anche nella forma delle audizioni parlamentari, a fornire valutazioni e commenti sulle prospettive economiche e, in particolare, sulle tendenze della finanza pubblica.

Per le previsioni, le analisi e le simulazioni di politica economica il Cer utilizza i suoi modelli econometrici, macroeconomici e di microsimulazione, che sono continuamente aggiornati e migliorati. Il modello macroeconomico, oltre a consentire la previsione delle principali grandezze economiche e degli andamenti della finanza pubblica permette di sottoporre a verifica l'impatto sull'economia delle manovre governative.

Il modello di microsimulazione rende possibili le valutazioni dell'impatto distributivo sulle famiglie di provvedimenti di natura fiscale e tariffaria, integrando informazioni sui redditi e sui consumi.

I rapporti Cer sono riservati ai sottoscrittori di un abbonamento. Per la presentazione dei rapporti il Cer organizza incontri-dibattito riservati agli abbonati.

Centro Europa Ricerche S.r.l.
Via Zanardelli 34, 00186 Roma
Tel. (0039) 06 8081304
E-mail: info@centroeuroparicerche.it
www.cer-online.it

Presidente: Giorgio Ruffolo

Amministratore delegato: Ettore Caretoni

Direttore: Manin Carabba

Comitato scientifico: Stefan Collignon (presidente), Salvatore Tutino (coordinatore), Vincenzo Atella, Manin Carabba, Marco Causi, Luca De Benedictis, Claudio De Vincenti, Antonio Di Majo, Maurizio Di Palma, Enrico Flaccadoro, Sergio Ginebri, Pier Carlo Padoan, Maurizio Pala, Antonio Pedone, Giovanni Battista Pittaluga, Giorgio Rodano, Giorgio Ruffolo, Nicola Scalzini, Luigi Spaventa

Rapporto CER: pubblicazione periodica a carattere economico. Anno XXVII
Direttore responsabile: Anna Maria Lombroso

Iscrizione n. 177 del 6 maggio 1998 del Registro della Stampa del Tribunale di Roma
Proprietario della testata: Centro Europa Ricerche S.r.l.
C.C.I.A.A. Roma: R.E.A. 480286

Progetto grafico: Gruppo GASS
Edizione: Centro Europa Ricerche S.r.l.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010 presso la sede del Cer

5 SOMMARIO E CONCLUSIONI

9 L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Un nuovo quadro per l'economia internazionale - Gli andamenti congiunturali - Il caso della Grecia - Le esogene della previsione

19 LA PREVISIONE MACROECONOMICA

Il quadro congiunturale - Il *leading indicator* Ocse per l'Italia e le principali economie
Il preconsuntivo 2009 - La definizione dello scenario previsivo - Il dettaglio della previsione
Scenari alternativi: prime ipotesi di lavoro

39 LA FINANZA PUBBLICA

L'azione del governo e la manovra di finanza pubblica per il 2010 - La finanziaria per il 2010
Il pre-consuntivo 2009 - La previsione 2010-2012
Riquadro: Lo scudo fiscale

55 LA QUESTIONE DELL'IRAP

Un dibattito mai sopito - Alle origini dell'Irap: le ragioni e gli obiettivi - I rilievi e le critiche - La promessa inattuata e le modifiche intervenute - Le nuove richieste di intervento sull'Irap e il nodo della copertura
La parabola dell'Irap: dall'eliminazione dei contributi sanitari all'aumento dell'Iva -
L'Irap: prima e durante - Il dopo Irap

69 INTERVENTI OLTRE IL PIL: UN DIBATTITO INCOMPLETO

di Salvatore Monni e Alessandro Spaventa

Introduzione - Il problema - Un paradigma, un indicatore - Il rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi - Un obiettivo, un indicatore



Hanno collaborato alla redazione del rapporto: Lory Barile, Alessandro Caretoni, Felice Cincotti, Laura Dragosei, Stefano Fantacone, Rosanna Gualotto, Pierluigi Morelli, Filippo Pericoli, Corrado Pollastri, Salvatore Tutino.

SOMMARIO E CONCLUSIONI



1 È difficile che l'economia del dopo crisi possa presentarsi come un semplice *ritorno dell'eguale* (1). Gli andamenti congiunturali hanno segnato un'inversione nel corso dei mesi estivi e in molti paesi il prodotto è tornato ad aumentare. I movimenti ciclici si svolgono tuttavia intorno a tendenze di crescita profondamente mutate. Il traino della ripresa è fornito da quelle economie emergenti che hanno mostrato un'elevata capacità di resistenza alle spinte recessive globali, rafforzando la loro posizione negli scambi internazionali. La Cina è ormai diventata il maggiore esportatore mondiale. Nei paesi avanzati si è verificata invece una forte ricomposizione della domanda, dalla componente privata a quella pubblica; e i valori di indebitamento hanno superato l'otto per cento del Pil nella media Ocse, con punte superiori al 10 per cento negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Lo spostamento di quote di commercio mondiale verso l'area emergente e la necessità di intraprendere politiche di rientro dei disavanzi pubblici nei paesi avanzati saranno le principali caratteristiche dello scenario economico internazionale nei prossimi anni.

2 Assistiamo, più in generale, a una trasformazione del modello di sviluppo prevalente. Si afferma lo schema delle grandi economie manifatturiere dell'area emergente, incentrato su bassi costi del lavoro, sulle disponibilità finanziarie tratte dagli avanzi delle partite correnti, su politiche industriali pervasive, su un'attenta gestione del tasso di cambio. Recede il modello finanziario dell'area anglosassone, che ha costruito il suo successo recente sull'azzardo morale insito nella funzione di prestatore di ultima istanza dell'autorità monetaria, più che sul virtuoso aumento del prodotto potenziale. Nel mezzo si trovano i paesi di più antica industrializzazione, come Germania, Giappone e la stessa Italia, dipendenti per la loro crescita dalla domanda estera e obbligati a inseguire, senza potervi esercitare alcun controllo, lo spostamento dei flussi di domanda mondiale. La ricomposizione dei poteri all'interno degli organismi di *governance* dell'economia internazionale, con l'affermazione dell'asse Stati Uniti-Cina, consegue e al tempo stesso offre conferma al mutamento in atto nella geografia dell'economia internazionale.

3 In termini previsivi, lo scenario non viene alterato dai recuperi in atto negli andamenti ciclici. Le dinamiche del commercio mondiale stanno tornando sui valori pre-crisi, ma l'economia internazionale continua a presentare un vuoto di domanda che sarà riassorbito soltanto in un orizzonte di medio periodo. Sul versante finanziario, i rischi sistemici paiono riassorbiti, ma si manifestano tensioni anche accentuate nelle posizioni di singoli paesi. L'analisi svolta nel primo capitolo del Rapporto mostra come le turbolenze che hanno investito l'economia della Grecia non abbiano generato un effetto contagio. È però chiaro che i mercati stanno valutando la solidità economico-finanziaria dei singoli paesi. E' possibile che l'incertezza sulle prospettive di crescita si traduca in una forte dispersione dei tassi di interesse.

(1) L'espressione è usata da Stefano Cappellini su *Il Riformista* del 15 gennaio 2010, per definire invece «quell'eterno ritorno dell'eguale che è la politica italiana».

4

Con più diretto riferimento all'Italia, nel Rapporto viene stimata una crescita dello 0,9 per cento nel 2010 e appena inferiore all'uno e mezzo per cento nel biennio 2011-2012. C'è un miglioramento di mezzo punto rispetto al precedente esercizio di previsione, attribuibile quasi per intero al positivo trascinamento statistico del trimestre estivo (quando è stato registrato un aumento congiunturale del Pil dello 0,6 per cento). Gli andamenti di fondo della nostra economia restano comunque deboli e riteniamo che nel quarto trimestre 2009 il Pil abbia avuto un incremento congiunturale nullo.

5

La volatilità degli andamenti trimestrali potrebbe confermarsi nel 2010, proprio a motivo delle trasformazioni che interessano i *trend* di crescita internazionali. Accanto alla ripresa degli ordinativi, le imprese esportatrici registrano un mutamento della clientela, della tipologia di domanda, della durata di produzione assicurata. In molti casi le prospettive di espansione di medio periodo dovranno essere riconsiderate. Le imprese che riforniscono il mercato interno subiranno la compressione del reddito disponibile delle famiglie, penalizzato dall'aumento della disoccupazione e dal ritorno dell'inflazione su valori di normalità. Secondo le stime del Rapporto, nel passaggio dal 2009 al 2010, il reddito disponibile reale delle famiglie diminuirà dell'uno per cento, a fronte di un incremento della disoccupazione dal 7,7 all'8,8 per cento e di una risalita del deflatore dei consumi dal -0,1 al 2,2 per cento.

6

Particolare attenzione è dedicata nel Rapporto alla scomposizione in prezzi e quantità delle esportazioni. L'esercizio di previsione prefigura per il 2010-2012 un aumento delle quantità esportate in linea con il risultato medio del 2004-2007. Non altrettanto si verificherebbe per il deflatore, il cui aumento previsto è inferiore di oltre due punti rispetto al periodo pre-recessivo. Queste evoluzioni definiscono un'inversione nella dinamica del prezzo relativo esportazioni/consumi. Nel 2003-2008, l'aumento del deflatore delle esportazioni è stato maggiore dell'undici per cento rispetto all'incremento del deflatore dei consumi. Nel 2010-2012 questo rapporto registrerebbe una riduzione complessiva di circa il due per cento. Si tratterà di verificare come l'economia italiana reagirà a una dinamica dei prezzi relativi sfavorevole di quella che, negli anni precedenti la recessione, è stata la componente più dinamica della domanda.

7

Nel 2009, i consumi collettivi hanno sostenuto la crescita, con un contributo che nella prima metà dell'anno è aumentato fino a due punti percentuali. Anche la spesa in conto capitale è aumentata a saggi sostenuti, con un incremento degli investimenti pubblici nell'ordine dell'otto per cento. Questo implica che nell'esercizio di previsione assuma rilievo particolare la stima sugli andamenti delle voci di spesa pubblica. Le indicazioni fornite dai documenti programmatici devono far presumere, a tal riguardo, che il contributo positivo degli investimenti pubblici verrà meno nel corso del 2010. Il percorso di rientro dei saldi di finanza pubblica fa infatti affidamento su una consistente riduzione della spesa in conto capitale. Anche per i consumi collettivi deve presumersi, in linea con le previsioni governative, un parziale

rientro dell'aumento in termini di Pil registrato nel 2008-2009. Al pari di quanto avviene negli altri paesi avanzati, le prospettive di crescita dell'economia italiana sono condizionate dalla necessità di ridurre l'indebitamento pubblico accumulato nel biennio di recessione.

8

Secondo la nostra valutazione, il disavanzo pubblico sarebbe salito al 5,5 per cento del prodotto nel 2009, livello non discosto da quello annunciato nella Relazione previsionale e programmatica dello scorso settembre. Il sostanziale conseguimento dell'obiettivo programmatico - peraltro più volte rivisto in senso peggiorativo - è stato possibile grazie ai proventi dello scudo fiscale (4,7 miliardi di euro) e a una diminuzione della spesa per interessi più rapida di quanto atteso (-12,3 per cento rispetto al 2008). Il venir meno di questi fattori negli anni a venire ci porta a prevedere che, pur in presenza di un rallentamento consistente della spesa primaria e di entrate di nuovo in aumento, l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni si collocherà nel 2010 al 5,3 per cento del Pil e al di sopra del 4,5 per cento nel 2011-2012. Il livello del debito pubblico continuerebbe ad aumentare, passando dal 114,8 per cento del 2009 al 120,6 per cento del 2012 (103,5 per cento nel 2007).

9

In queste condizioni si colloca il dibattito sulla pressione fiscale. La volontà di restituire alle imprese i margini di competitività ridotti dalla rivalutazione del cambio e dai costi relativi del lavoro suggerisce interventi su quelle imposte che più gravano sul sistema delle imprese. Un provvedimento più ampio, di vera e propria riforma del sistema fiscale, è stato riportato, pur con qualche esitazione, all'interna dell'agenda di governo. Il principio ispiratore della riforma sarebbe lo spostamento del carico fiscale *dalle persone alle cose*. L'esigenza di preservare lo stato dei conti pubblici imporrebbe un intervento che, per quanto ampio, sia in grado di autofinanziarsi.

L'analisi del quarto capitolo del Rapporto, dedicata all'Irap, mette in luce alcuni delle questioni con le quali occorrerà confrontarsi in caso di intervento sul sistema fiscale. Ricordando innanzitutto come anche l'Irap fu introdotta nel presupposto della parità di gettito, salvo poi rivelare, a consuntivo, una diminuzione di entrate per cinque miliardi di euro (circa il venti per cento del gettito di riferimento).

10

Ed è proprio dalla «ricostruzione contabile» della riforma Irap 1997 che si parte per esaminare le implicazioni distributive di un'ipotesi di eliminazione dell'Irap privata finanziata mediante Iva. Con questa riforma si assisterebbe di fatto ad uno spostamento di un onere dalle imprese alle famiglie consumatrici nella misura in cui le imprese siano in grado di traslare gli aumenti Iva sui prezzi, ovvero nella misura del loro potere di mercato. L'aggravio che potrebbe raggiungere i 1.200 euro annui medi per famiglia.

Complessivamente il maggior carico per le famiglie risulterebbe di un ammontare paragonabile a quello dei pre-esistenti contributi sanitari: nel lungo processo che va dalla introduzione dell'Irap alla sua sostituzione con Iva si realizzerebbe dunque «per via legale» una traslazione sulle famiglie di un onere che in origine era posto a carico dell'impresa in quanto componente del costo del lavoro. Una distribuzione di risorse, in precedenza «go-

vernata» dal sistema di relazioni industriali, risulterebbe così ora demandata al grado di concorrenzialità sui mercati dei beni.

11

Non vi è dubbio, peraltro, che l'Irap continui a essere percepita come un'anomalia nel sistema tributario italiano. Lo dimostrano i continui interventi di revisione a cui questa imposta è stata sottoposta nel corso della sua breve esistenza, dettagliatamente esaminati nel capitolo. Sottolineare le implicazioni distributive di un'eliminazione di questa imposta non è quindi elemento sufficiente per accantonare qualsivoglia ipotesi di intervento. Occorre, però, che siano resi trasparenti gli obiettivi perseguiti e portati in evidenza i soggetti beneficiati, da una parte, e quelli svantaggiati, dall'altra. In modo che gli elettori possano pronunciarsi sulla desiderabilità di proposte di modifica. Una trasparenza che ancor più andrebbe garantita nel caso di una più generale riallocazione del carico fiscale *dalle persone alle cose*.

12

L'esigenza primaria di dare misurabilità ai programmi di politica economica è sottolineata nell'Intervento ospitato nell'ultimo capitolo del Rapporto, dedicato al dibattito sul Pil e sugli altri indicatori di benessere e sviluppo. La tesi sostenuta è che la discussione, di recente ripresa nei lavori della Commissione Sarkozy, poggia in realtà su presupposti fragili. Il Pil, al pari degli altri indicatori, è una costruzione statistica che può essere completata ed estesa a fenomeni di natura diversa da quella economica. Ma l'interesse per una discussione sui criteri di misurabilità statistica può ben restare confinata in ambiti specialistici. Di interesse più generale è invece una discussione sulla componente programmatica che sottende la costruzione degli indicatori. La contabilità nazionale e il Pil diedero rappresentazione al programma di politica economica keynesiano: a quale programma dovrebbero riferirsi i nuovi indicatori di sviluppo e benessere? È un punto che la discussione in corso non chiarisce e in effetti neanche affronta. Un limite importante, considerando che le profonde trasformazioni in atto nell'economia internazionale imporranno rivisitazioni profonde delle strategie di politica economica.

Un nuovo quadro per l'economia internazionale

1

S

secondo le stime delle organizzazioni internazionali, il disavanzo delle partite correnti degli Stati Uniti sarebbe diminuito nel corso del 2009 di oltre 250 miliardi di dollari, scendendo dal 4,9 a 3 per cento del Pil (tavola 1). Contestualmente, l'avanzo di parte corrente della Cina avrebbe registrato una contrazione di quasi 130 miliardi di dollari, passando dal 9,8 al 6,4 per cento del Pil. Questo parziale assorbimento degli squilibri internazionali di bilancia dei pagamenti si è realizzato a fronte di un differente grado di deterioramento delle condizioni di crescita. Negli Stati Uniti il Pil si è ridotto del 2,5 per cento e le dimensioni dell'*output gap* hanno avvicinato i cinque punti percentuali. In Cina, il prodotto ha continuato a crescere, perdendo solo mezzo punto rispetto al 2008 (dal 9 all'8,5 per cento), e l'*output gap* è rimasto al di sotto del due per cento. In previsione, il ritorno alla crescita degli Stati Uniti coinciderebbe con un nuovo ampliamento del disavanzo corrente, atteso risalire al 3,4 per cento del Pil. In Cina, una maggiore espansione del prodotto si realizzerebbe invece in presenza di un ulteriore ridimensionamento dell'avanzo corrente (al 5,4 per cento del Pil).

2

Queste cifre danno una rappresentazione stilizzata delle condizioni strutturali in cui si trova l'economia internazionale dopo la grande recessione globale (2). Il principale paese dell'area industrializzata ha ridotto il suo sostegno all'espansione della domanda mondiale: perché un'accelerazione della crescita continua a determinare un aumento del disavanzo corrente; perché vi è la necessità di predisporre politiche di rientro del disavanzo di bilancio, al massimo storico in termini sia effettivi, sia strutturali (grafico 1); perché non può darsi per completato il processo di adeguamento verso l'alto del saggio di risparmio del settore privato. La principale economia dell'area emergente dispone al contrario di risorse più che sufficienti per finanziare una temporanea sostituzione di domanda estera con domanda pubblica, conservando in tal modo conservare saggi di crescita elevati anche in presenza di un rallentamento del commercio mondiale. E nella recessione dell'ultimo biennio la Cina è comunque divenuta il principale esportatore mondiale, mentre restano da verificare le potenzialità di espansione della domanda di consumo del settore privato (3).

(2) Il Fondo monetario internazionale definisce come globali gli episodi di recessione che comportano una flessione in valore assoluto del Pil pro-capite mondiale. Le analisi dell'organizzazione identificano quattro episodi di questo tipo a partire dagli anni Cinquanta. La recessione del 2009 è quella più grave, con una perdita di prodotto del 2,5 per cento. Nei precedenti episodi, la caduta media era stata dello 0,4 per cento. Vedi, *Imf, World Economic Outlook, ottobre 2009*.

(3) Le condizioni indicate dalle organizzazioni internazionali per un permanente riassorbimento degli squilibri dei pagamenti correnti erano sostanzialmente tre: un aumento del saggio di risparmio delle famiglie statunitensi; una riduzione del disavanzo pubblico statunitense; un aumento della propensione al consumo delle famiglie cinesi. La recessione globale ha portato a soddisfare parzialmente soltanto la prima di queste condizioni. Nel prossimo futuro, la questione degli squilibri dei pagamenti internazionali dovrà essere pertanto affrontata in un contesto di crescita indebolita. Sull'argomento vedi Blanchard O., G.M. Milesi-Ferretti, *Global Imbalances: In Midstream?*, *Imf, Position Note, dicembre 2009*.

GLI SQUILIBRI GLOBALI DOPO LA RECESSIONE: IL CASO DI STATI UNITI E CINA

Tavola 1

	Saldo delle partite correnti						Pil			Output gap		
	miliardi di \$			in % del Pil			saggio di crescita			in % del Pil potenziale		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Stati Uniti	-706	-434	-505	-4,9	-3,0	-3,4	0,4	-2,5	2,5	-0,9	-4,9	-3,9
Cina	426	298	276	9,8	6,4	5,4	9,0	8,5	9,0	-1,2	-1,7	-1,2

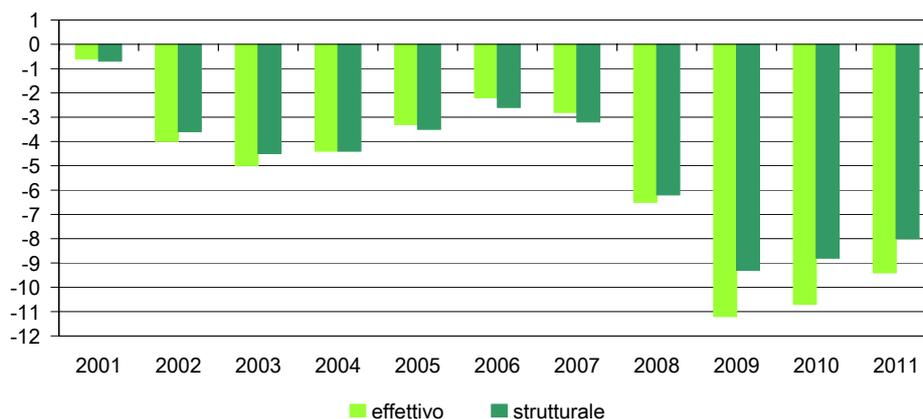
(*) L'output gap della Cina è calcolato rispetto alla crescita media del passato quinquennio.

Fonte: elaborazioni su dati Imf e Oecd.

IL SALDO DI BILANCIO PUBBLICO NEGLI STATI UNITI

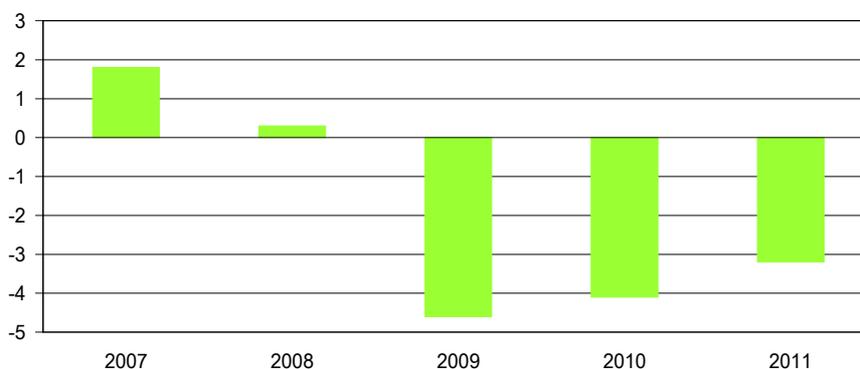
Grafico 1

(in % del Pil)



L'OUTPUT GAP NELL'AREA OCSE

Grafico 2



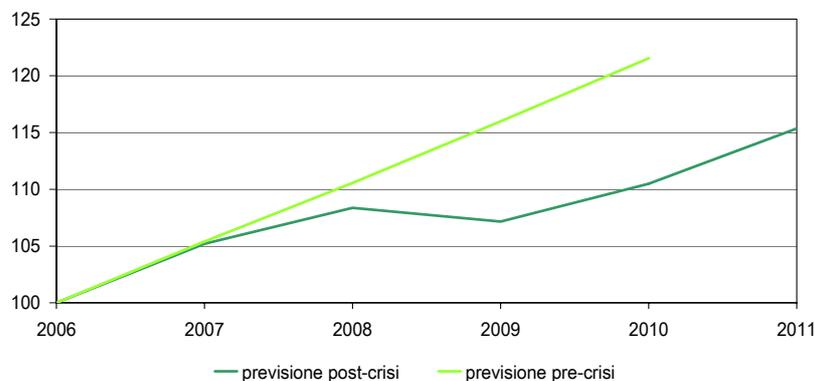
Fonte: Oecd Economic Outlook, novembre 2009

3

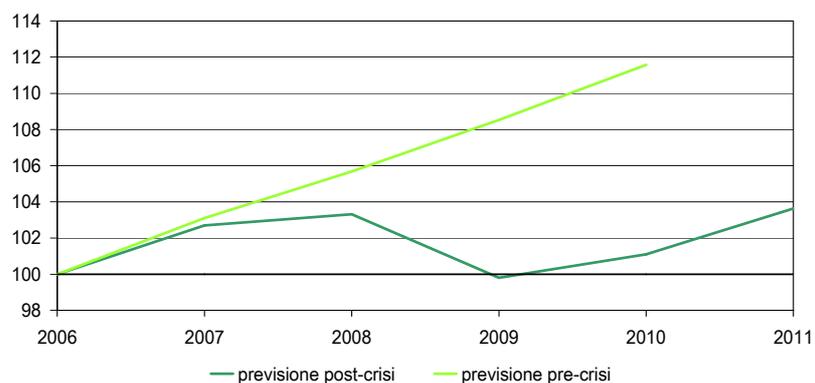
L'economia internazionale si trova dunque in un vuoto permanente di domanda, di cui si può dare rappresentazione sia attraverso il calcolo dell'output gap di medio periodo (grafico 2), sia confrontando il sentiero di crescita successivo alla recessione con quello precedente

LA PERDITA DI PRODOTTO DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE Grafico 3

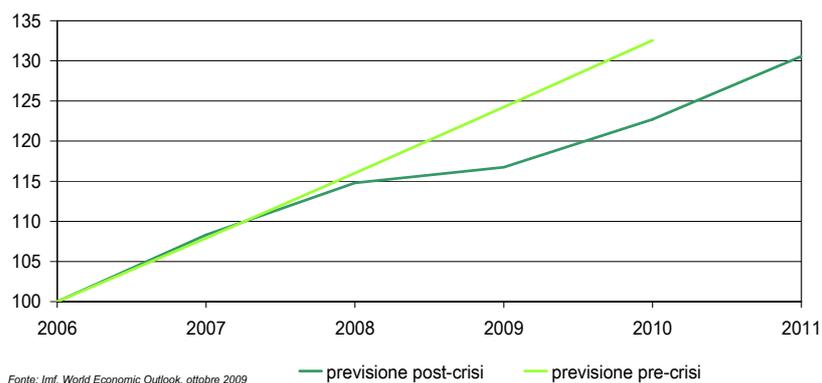
A



B



C



(grafico 3). Quest'ultima elaborazione evidenzia, in particolare, come sia oggi possibile prefigurare al più un ritorno sui saggi di crescita pre-recessivi, ma non un rimbalzo tale da recuperare la perdita subita nel biennio 2008-2009. E la misura del vuoto di domanda è assai superiore nell'area industrializzata rispetto all'area emergente (seconda e terza figura del grafico 3). Su questo sfondo devono essere valutati i segnali di miglioramento congiunturale che hanno cominciato a manifestarsi nel corso del terzo trimestre del 2009.

Gli andamenti congiunturali

4

A cavallo dell'estate i mercati hanno accantonato il timore di un avvitamento della crisi finanziaria e bancaria. Il massiccio intervento delle politiche di bilancio ha scongiurato il rischio di depressione reale, mentre le misure adottate dalle banche centrali hanno gradualmente ristabilito condizioni di normalità sui mercati monetari. Un'inversione di tendenza degli andamenti ciclici era stata intercettata dagli indicatori anticipatori alla fine dello scorso inverno e si sta oggi materializzando nella contabilità nazionale delle maggiori economie.

5

La misura sintetica pubblicata dell'Ocse segnala sin da febbraio 2009 tre dati essenziali per definire lo scenario di breve periodo: che il fondo della crisi è stato toccato, che la svolta interessa tutte le principali economie e che, in particolare, quelle asiatiche non hanno sopportato vere e proprie correzioni (grafico 4). Nei numeri reali, sei mesi dopo, queste indicazioni si sono tradotte in un rimbalzo della crescita americana di quasi il 3 per cento, sostenuta un miglioramento dei consumi privati e degli investimenti residenziali (quelli produttivi, per ora, hanno praticamente smesso di contrarsi); in un recupero dell'area euro, anche se meno brillante rispetto a quello americano (1,6 per cento e in questo caso pesa di più il contributo delle scorte e delle esportazioni nette); in una nuova accelerazione del ritmo di sviluppo cinese che, grazie al poderoso pacchetto di stimolo, si è già riavvicinato al 9 per cento.

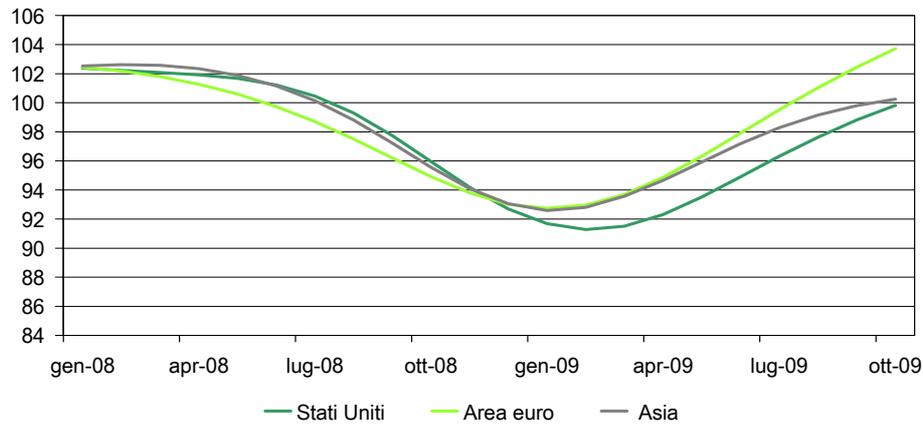
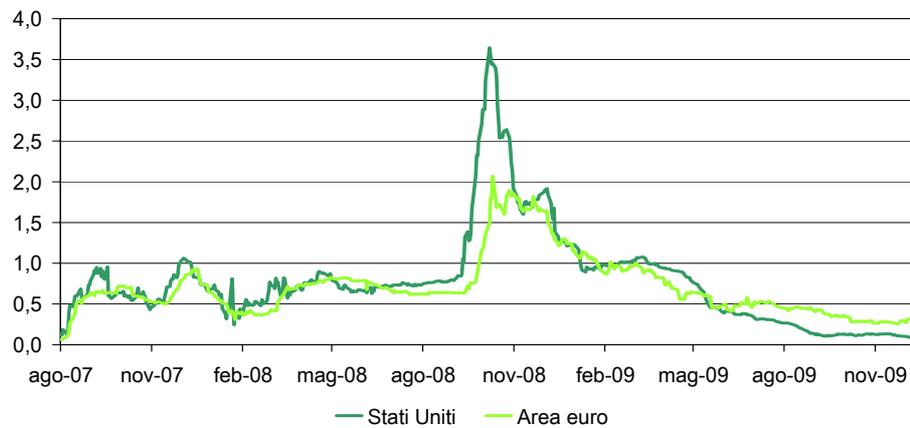
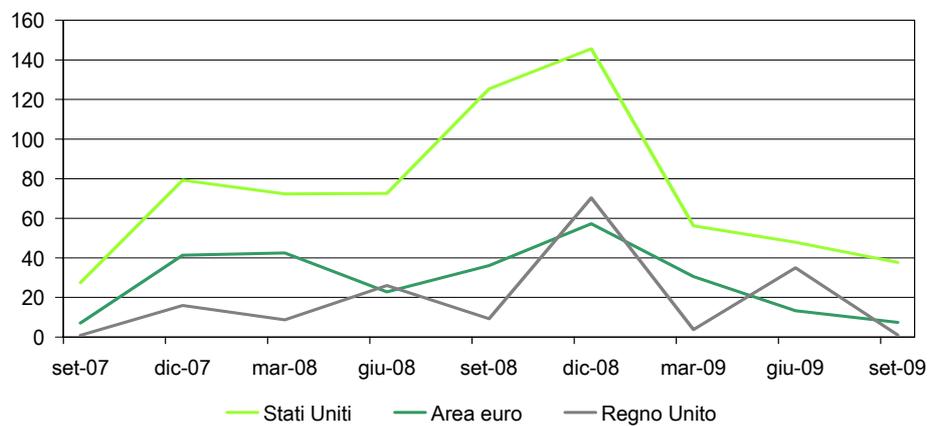
6

Sul versante finanziario la distensione degli ultimi mesi è rappresentata dalla dinamica dei tassi di mercato monetario e dai risultati riportati nei bilanci delle banche. Il differenziale tra tasso a tre mesi interbancario garantito e non garantito, che subito dopo il crack della Lehman aveva registrato l'assenza di fiducia tra operatori, è quasi del tutto rientrato sui livelli fisiologici ante *affaire sub prime* (agosto 2007, grafico 5): una riconquista essenziale che le banche centrali proteggono con l'estensione al 2010 delle misure *non convenzionali* varate in corso d'anno.

Parallelamente, le perdite dei principali sistemi bancari mondiali collegate agli asset tossici si stanno esaurendo. Il trend rispetto al picco negativo di un anno fa è evidente negli Stati Uniti e ancor di più nell'Europa continentale dove nel terzo trimestre di quest'anno si è scesi sotto ai 10 miliardi complessivi (grafico 6). Più incerta la dinamica inglese, che risente ancora di forti escursioni nei risultati di singoli grandi istituti (da ultimo la Royal Bank of Scotland già in mano pubblica).

7

Un contesto migliorato da un punto di vista sistemico, nel quale permangono elementi di fragilità relativi alla posizione finanziaria di alcune singole economie. Le preoccupazioni hanno inizialmente riguardato i paesi dell'area est-europea, dove la forte presenza delle banche occidentali (anche italiane) coniugata con gli squilibri nella bilancia dei pagamenti dei singoli paesi poteva innescare un pericoloso effetto domino. Così, almeno per ora, non

INDICATORE ANTICIPATORE DEL CICLO OCSE**Grafico 4***(100= media di lungo periodo)***DIFFERENZIALE TRA TASSI INTERBANCARI A 3 MESI GARANTITI E NON****Grafico 5***(valori percentuali)***LE PERDITE DELLE BANCHE****Grafico 6***(miliardi di dollari)*

è stato: a fronte del ritirarsi dei capitali esteri, le economie europee emergenti sono entrate in una recessione pesante ma controllata (-5 per cento) e stanno correggendo i deficit delle partite correnti che sono in molti casi a due cifre (4). Superata la fase più acuta della crisi, i mercati hanno posto sotto osservazione i paesi che hanno maggiori difficoltà nel recuperare il controllo delle finanze pubbliche, fortemente deterioratesi nel corso della recessione. In quest'ambito, la Grecia ha registrato di recente movimenti di capitale avversi, di cui è utile valutare l'eventuale portata sistemica.

Il caso della Grecia

8

A partire dalla fine di ottobre e con maggiore vigore dalla metà di novembre, i differenziali di rischio e rendimento dei titoli sovrani della Grecia hanno preso a salire. Rispetto alle quotazioni tedesche, i rendimenti greci pagavano a metà dicembre un pegno di 2,6 punti percentuali in termini di rischio (*Credit Default Swaps* -Cds) e di oltre 2,8 in termini di differenziali sui titoli di stato: livelli più elevati di quelli vigenti appena due mesi prima rispettivamente per 150 e 190 punti base (grafico 7). Di tale deriva, più che la spiegazione, interessano le conseguenze.

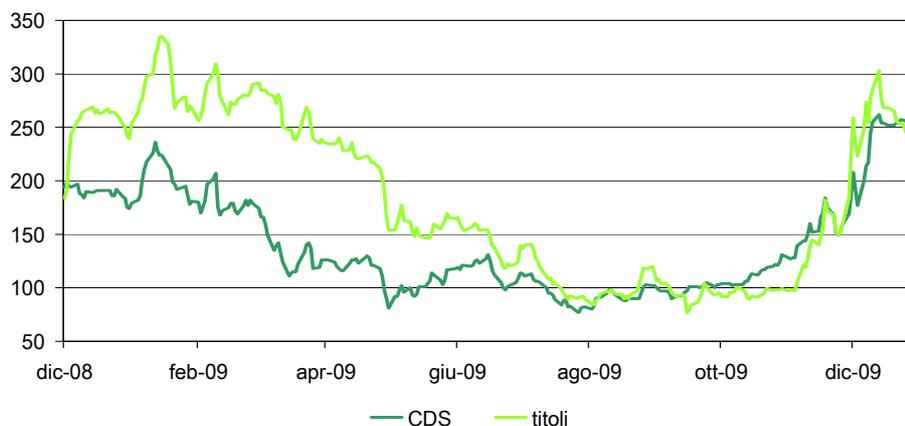
9

La spiegazione è ben nota: il mercato guarda con preoccupazione alle prospettive di finanza pubblica greca. Il grave peggioramento dei conti è stato certificato anche dalle recenti previsioni della Commissione europea che, nel biennio 2009-2010, ha più che raddoppiato la misura del disavanzo pubblico greco disegnando un preoccupante incremento del peso del debito sul prodotto (tavola 2): un dato tanto più significativo perché non imputabile a stimoli fiscali discrezionali, teoricamente reversibili.

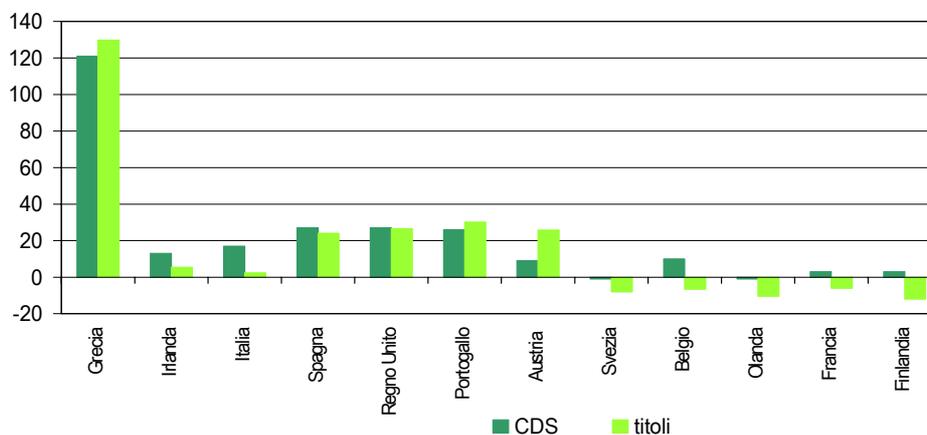
RISCHIO E RENDIMENTO SOVRANO DELLA GRECIA

Grafico 7

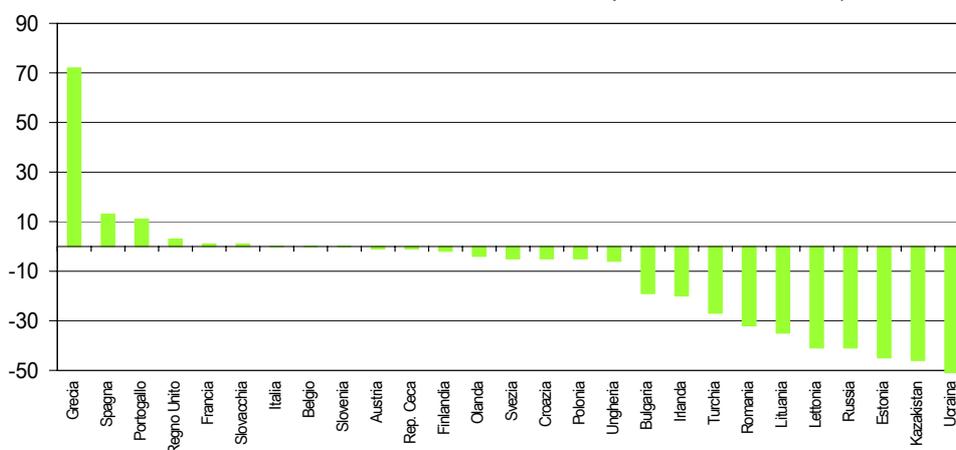
(differenziali rispetto alla Germania)



(4) Ci sono comunque significative differenze nell'area: dalla Polonia che è l'unico paese europeo a non avere sopportato una recessione nel 2009 alle economie Baltiche che si sono contratte del 14-18 per cento.

CONTAGIO NELL'AREA DELL'EURO?**Grafico 8***(crescita del rischio e dei rendimenti rispetto al 19 ottobre 2009; differenziali rispetto alla Germania)***LA FINANZA PUBBLICA GRECA****Tavola 2***(in quota di Pil)*

	2008	2009		2010		2011
		aprile	ottobre	aprile	ottobre	
Deficit di bilancio	-7,7	-5,1	-12,7	-5,7	-12	-12,8
Deficit di bilancio strutturale	-4,4	-0,3	-7,7	0,1	-6	-5,5
Debito pubblico	99,2	103,4	112,6	108,0	125	135,4

CONTAGIO IN EUROPA?**Grafico 9***(crescita del rischio da inizio dicembre 2009; differenziali rispetto alla Germania)***10**

La questione, piuttosto, è che la significativa crescita dei differenziali di rendimento greci ha riaperto il dibattito su eventuali effetti di contagio sulle altre economie finanziariamente deboli dell'area dell'euro e, più in generale, sulla irreversibilità della condizione di membro

dell'Unione monetaria: alcuni paesi in assenza degli accordi europei avrebbero avuto ben poche possibilità di espandere i propri disavanzi pubblici in risposta al peggioramento ciclico e quasi nessuna possibilità di gestire in modo ordinato un percorso di rientro verso livelli di deficit e debito sostenibile in una prospettiva di medio-lungo termine. É pertanto opportuno verificare se, sotto l'influenza greca, le quotazioni del debito sovrano di altri paesi europei - siano essi aderenti o meno agli accordi di cambio - abbiano sopportato un significativo peggioramento nella valutazione del rischio.

11

Per la nostra analisi ripartiamo dal precedente grafico 7. Si può notare come la crescita del differenziale sui Cds greci inizi ad aumentare a partire dalla metà di ottobre, dopo il 19 per l'esattezza, mentre i differenziali sui titoli di Stato rimangono stabili fino al 12 novembre per poi incominciare a salire in maniera piuttosto decisa: per valutare eventuali effetti di contagio consideriamo dunque la variazione del rischio e dei rendimenti dal 19 ottobre fino all'ultimo dato disponibile per un ampio gruppo di paesi (nel grafico 8, riportiamo la variazione tra le due date del differenziale di rischio/rendimento rispetto al corrispondente titolo tedesco).

12

Le evidenze grafiche mostrano più di un elemento di interesse. In via preliminare va notato che entrambe gli indicatori sembrano fornire una medesima rappresentazione del problema che stiamo indagando.

Al di là di questo, le reazioni del mercato sembrano isolare un gruppo di 6 paesi come possibili candidati al contagio della crisi greca: oltre ai tre soliti paesi mediterranei (Spagna, Portogallo e Italia), la lista comprende anche l'Irlanda, la Gran Bretagna e l'Austria. I differenziali sui loro titoli mostrano una tensione al rialzo compresa tra 10 e 40 centesimi di punto, relativamente contenuta ma comunque sempre superiore a quella dei rimanenti 5 paesi considerati. Ovviamente la reazione dei differenziali ora esposta non è di dimensioni tali da portare a conclusioni di qualunque tipo o da consentire di trarre informazioni sul futuro: resta il fatto che, in questi due mesi, il mercato ha espresso una certa perplessità verso questi paesi.

13

Queste indicazioni vanno prese con cautela viste le differenze che emergono a seconda della misura considerata. Se si utilizza come metro la dinamica dei Cds, si può aggiungere alla lista, come contagiato di seconda fila, anche il Belgio; se invece si considerano i rendimenti sui titoli di Stato, l'Italia e l'Austria potrebbero cambiare gruppo di appartenenza, avendo mostrato una crescita del differenziale contenuta (entro 10 centesimi di punto).

14

Ci si può poi domandare se le traversie della Grecia si siano intrecciate con quelle dei paesi dell'Europa dell'Est, già duramente colpiti dal giudizio del mercato tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. In questo caso è utile concentrare l'attenzione solo sulla dinamica dei CDS e limitare il periodo di variazione dall'inizio di dicembre (5): il grafico 9 mostra come la crisi

(5) La valutazione del rischio di questi paesi era soggetta a un forte trend di riduzione dopo i rialzi di inizio anno e quindi per meglio isolare le dinamiche di breve periodo è preferibile considerare periodi

greca non abbia influenzato in maniera significativa le valutazioni di rischiosità di questi paesi che, anzi, in buona parte hanno presentato una riduzione delle quotazioni dei CDS. Di conseguenza, considerando questo ridotto campione temporale, sono relativamente aumentati i dubbi sul sestetto di economie avanzate di cui sopra piuttosto che sui paesi dell'Est.

15

A conti fatti i recenti andamenti dei differenziali di rendimento sui titoli sovrani greci sottolineano l'attenzione dei mercati sulle sorti e sulle possibilità di riuscita delle diverse *exit strategy* nazionali: in particolare il mercato sembra chiedersi se e quanto siano credibili le opzioni di uscita dalle politiche di sostegno fiscale alla congiuntura in modo da non pregiudicare la stabilità delle finanze pubbliche. Tali dubbi, per ora appena accennati, sembrano riguardare i tradizionali paesi deboli dell'Unione (paesi del mediterraneo), i paesi che sono stati gravemente colpiti dalla crisi finanziaria internazionale (Irlanda e Regno Unito) e un paese coinvolto nelle difficoltà dell'economia dell'Est Europa (Austria): in tale contesto, sinora, il caso italiano e quello austriaco sembrano essere giudicati, in qualche modo, con meno preoccupazione rispetto agli altri.

Le esogene della previsione

16

Nell'esercizio di previsione partiamo dal presupposto che il ciclo economico e finanziario internazionale prosegua la sua convalescenza senza subire nuovi shock. Ipotizziamo sin dal prossimo anno un rimbalzo della domanda mondiale di quasi cinque punti percentuali con un'ulteriore modesta accelerazione nel biennio successivo; più lenta, come da copione, la dinamica della domanda dell'export italiano che risente del blando ritmo di espansione europeo (tavola 3).

Questo quadro relativamente ottimistico incorpora una sostanziale stabilità dei prezzi e la ferma intenzione delle principali banche centrali di garantire quanto più possibile il proprio sostegno ai mercati finanziari e al comparto reale. Così, almeno nel prossimo biennio, le inflazioni rimangono su livelli contenuti rispetto all'esperienza storica favorite anche dalle quotazioni delle materie prime: il prezzo del petrolio dovrebbe oscillare tra i 70 e gli 80 dollari/barile e le *commodities* non energetiche non dovrebbero registrare significative escursioni. Contestualmente, i tassi di interesse a breve nominali americani e europei resterebbero vicini ai minimi attuali per tutto il prossimo anno salvo poi salire verso il 2,5-3 per cento entro fine 2011; sulle scadenze più lontane il movimento dovrebbe essere simile ma anticipato nel tempo. Chiude il quadro il cambio dell'euro che nell'arco previsionale dovrebbe segnare un moderato deprezzamento rispetto al dollaro.

RAPPORTO CONGIUNTURALE

**L'ECONOMIA INTERNAZIONALE:
IL QUADRO D'INSIEME**

**L'ECONOMIA INTERNAZIONALE:
LE PRINCIPALI AREE**

L'ECONOMIA ITALIANA

gennaio 2010

Centro Europa Ricerche S.r.l.
Via Zanardelli 34, 00186 Roma
Tel. (0039) 06 8081304
E-mail: info@centroeuroparicerche.it
www.cer-online.it

Presidente: Giorgio Ruffolo
Direttore: Manin Carabba
Amministratore delegato: Ettore Carettoni

Comitato scientifico: Stefan Collignon (presidente), Salvatore Tutino (coordinatore), Vincenzo Atella, Manin Carabba, Marco Causi, Luca De Benedictis, Claudio De Vincenti, Antonio Di Majo, Maurizio Di Palma, Enrico Flaccadoro, Sergio Ginebri, Pier Carlo Padoan, Maurizio Pala, Antonio Pedone, Giovanni Battista Pittaluga, Giorgio Rodano, Giorgio Ruffolo, Nicola Scalzini, Luigi Spaventa.

Il Rapporto Congiunturale fornisce un quadro sintetico e aggiornato dei più recenti sviluppi dell'economia italiana e internazionale. Il rapporto ha cadenza trimestrale e viene distribuito ai soli abbonati.

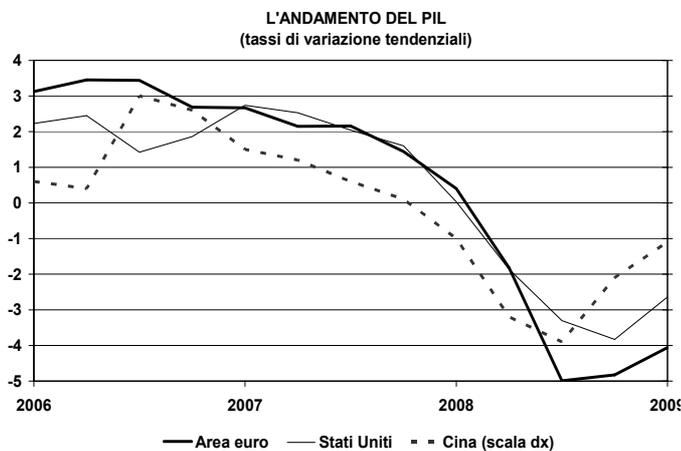
Hanno collaborato alla redazione del rapporto: Alessandro Caretoni, Rosanna Gualotto, Pierluigi Morelli, Filippo Pericoli.

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE: IL QUADRO D'INSIEME

Dati effettivi e indicatori qualitativi certificano in maniera incontrovertibile l'irrobustimento del ciclo internazionale. Si comincia dalla contabilità nazionale americana che ha registrato una crescita vicino al 2,5 per cento dopo una contrazione lunga quattro trimestri: un rimbalzo confortato dalla preziosa ripresa della domanda interna e da un parziale riassorbimento dei grandi squilibri sottostanti la crisi globale (c'è stata una risalita del tasso di risparmio delle famiglie verso il 5 per cento e un graduale miglioramento dei conti con l'estero con il saldo delle partite correnti tornato al -3 per cento, il livello di fine anni Novanta). Contestualmente, le economie asiatiche in via di sviluppo -poco attaccate pure nella fase acuta della crisi- hanno prontamente recuperato i propri vertiginosi ritmi di espansione, spinte dal turbo cinese e indiano. Nonostante l'economia giapponese e quella europea siano più lente (in quest'ultimo caso si sopporta una nuova contrazione congiunta di consumi privati e investimenti), il ciclo internazionale sembra effettivamente ben avviato sulla strada della convalescenza, tutto sommato - considerate le premesse - con pochi danni: una recessione concentrata prevalentemente nelle grandi economie occidentali, di entità relativamente contenuta e di durata limitata.

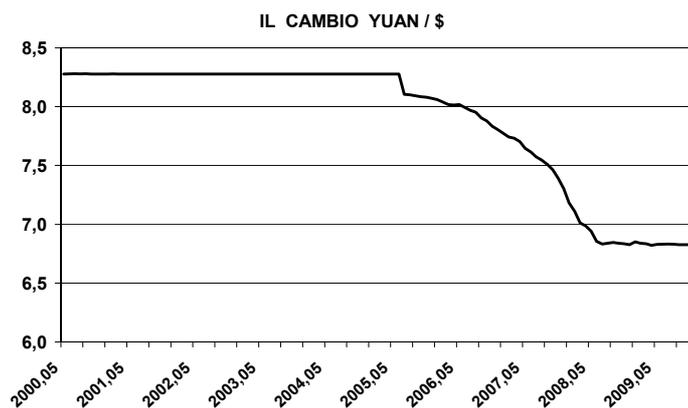
In una prospettiva di breve e medio termine a nostro avviso il consolidamento del recupero rimane tuttavia esposto essenzialmente a tre ordini di criticità. Il primo, naturalmente, di tipo "fiduciario-finanziario". Le banche centrali, superata l'emergenza e ristabilite condizioni di normalità sui mercati monetari, debbono cominciare a ritirare le misure eccezionali poste a garanzia della liquidità lasciando il sistema senza "stampelle". Seppure questa fase avverrà con estrema prudenza e gradualità, non può certo essere escluso il rischio che episodi anche minori e localizzati - sul tipo di quello che recentemente ha scosso il centro finanziario-immobiliare di Dubai - innescino un pericoloso panico diffuso.

Una seconda criticità concerne la sostenibilità e i tempi di rientro dei pacchetti di stimolo messi in campo per superare la crisi. Dal primo punto di vista, è emblematico il caso greco che ha occupato la cronaca economica degli ultimi mesi con le tensioni sui titoli pubblici e le possibili ripercussioni sull'unione monetaria connesse ad un eventuale default (all'argomento è dedicato un approfondimento nel Rapporto Cer a stampa di prossima pubblicazione). Con riferimento invece alla tempistica, la



questione interessa tutte le principali economie a cominciare da quella americana. Il punto, recentemente ribadito ad esempio da Krugman, è che senza un consistente e protratto sostegno pubblico la domanda interna statunitense potrebbe afflosciarsi dovendo ancora smaltire gli eccessi passati (dal pesante indebitamento delle famiglie allo sgonfiamento immobiliare): in ultima istanza, in caso di chiusura prematura del piano di soccorso, il rischio sarebbe quello di ripetere l'esperienza di metà anni Trenta quando, nella convinzione di essere usciti dal disastro del Ventinove, ci fu una stretta della politica fiscale e monetaria con successiva nuova recessione.

Questa considerazione risulta a maggior ragione valida visto che il completamento del processo di riequilibrio nei pagamenti internazionali potrebbe essere ostacolato dalla caparbia resistenza delle autorità cinesi all'apprezzamento dello yuan: il cambio nei confronti del dollaro, dopo un deprezzamento del 17 per cento tra il 2005 e il 2008, si è perfettamente stabilizzato mentre quello nei confronti dell'euro è tornato a indebolirsi. Di fatto, da un punto di vista valutario, l'aggiustamento delle partite correnti americane grava ancor oggi solo sull'euro, una situazione, come ripetutamente sottolineato, alla lunga difficilmente sostenibile.



L'ECONOMIA INTERNAZIONALE: LE PRINCIPALI AREE

Gli Stati Uniti

Come atteso, con il forte traino della domanda di consumo, l'economia statunitense è tornata in territorio positivo, conservando quelle caratteristiche virtuose che fanno ben sperare sia per la consistenza della ripresa che per la stabilità finanziaria americana e internazionale. Infatti il tasso di risparmio ha continuato nel suo trend ascendente, i conti con l'estero risultano oggi molto migliorati rispetto al periodo pre-crisi e l'occupazione pur registrando il suo 23-esimo calo in due anni mostra segni di stabilizzazione. Su tutto questo ha agito, incombe e condiziona la crescita del disavanzo pubblico che ormai si ragguaglia al 10 per cento del prodotto: vista la pronta ripresa dell'economia ci sembra però di poter rimanere piuttosto ottimisti riguardo la riuscita della exit-strategy americana.

Nel terzo trimestre del 2009 il Pil americano è tornato a crescere dopo un anno di cadute e lo ha fatto anche in maniera piuttosto vigorosa: con una variazione congiunturale annualizzata del 2,2 per cento, infatti, ha presentato il tasso di tasso di crescita più alto degli ultimi due anni. Il secco rimbalzo è dovuto unicamente alle componenti interne della domanda, mentre il saldo estero, dopo tre trimestri di apporto positivo, ha segnato un contributo negativo per quasi 1 punto percentuale; dunque la domanda interna è cresciuta a ritmi elevati, superiori al 4 per cento, come non si vedevano da oltre 3 anni: tutte le componenti hanno fornito un contributo positivo ma particolarmente rilevante è risultato il contributo della domanda di consumo, sia privata che pubblica, mentre la domanda di investimenti, comprese le scorte, ha mostrato un recupero eccezionale rispetto ai depressi valori di inizio 2009.

STATI UNITI: CONTO RISORSE IMPIEGHI

(tassi di variazione tendenziali, per le scorte contributi alla crescita del Pil)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	2,5	3,3	3,1	2,8	2,7	2,0	0,9	0,6	-0,7	-1,8	-1,5	-1,7	-0,2
Spesa pubblica	0,8	1,5	0,5	1,5	2,3	2,5	3,1	2,9	3,2	3,1	1,7	2,5	1,9
Investimenti	0,9	-0,8	-3,7	-2,4	-1,2	-0,9	-1,9	-3,4	-5,4	-9,6	-18,8	-21,0	-19,5
Esportazioni	8,5	10,2	7,0	6,6	11,0	10,2	9,3	11,0	5,4	-3,4	-11,6	-15,0	-10,7
Importazioni	7,2	4,1	3,3	2,0	1,7	0,9	-0,8	-1,9	-3,3	-6,8	-16,2	-18,5	-14,0
Scorte	0,4	-0,4	-0,4	-0,4	-0,3	-0,2	-0,1	-0,4	-0,4	-0,3	-0,9	-0,9	-0,9
Pil	2,2	2,4	1,4	1,9	2,7	2,5	2,0	1,6	0,0	-1,9	-3,3	-3,8	-2,6

STATI UNITI: CONTO RISORSE IMPIEGHI

(tassi di variazione congiunturali annualizzati, per le scorte contributi alla crescita del Pil)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	2,5	4,1	3,7	1,1	1,9	1,2	-0,6	0,1	-3,5	-3,1	0,6	-0,9	2,8
Spesa pubblica	0,6	1,1	0,0	4,4	3,9	1,6	2,6	3,6	4,8	1,2	-2,6	6,7	2,7
Investimenti	-5,0	-5,3	-2,6	3,6	-0,4	-4,2	-6,2	-2,7	-8,3	-20,2	-39,0	-12,5	-1,3
Esportazioni	0,6	17,8	3,5	5,2	18,5	14,5	-0,1	12,1	-3,6	-19,5	-29,9	-4,1	17,8
Importazioni	4,9	-0,4	4,3	-0,5	3,7	-3,6	-2,5	-5,0	-2,2	-16,7	-36,4	-14,7	21,3
Scorte	-0,1	-1,1	-0,6	0,3	0,2	-0,6	-0,2	-1,1	0,3	-0,4	-2,3	-1,4	0,7
Pil	0,1	3,0	1,2	3,2	3,6	2,1	-0,7	1,5	-2,7	-5,4	-6,4	-0,7	2,2

STATI UNITI: CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE

(tassi di variazione tendenziali)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	1,8	2,3	2,2	2,0	1,9	1,4	0,6	0,5	-0,5	-1,3	-1,1	-1,2	-0,1
Spesa pubblica	0,1	0,3	0,1	0,3	0,4	0,5	0,6	0,5	0,6	0,6	0,3	0,5	0,4
Investimenti	0,2	-0,1	-0,6	-0,4	-0,2	-0,2	-0,3	-0,6	-0,9	-1,5	-2,9	-3,2	-3,0
Esportazioni	0,9	1,1	0,8	0,7	1,2	1,2	1,0	1,3	0,6	-0,4	-1,4	-1,9	-1,3
Importazioni	1,1	0,7	0,5	0,3	0,3	0,2	-0,1	-0,3	-0,6	-1,1	-2,6	-3,0	-2,2
Scorte	0,4	-0,4	-0,4	-0,4	-0,3	-0,2	-0,1	-0,4	-0,4	-0,3	-0,9	-0,9	-0,9
Pil	2,2	2,4	1,4	1,9	2,7	2,5	2,0	1,6	0,0	-1,9	-3,3	-3,8	-2,6

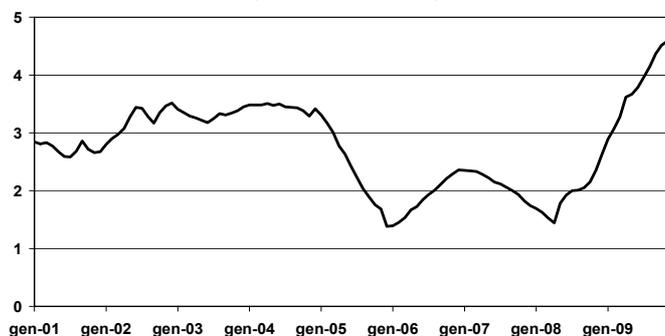
STATI UNITI: CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE

(tassi di variazione congiunturali annualizzati)

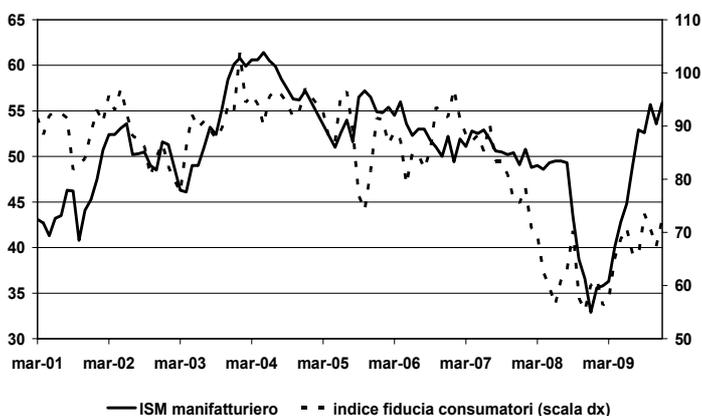
	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	1,7	2,8	2,6	0,8	1,3	0,8	-0,4	0,0	-2,5	-2,2	0,4	-0,6	2,0
Spesa pubblica	0,1	0,2	0,0	0,8	0,7	0,3	0,5	0,7	0,9	0,2	-0,5	1,3	0,5
Investimenti	-0,9	-0,9	-0,4	0,6	-0,1	-0,7	-1,0	-0,4	-1,3	-3,3	-6,6	-1,7	-0,2
Esportazioni	0,1	1,8	0,4	0,6	2,0	1,6	0,0	1,4	-0,5	-2,6	-4,0	-0,5	1,9
Importazioni	0,8	-0,1	0,7	-0,1	0,6	-0,6	-0,4	-0,8	-0,4	-2,8	-6,5	-2,2	2,7
Scorte	-0,1	-1,1	-0,6	0,3	0,2	-0,6	-0,2	-1,1	0,3	-0,4	-2,3	-1,4	0,7
Pil	0,1	3,0	1,2	3,2	3,6	2,1	-0,7	1,5	-2,7	-5,4	-6,4	-0,7	2,2

I consumi delle famiglie sono tornati a crescere in maniera vigorosa e questo è un bene per la congiuntura, ma soprattutto sono cresciuti in un quadro di ristabilimento dei vincoli di bilancio delle famiglie americane e questo è un bene per le prospettive dell'economia americana e per la stabilità finanziaria globale. Il tasso di risparmio ha continuato nel suo processo di crescita verso valori più normali rispetto a quelli bassi degli ultimi anni: a ottobre, il tasso di risparmio cumulato negli ultimi 12 mesi ha raggiunto il valore del 4,5 per cento, un livello tre volte superiore ai minimi del 2006 che rappresenta il massimo dal 1999. La crescita dei consumi è dunque spinta da una buona dinamica del reddito disponibile a sua volta spinta dall'azione delle politiche fiscali del governo americano: in effetti se nella media dei primi 10 mesi del 2009 il reddito al lordo delle tasse si è ridotto dell'1,6 per cento rispetto ad un anno prima, il reddito al netto è aumentato di oltre 1 punto percentuale.

La caduta del reddito lordo è coerente con le dinamiche sul mercato del lavoro e spiega perché il clima di fiducia delle famiglie americane, seppur in ripresa, permane su livelli decisamente depressi.

STATI UNITI: TASSO DI RISPARMIO
(media mobile a 12 mesi)

STATI UNITI: CLIMA DI FIDUCIA

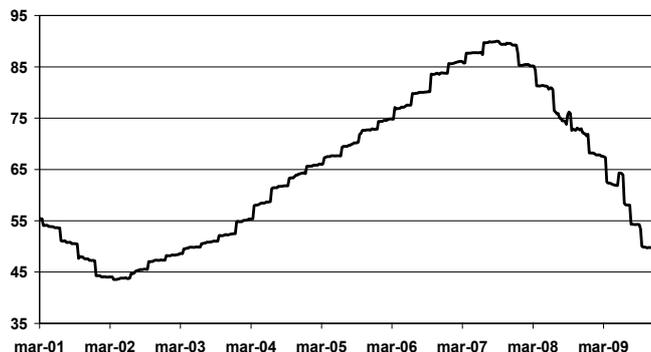


Come anticipato, riguardo l'occupazione, a novembre si è registrato l'ennesimo calo, ma questa volta la caduta è risultata relativamente leggera (85 mila unità) confermando un trend di recupero partito nel febbraio di quest'anno (in ogni caso dalla fine del 2007 il sistema produttivo americano ha espulso 7,2 milioni di lavoratori). Secondo i dati mensili più recenti, nel prossimo trimestre dovrebbe continuare la crescita dei consumi delle famiglie anche se su ritmi di crescita più contenuti di quelli fatti registrare nel terzo trimestre dell'anno.

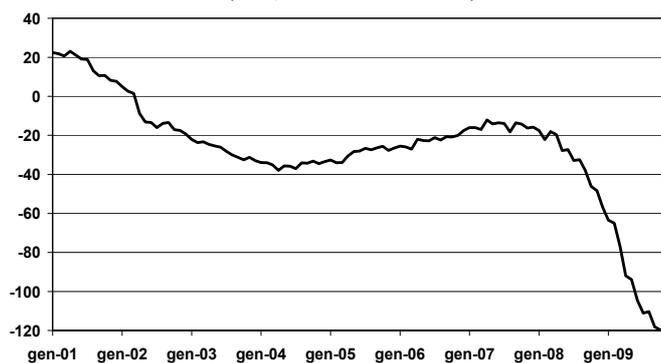
Sulla scia dei dati di consumo anche gli investimenti hanno intrapreso la strada del recupero: se è vero che il tasso di crescita congiunturale è risultato pressoché nullo è anche vero che ciò rappresenta un netto recupero rispetto al -12,5 per cento del trimestre precedente. Nella scomposizione per destinazione economica tra investimenti produttivi e investimenti residenziali, si nota che sebbene il processo di recupero sia condiviso da entrambe le categorie, sono solo gli investimenti residenziali a mostrare valori di crescita positivi, mentre gli investimenti produttivi lasciano sul terreno un ulteriore 5 per cento. Tale divario è coerente con il livello ancora in contrazione dei profitti aziendali e con un clima di fiducia che pur tornato positivo mostra una certa tendenza alla riflessione. L'accelerazione degli investimenti residenziali è, invece, spiegabile su più piani: basso livello dei tassi di interesse, miglioramento delle condizioni finanziarie delle famiglie e fisiologico rimbalzo dopo la depressione settoriale degli ultimi 3 anni.

Come detto il quadro congiunturale di pronta e significativa ripresa si è giovato di un'impostazione decisamente espansiva da parte della politica monetaria ma soprattutto di un forte e credibile piano di sostegno da parte del governo federale: non deve dunque sorprendere che il bilancio federale presenti oggi valori negativi record nell'esperienza storica, arrivando a cumulare disavanzi pari a 3 volte quelli delle dissestate finanze pubbliche dell'era Bush. Ovviamente sia per la politica monetaria che fiscale si pone ora il problema della calibrazione e attuazione della exit strategy: va detto che la pronta risposta dell'economia americana e il recupero di profittabilità delle banche americane con conseguente restituzione degli ingenti aiuti di Stato, aprono più di uno spazio di manovra per i policy maker.

STATI UNITI: INDICATORE DEI PROFITTI
(calcolato sui titoli inclusi nello Standard&Poors)

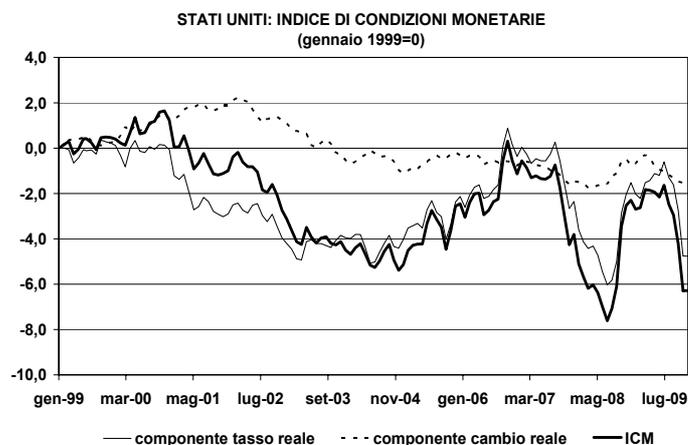


STATI UNITI: saldo bilancio federale
(mld \$, medie mobili a 12 termini)



In questo quadro, per avere idea di quanto le condizioni monetarie americane siano attualmente lasche basta guardare la nostra misura sintetica che si è di nuovo riavvicinata al minimo storico registrato nel 2008, a ridosso del crack Lehman: rispetto alla scorsa estate l'indicatore ha segnalato un calo record di circa quattro punti percentuali determinato a sua volta dal combinato disposto di tre fattori. Intanto i prezzi al consumo, su base tendenziale, sono tornati ad aumentare passando dal -2 per cento di luglio al +1,8 di novembre: è infatti finito l'effetto depressivo esercitato dai beni energetici che a sua volta rifletteva l'ampia oscillazione delle quotazioni petrolifere registrata nel 2008. In ogni caso, a fronte di un tasso ufficiale nominale bloccato a zero l'uscita dalla deflazione si è tradotta in equivalente incremento dei tassi reali. In aggiunta, in autunno, il dollaro si ancora deprezzato nei confronti di euro e yen riavvicinandosi rispettivamente a quota 1,50 e 85 (verso lo yuan cinese, come diremo, è invece rimasto stabile): sebbene a fine anno ci sia stata una correzione di segno opposto, anche il cambio reale ha fornito un contributo espansivo. Infine, c'è da considerare che, salvo sorprese, sono completamente rientrate le tensioni sul mercato monetario legate alla liquidità: il tasso interbancario a tre mesi è diminuito, praticamente azzerando il differenziale rispetto ai fed funds (è sceso di 25 punti base tra inizio agosto e fine anno).

In prospettiva, la scommessa è che la Banca centrale sarà estremamente prudente nel pilotare la risalita dei tassi. A guardare i contratti futures i tassi a breve raggiungerebbero il 2 per cento non prima di metà 2011, lasciando quindi quelli reali a lungo in territorio negativo. Notiamo che rispetto a qualche mese fa non c'è stata una revisione al rialzo, semmai il contrario: in sostanza l'irrobustimento della congiuntura non ha affatto scalfito la convinzione che la Federal Reserve garantirà per quanto più possibile condizioni favorevoli e tranquillizzanti sui mercati monetari e finanziari. Piuttosto, segnali del miglioramento del comparto reale si sono visti sulle scadenze più lontane della curva dei rendimenti e, in parte, nella dinamica degli indici di borsa. Il benchmark decennale, con qualche timidezza punta nuovamente verso quota 4 per cento, quasi mezzo punto in più rispetto a settembre; la borsa ha chiuso l'anno con un +20 per cento, in netto vantaggio rispetto a quella europea e quella giapponese.



La congiuntura asiatica è dominata dalla nuova accelerazione delle principali economie emergenti: India, Indonesia e soprattutto Cina allungano ancora il passo fino a raggiungere variazioni che su base annualizzata sfiorano il 20 per cento.

Questo dato - di per sé certamente impressionante - va però qualificato a cominciare dal caso cinese: il punto è infatti che il formidabile rilancio asiatico si sta accompagnando ad un aggiustamento lento, incerto e solo parziale di quegli squilibri che hanno fatto da contesto e culla alla violenta crisi finanziaria.

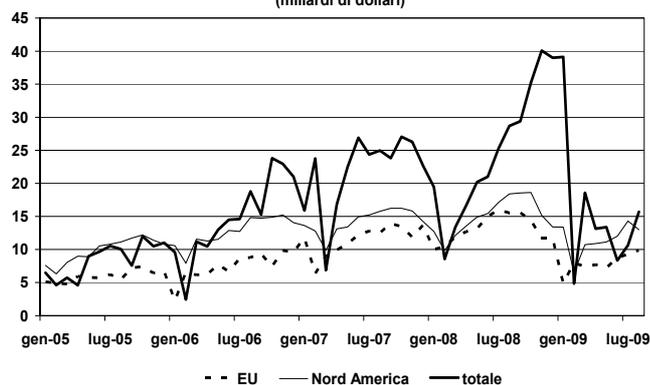
ANDAMENTO DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI ASIATICI
(tassi di variazione tendenziali)

	Cina	Hong Kong	India	Malaysia	Thailandia	Filippine	Indonesia	Singapore	Taiwan	Corea
2003	9,4	3,0	7,3	5,8	7,1	4,9	4,8	2,9	3,6	2,8
2004	9,5	8,6	7,3	6,8	6,3	6,4	4,9	9,1	6,3	4,6
2005	10,1	7,1	9,2	5,3	4,6	4,9	5,7	6,9	3,7	4,0
2006	11,0	7,1	9,9	5,9	5,3	5,4	5,5	9,5	5,5	5,2
2007	12,1	6,4	9,3	6,2	4,9	7,1	6,3	7,8	5,9	5,1
2008	9,1	2,6	7,5	4,7	2,7	3,8	6,1	1,3	1,1	2,3
2008,4	6,8	-2,6	5,8	0,1	-4,2	2,9	5,2	-4,0	-7,1	-3,4
2009,1	6,1	-7,8	5,8	-6,2	-7,0	0,6	4,4	-9,7	-9,1	-4,3
2009,2	7,9	-3,6	6,1	-3,9	-5,0	0,8	4,0	-3,3	-6,9	-2,2
2009,3	8,9	-2,4	7,9	-1,2	-4,1	1,5	4,2	0,5	-1,3	0,7

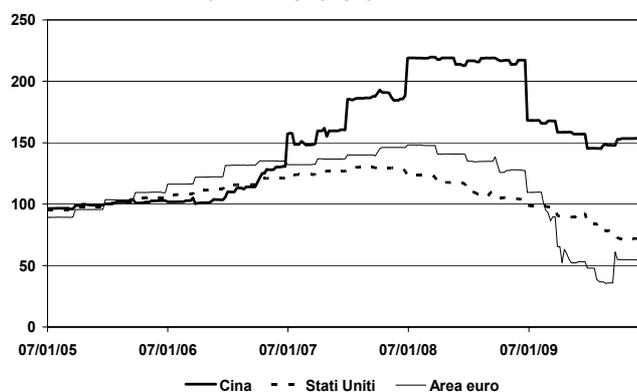
Specchio di tale considerazione di fondo sono il recente andamento della bilancia commerciale cinese e le tensioni, politiche ed economiche, che tornano a emergere intorno allo cambio dello yuan. Le esportazioni sembrano aver interrotto l'importante processo di correzione avviato all'inizio dello scorso anno: i livelli attuali, seppur decisamente inferiori rispetto ai massimi del 2008, sono comunque ampiamente positivi e simili a quelli del biennio 2006-2007; una dinamica cui peraltro contribuiscono tanto l'area europea che quella americana segnalando come non sia in atto nemmeno una significativa ricomposizione del saldo a livello di mercati di assorbimento. Considerata in prospettiva valutaria, la questione rimanda all'arresto del rafforzamento pilotato del cambio che era stato avviato nel 2005. Appena prima del collasso Lehman le Autorità cinesi sono infatti tornate ad un saldo pegging sul dollaro, fatto che indirettamente ha anche comportato un indebolimento nei confronti dell'euro (+15 per cento negli ultimi 18 mesi): sono sinora servite a poco le pressioni in senso contrario esercitate dall'estero, da ultimo il Governatore della Bce.

Più in generale è lento a partire l'atteso cambio di paradigma della crescita economica cinese, con il rafforzamento strutturale della domanda interna: dalle informazioni disponibili, emerge che la riduzione della domanda estera è stata compensata dal massiccio piano di stimolo pubblico delle infrastrutture, al quale però non

IL SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE CINESE
(miliardi di dollari)



I PROFITTI CINESI vs EUROPEI E AMERICANI

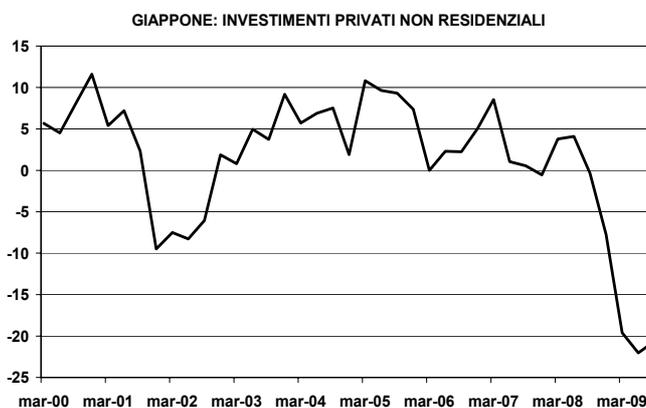


sembra affiancarsi una svolta significativa delle altre componenti private. Rimane alto il risparmio delle famiglie e, soprattutto, delle imprese che stanno limitando al minimo i danni sulla redditività a fronte della difficile congiuntura internazionale: mettendo a confronto gli indicatori di profitto delle grandi aziende quotate ben si vede come le riduzioni rispetto al picco del 2008 siano dell'ordine del 30 per cento nel caso cinese, circa la metà rispetto alle economie occidentali e a quella giapponese.

In particolare nella congiuntura nipponica spicca la persistenza delle difficoltà sul versante delle imprese. Coerentemente con i risultati di bilancio, le ultime rilevazioni di contabilità nazionale presentano un nuovo calo degli investimenti che allunga a sei trimestri consecutivi la striscia negativa (diventano nove se si salta il dato positivo di inizio 2008): cumulando, il loro livello attuale è circa del 25 per cento più basso di quello che era a inizio 2007. Si noti che un simile crollo è stato registrato anche considerando i soli investimenti privati produttivi escludendo cioè dall'aggregato quelli residenziali e quelli pubblici: preoccupazione e scarsa fiducia nelle prospettive emergono chiaramente anche dagli indicatori Tankan che evidenziano una condizione in miglioramento

rispetto al momento più cupo della crisi ma tuttora abbastanza simile a quella registrata in occasione della recessione del 2001.

A contrasto, conforta invece il dato sui consumi che mette a segno il secondo risultato consecutivo positivo: in questo caso qualche segnale positivo in prospettiva viene dalla flessione della disoccupazione registrata dall'estate e da un recupero del clima di fiducia più consistente rispetto a quello delle imprese.



GIAPPONE: CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE

(tassi di variazione tendenziali)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	0,4	0,6	1,0	0,9	1,0	0,6	0,5	-0,6	-0,4	-1,1	-2,1	-0,6	0,0
Spesa Pubblica	0,1	0,2	0,3	0,3	0,0	0,5	0,3	0,0	0,0	-0,1	0,1	0,3	0,4
Investimenti	-0,1	0,4	0,7	-0,3	-0,4	-1,0	-0,3	-0,3	-0,5	-1,2	-3,2	-3,5	-3,5
Esportazioni	1,2	0,9	1,2	1,2	1,1	1,4	1,8	0,9	0,6	-2,1	-6,1	-4,8	-3,8
Importazioni	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,3	-0,2	0,2	0,0	-1,9	-2,0	-1,8
Scorte	0,4	0,1	0,5	0,3	0,3	0,3	-0,7	-0,5	-0,9	0,2	0,8	0,5	0,4
Pil	1,8	2,0	3,5	2,3	1,8	1,7	1,4	-0,3	-1,4	-4,4	-8,6	-6,0	-4,7

GIAPPONE: CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE

(tassi di variazione congiunturali annualizzati)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	-1,3	2,0	2,1	0,9	-1,1	0,6	1,6	-3,4	-0,3	-2,0	-2,8	2,8	2,2
Spesa Pubblica	1,2	-0,9	0,3	0,6	-0,1	1,0	-0,2	-0,8	-0,1	0,8	0,5	0,2	-0,1
Investimenti	-1,0	1,5	0,1	-1,7	-1,6	-0,7	2,9	-1,7	-2,3	-3,8	-5,2	-2,7	-2,5
Esportazioni	0,4	0,8	2,8	0,7	0,2	1,9	4,5	-2,7	-1,3	-8,8	-11,8	3,1	3,3
Importazioni	-0,6	-0,3	1,0	0,9	-1,1	0,0	1,5	-1,0	0,3	-0,7	-6,6	-1,4	1,3
Scorte	1,9	-1,6	2,3	-1,2	1,6	-1,4	-1,7	-0,7	0,3	2,8	0,8	-1,9	-0,2
Pil	1,8	2,2	6,8	-1,6	0,1	1,5	5,6	-8,1	-4,0	-10,2	-11,9	2,7	1,3

In ogni caso, l'ennesimo passaggio incerto e delicato della congiuntura giapponese trova un riflesso nelle condizioni monetarie e sui mercati finanziari. Le prime, in controtendenza rispetto alle altre grandi economie sviluppate hanno sopportato negli ultimi mesi un ulteriore inasprimento, determinato sostanzialmente da una accelerazione della deflazione: basti dire che lo scorso ottobre i prezzi sono diminuiti su base annuale del 2,5 per cento, il record assoluto degli ultimi 40 anni (escludendo alimentari ed energetici il dato si ammorbidisce ma rimane negativo). Se si rimuove l'effetto del cambio (che di recente si è mosso comunque poco) e si considera l'andamento della produzione industriale - si ragiona cioè con la regola di Taylor - l'attuale stance monetaria risulta la più restrittiva degli ultimi dieci anni.

I mercati finanziari si sono mossi di conseguenza, sia sui contratti a termini che sull'azionario: i futures sui tassi a breve, già rasoterra, si sono ulteriormente schiacciati indicando per quanto possibile la necessità di ritardare qualunque ipotesi di rialzo; la borsa, che fino all'estate aveva fatto meglio di quella americana, tra ottobre e novembre ha sopportato una flessione di oltre il 15 per cento recuperata solo con un rally negli ultimi giorni anno.



Anche nell'area euro si è registrata la prima inversione di segno dall'inizio della crisi. Il rimbalzo, comunque meno significativo di quello americano, è spiegato però praticamente per intero dalle scorte che dopo una fase di rapido decumulo nei primi mesi dell'anno sono

tornate a crescere poco incoraggiante il resto, visto che il contributo positivo della domanda estera è stato controbilanciato dall'ulteriore contrazione di consumi privati e investimenti. Qualifichiamo questi dati e diamo qualche indicazione sulle prospettive a breve.

AREA EURO: CONTO RISORSE IMPIEGHI

(tassi di variazione tendenziali, per le scorte contributi alla crescita del Pil)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	1,9	2,4	1,6	1,7	1,8	1,2	1,5	0,5	0,0	-0,7	-1,3	-0,9	-1,1
Spesa Pubblica	1,9	2,6	2,3	2,3	2,3	2,0	1,6	2,1	2,2	2,4	2,5	2,4	2,5
Investimenti	5,5	6,9	7,2	4,5	4,2	3,1	2,9	1,4	-0,8	-5,5	-10,9	-11,3	-10,4
Esportazioni	7,3	9,7	7,5	6,5	7,2	4,2	5,5	3,8	1,0	-6,9	-16,8	-17,4	-13,9
Importazioni	7,7	8,3	6,6	5,7	6,2	3,5	4,2	2,4	0,7	-4,1	-12,8	-14,4	-12,1
Scorte	0,6	-0,6	0,1	-0,1	-0,3	0,0	-0,3	-0,3	0,0	0,7	-0,3	-0,6	-0,7
Pil	3,1	3,5	3,4	2,7	2,7	2,1	2,2	1,4	0,4	-1,8	-5,0	-4,8	-4,1

AREA EURO: CONTO RISORSE IMPIEGHI

(tassi di variazione congiunturali annualizzati, per le scorte contributi alla crescita del Pil)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	1,7	3,2	-0,5	2,5	2,2	0,7	0,8	-1,5	0,0	-2,0	-1,8	0,2	-0,9
Spesa Pubblica	1,8	2,9	3,7	0,8	1,8	1,7	2,1	2,9	2,1	2,6	2,5	2,6	2,1
Investimenti	3,8	9,0	4,0	1,1	2,8	4,5	3,3	-4,8	-5,6	-14,2	-18,3	-6,5	-1,4
Esportazioni	3,4	15,5	3,2	4,6	6,2	2,8	8,7	-2,1	-5,1	-25,7	-30,6	-5,0	12,2
Importazioni	4,3	11,0	5,0	2,7	6,3	0,1	7,8	-4,3	-0,3	-17,8	-26,4	-11,1	10,7
Scorte	0,7	-2,7	2,6	-1,1	0,2	-1,5	1,1	-0,9	1,4	1,1	-2,6	-2,5	1,3
Pil	2,5	3,5	3,2	1,5	2,5	1,4	3,3	-1,3	-1,7	-7,3	-9,4	-0,6	1,5

AREA EURO: CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE

(tassi di variazione tendenziali)

	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	1,1	1,4	0,9	1,0	1,1	0,7	0,9	0,3	0,0	-0,4	-0,7	-0,5	-0,6
Spesa Pubblica	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4	0,3	0,4	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5
Investimenti	1,2	1,5	1,5	1,0	0,9	0,7	0,6	0,3	-0,2	-1,2	-2,4	-2,5	-2,3
Esportazioni	3,0	4,1	3,2	2,8	3,1	1,9	2,5	1,7	0,4	-3,1	-7,7	-8,0	-6,3
Importazioni	3,1	3,4	2,8	2,4	2,6	1,5	1,8	1,0	0,3	-1,8	-5,7	-6,3	-5,3
Scorte	0,6	-0,6	0,1	-0,1	-0,3	0,0	-0,3	-0,3	0,0	0,7	-0,3	-0,6	-0,7
Pil	3,1	3,5	3,4	2,7	2,7	2,1	2,2	1,4	0,4	-1,8	-5,0	-4,8	-4,1

AREA EURO: CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE

(tassi di variazione congiunturali annualizzati)

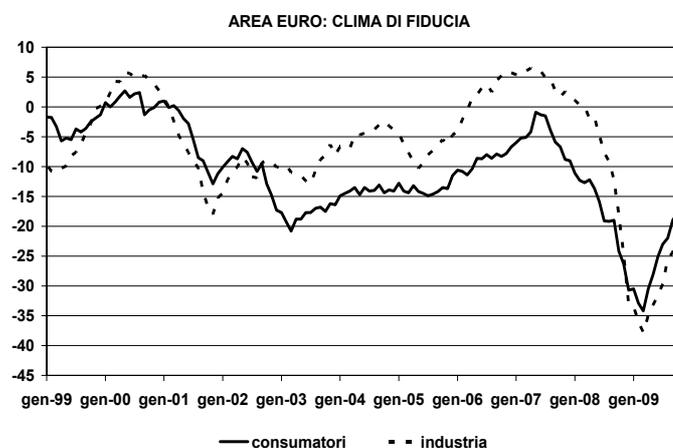
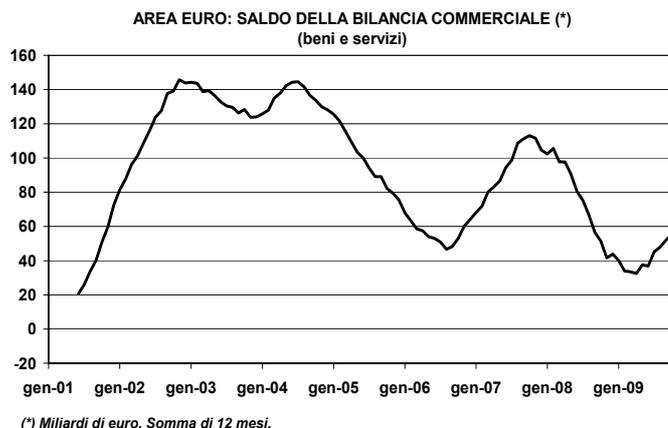
	2006,3	2006,4	2007,1	2007,2	2007,3	2007,4	2008,1	2008,2	2008,3	2008,4	2009,1	2009,2	2009,3
Consumi	1,0	1,8	-0,3	1,4	1,2	0,4	0,4	-0,8	0,0	-1,1	-1,0	0,1	-0,5
Spesa Pubblica	0,4	0,6	0,7	0,2	0,4	0,3	0,4	0,6	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5
Investimenti	0,8	1,9	0,9	0,2	0,6	1,0	0,7	-1,1	-1,2	-3,2	-4,1	-1,4	-0,3
Esportazioni	1,4	6,5	1,4	2,0	2,7	1,2	3,9	-0,9	-2,4	-12,4	-14,2	-2,0	4,8
Importazioni	1,8	4,6	2,1	1,1	2,7	0,0	3,4	-1,9	-0,1	-8,1	-12,0	-4,6	4,1
Scorte	0,7	-2,7	2,6	-1,1	0,2	-1,5	1,1	-0,9	1,4	1,1	-2,6	-2,5	1,3
Pil	2,5	3,5	3,2	1,5	2,5	1,4	3,3	-1,3	-1,7	-7,3	-9,4	-0,6	1,5

Partiamo dalla domanda estera netta che spiega poco meno della metà del punto e mezzo di crescita congiunturale. Notiamo in primis che, sebbene il contributo sia stato assai meno importante di quello registrato prima dell'estate, questa volta ha riflesso non un calo congiunto di esportazioni e importazioni ma un loro aumento, da spiegarsi a sua volta con l'irrobustimento del ciclo internazionale (i volumi degli scambi sono tornato a espandersi per la prima volta da inizio 2008): letto nella bilancia commerciale dell'area, il tutto si è tradotto in un miglioramento del saldo cumulato su base annuale di circa 20 miliardi.

Un dato certamente confortante che però c'è da dubitare possa trovare conferma nelle prossime rilevazioni. Come già abbiamo avuto modo di sottolineare sopra, le recenti evoluzioni valutarie, sono state dominate da un indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro (siamo tuttora sopra quota 1,40 dall'1,25-1,30 dei primi mesi dell'anno) e da una parallela resistenza all'apprezzamento dello yuan cinese: fatto sta che l'attuale livello del cambio reale europeo è praticamente ai massimi da quando si è innescato il processo di avvicinamento alla moneta unica.

Venendo alla domanda interna, va segnalato innanzitutto il pervicace contributo negativo dei consumi, in profonda difficoltà oramai da sei trimestri. Anche qui una pronta e significativa ripresa non appare scontata. Al progressivo rasserenamento del clima di fiducia delle famiglie europee da tempo ben visibile nelle statistiche si contrappongono diversi elementi "frenanti". Intanto, banalmente, il livello dello stesso indicatore di fiducia è relativamente depresso e ancora al di sotto della media registrata nei primi dieci anni di vita dell'Ume. In secondo luogo, c'è il fattore occupazionale che, registrando in ritardo i guai del ciclo economico, attraversa ora la fase più acuta della crisi: ci limitiamo qui a segnalare che il tasso di disoccupazione europea è fermo sul suo picco massimo appena sotto al dieci per cento. Terzo, la capacità di spesa delle famiglie potrebbe risentire dell'uscita dalla deflazione guidata dai beni energetici (le stime di consenso collocano la crescita media dei prezzi al consumo intorno all'1 per cento nel 2010).

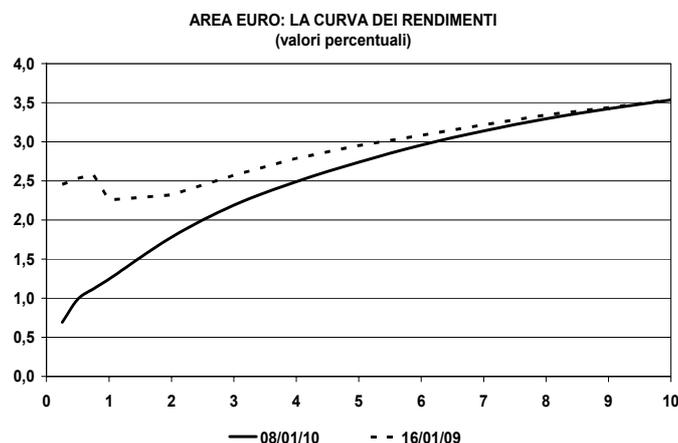
Altrettanto, ci sono diversi elementi di ostacolo ad una robusta e duratura ripresa degli investimenti che per ora si sono limitati a rallentare la loro caduta: la fiducia delle imprese recupera ancor più lentamente di quella delle famiglie e resta al di sotto del minimo raggiunto in occasione della precedente crisi del 2001-2002; i profitti delle grandi imprese quotate mostrano al massimo segnali di stabilizzazione rispetto ai minimi raggiunti, confermando quanto la morsa della crisi sia ancora forte e il processo di riassorbimento occupazionale complicato.



Un fattore di spinta rimane invece quello dei tassi di interesse reali. Quelli a breve, ancorati a tassi ufficiali fermi all'1 per cento, si sono praticamente azzerati con l'arrivo di un minimo di inflazione: l'idea, almeno quella implicita nella dinamica dei contratti a termine, è che tale condizione perduri durante tutto l'anno prossimo con una lenta risalita dei rendimenti compensata da una simile accelerazione dei prezzi al consumo. Conferma indiretta di tale convinzione la si scorge nella sostanziale stabilità dei tassi alle scadenze più lontane: il benchmark decennale dopo un accenno di rialzo si è stabilizzato vicino al 3,5 per cento, pochi decimi distante dal minimo storico toccato all'inizio dello scorso anno.

A fronte di questo dato aggregato d'area, sono da segnalare alcune diverse dinamiche a livello nazionale. Intanto l'inversione di segno registrata nel dato congiunturale europeo è imputabile prevalentemente al rimbalzo tedesco, italiano e, in parte, a quello francese (rimane che quest'ultima economia nel corso della crisi ha sopportato una flessione più contenuta rispetto alle altre); Spagna e Regno Unito sono invece rimaste in territorio negativo affossate dalla contrazione della domanda interna privata (aggravata nel caso inglese da una difficoltà di quella estera).

Inoltre va rilevata la diversa composizione degli stessi dati positivi: la Germania sopporta una ulteriore contrazione dei consumi (ovviamente all'origine del dato europeo commen-



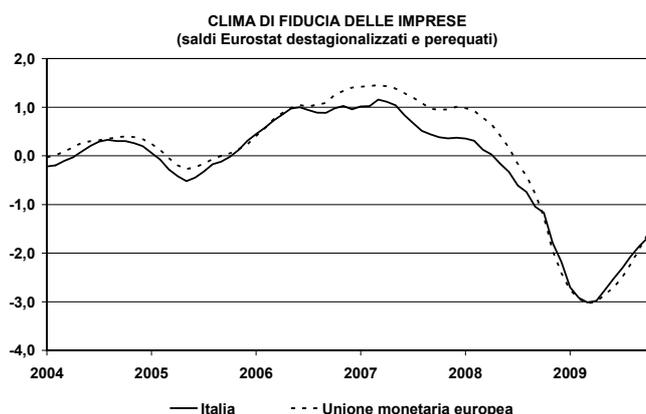
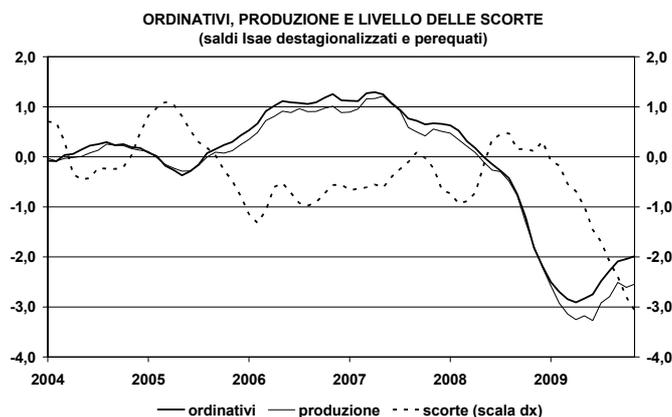
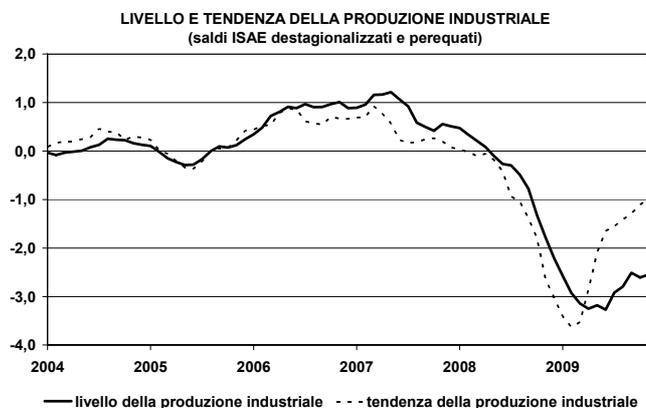
tato sopra) cui contrappone una buona ripresa degli investimenti; la Francia invece è trainata ancora dal piano di rilancio pubblico e dalla buona performance della domanda estera. Nel mercato del lavoro, le differenze più spiccate riguardano il dato spagnolo che risente della profonda crisi del comparto delle costruzioni: la disoccupazione in quest'ultimo caso ha raggiunto quasi il 20 per cento rispetto al range del 7,5-10 degli altri grandi paesi.

EUROPA: CONTO RISORSE IMPIEGHI

Media 2008,3-2009,2 (tassi di variazione tendenziali)	Consumi	Spesa Pubblica	Investimenti	Scorte*	Esportazioni	Importazioni	Pil
area Euro	-0,7	2,4	-7,1	0,0	-10,0	-7,6	-2,8
Germania	0,3	2,5	-4,5	0,5	-9,7	-3,3	-3,4
Francia	0,5	1,4	-4,9	-0,8	-9,1	-6,2	-2,0
Italia	-1,8	1,0	-10,1	-0,2	-14,9	-12,1	-4,0
Spagna	-3,9	5,9	-12,3	-0,7	-10,5	-16,4	-2,1
Regno Unito	-1,7	2,5	-10,5	-1,7	-6,7	-9,8	-3,0
2009,3 (tassi di variazione tendenziali)	Consumi	Spesa Pubblica	Investimenti	Scorte*	Esportazioni	Importazioni	Pil
area Euro	-1,1	2,5	-10,4	-0,7	-13,9	-12,1	-4,1
Germania	0,1	2,5	-7,8	-0,3	-15,5	-10,2	-4,8
Francia	0,6	1,6	-7,5	-2,0	-10,5	-11,2	-2,4
Italia	-1,6	1,4	-13,8	-0,1	-18,3	-14,9	-4,6
Spagna	-4,9	4,9	-16,2	-0,8	-11,1	-17,0	-4,0
Regno Unito	-3,4	1,9	-14,3	-1,4	-11,7	-12,9	-5,1
2009,3 (tassi di variazione congiunturali annualizzati)	Consumi	Spesa Pubblica	Investimenti	Scorte*	Esportazioni	Importazioni	Pil
area Euro	-0,9	2,1	-1,4	1,3	12,2	10,7	1,5
Germania	-3,5	0,5	5,3	6,0	14,2	21,4	2,9
Francia	0,1	2,8	-5,4	-0,6	9,3	1,4	1,1
Italia	1,6	-0,6	1,2	0,4	10,3	6,2	2,3
Spagna	-0,3	6,7	-9,0	0,0	9,4	8,4	-1,2
Regno Unito	-0,3	0,9	-1,1	0,0	2,0	5,2	-1,2

(*) Contributi alla crescita del Pil.

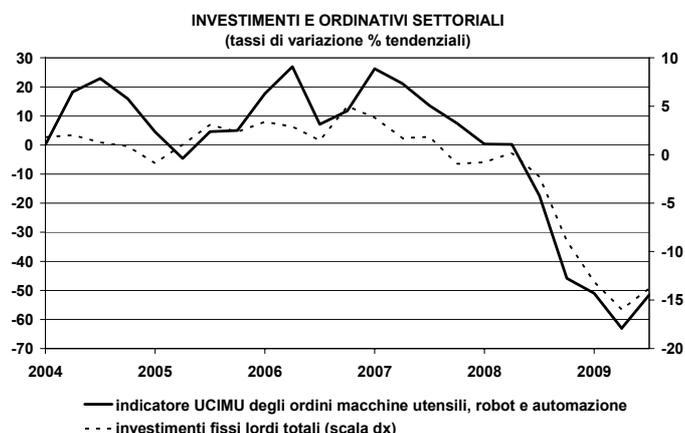
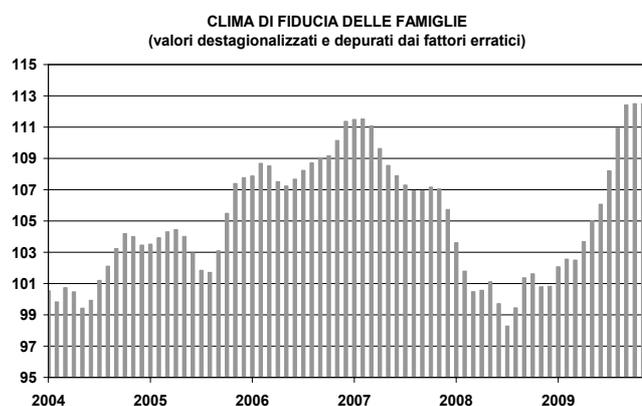
L'economia italiana, grazie al recupero del ciclo economico internazionale, registra la fine della recessione iniziata alla fine del 2008 e l'avvio di una fase ciclica moderatamente espansiva. La caduta del prodotto intercorsa nel biennio 2008-2009 è stata tuttavia talmente intensa che il Pil si attesta su livelli ancora inferiori a quelli che si registravano prima della recessione; fra il primo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2009 l'economia italiana ha registrato una flessione cumulata nei livelli d'attività del 6,5 per cento. Dal confronto con le precedenti fasi cicliche emerge che la recessione appena conclusasi si contraddistingue per una durata relativamente breve ma per una intensità elevata: nel punto di minimo del ciclo, l'*output gap* è sceso a -3,6 punti in percentuale del trend, il valore massimo mai registrato nella storia economica recente. Il miglioramento del quadro macroeconomico è testimoniato da diverse statistiche, fra i quali in primo luogo il recupero del Pil che nel terzo trimestre dell'anno il prodotto ha segnato una crescita annualizzata del 2,3 per cento (-4,6 per cento in termini tendenziali). Sotto il profilo settoriale si osserva che il recupero è stato determinato dal comparto manifatturiero, mentre si rileva una relativa stabilità del valore aggiunto nei servizi e la prosecuzione di tendenze marcatamente negative nel comparto delle costruzioni. I dati mensili sulla produzione confermano il superamento del punto di minimo del ciclo, ma segnalano che sotto il profilo quantitativo la ripresa in corso appare piuttosto modesta. Indicazioni moderatamente favorevoli sul ciclo economico settoriale provengono anche dalle inchieste congiunturali sul comparto manifatturiero che segnalano un recupero degli ordinativi e della produzione, un ridimensionamento delle scorte in eccesso detenute dalle imprese ed un miglioramento delle aspettative a breve termine; tali fattori hanno prodotto un significativo recupero nel clima di fiducia delle imprese industriali. L'informazione disponibile sul resto dell'economia segnala che anche i servizi – quelli diversi dal commercio – hanno beneficiato di un miglioramento del quadro congiunturale, mentre il quadro permane molto negativo per il commercio e per il comparto edilizio.



Dall'analisi del conto delle risorse e degli impieghi dal lato della domanda si rileva che la crescita è da ascrivere a un recupero di tutte le principali componenti, ad esclusione della spesa pubblica. Nel dettaglio, i consumi delle famiglie hanno segnato una crescita annualizzata dell'1,6 per cento, dettata da una crescita degli acquisti di beni durevoli e semidurevoli e dei servizi, solo parzialmente compensata da una dinamica molto negativa della spesa in beni non durevoli. Le prospettive dei consumi privati appaiono moderatamente favorevoli; negli ultimi mesi, infatti, è proseguita la tendenza favorevole nel clima di fiducia dei consumatori che si è portato ai livelli di massimo degli ultimi anni. La crescita del clima di fiducia potrebbe però portare a sovrastimare la reale possibilità di recupero dei consumi nel breve termine perché è stata determinata principalmente dalle componenti dell'indice che si riferiscono alle aspettative sul quadro macroeconomico generale e personale,

mentre le condizioni effettive dei bilanci familiari risultano ancora molto negative in conseguenza del deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. I consumi pubblici, dopo l'eccezionale incremento registrato nel secondo trimestre, si sono attestati su valori in linea con le tendenze osservate nel corso degli ultimi anni.

Fra gli elementi positivi del quadro macroeconomico attuale si osserva una crescita degli investimenti fissi lordi (+1,2 per cento in termini annualizzati), che risulta comunque modesta se raffrontata alla caduta registrata dall'aggregato nel corso della recessione. In dettaglio, si è registrato un significativo recupero degli investimenti in macchinari e attrezzature, che è stato solo parzialmente compensato dalla prosecuzione di tendenze negative nell'edilizia, in cui gli investimenti si sono contratti per il sesto trimestre consecutivo. I dati relativi agli ordinativi di macchine utensili confermano che nonostante un lieve recupero, il livello degli investimenti rimane su valori molto bassi se considerato in una prospettiva storica.



IL CONTO RISORSE IMPIEGHI, TASSI DI CRESCITA

<i>Tassi di variazione tendenziali</i>												
	2006.4	2007.1	2007.2	2007.3	2007.4	2008.1	2008.2	2008.3	2008.4	2009.1	2009.2	2009.3
Consumi	1,2	1,6	1,5	1,1	0,5	-0,2	-0,9	-0,9	-1,5	-2,7	-2,0	-1,6
Spesa pubblica	0,7	1,2	1,1	1,1	0,7	0,4	0,7	0,8	0,7	1,0	1,6	1,4
Investimenti	5,0	3,8	1,7	1,8	-0,9	-0,8	0,2	-2,3	-8,9	-13,1	-16,0	-13,8
Esportazioni	7,6	6,7	3,5	5,4	0,7	-0,5	0,3	-3,9	-10,8	-21,9	-23,1	-18,3
Importazioni	7,4	5,8	4,7	3,5	-0,6	-2,1	-2,5	-4,4	-9,0	-16,9	-17,9	-14,9
Variazione delle scorte (a)	0,8	0,2	0,7	-0,2	-0,5	0,1	-0,8	-0,6	0,3	-0,4	-0,2	-0,1
Prodotto interno lordo	2,7	2,4	1,9	1,5	0,1	0,4	-0,4	-1,3	-2,9	-6,0	-5,9	-4,6
<i>Tassi di variazione congiunturali annualizzati</i>												
	2006.4	2007.1	2007.2	2007.3	2007.4	2008.1	2008.2	2008.3	2008.4	2009.1	2009.2	2009.3
Consumi	0,9	3,1	0,4	0,1	-1,5	0,3	-2,5	0,3	-4,0	-4,6	0,6	1,6
Spesa pubblica	2,2	1,1	0,8	0,2	0,9	-0,3	2,1	0,4	0,7	0,7	4,7	-0,6
Investimenti	11,8	-1,8	-2,8	0,8	0,1	-1,1	0,9	-8,7	-24,5	-18,2	-11,7	1,2
Esportazioni	19,1	8,1	-7,1	3,2	-0,9	3,4	-4,1	-13,2	-26,6	-39,3	-9,6	10,3
Importazioni	12,9	6,0	-3,5	-0,5	-3,9	-0,4	-4,9	-8,3	-20,9	-30,8	-9,6	6,2
Variazione delle scorte (a)	-1,0	-1,0	1,9	-0,7	-2,0	1,2	-1,6	0,0	1,6	-1,5	-1,0	0,4
Prodotto interno lordo	3,8	1,2	0,6	0,6	-1,8	2,1	-2,2	-3,2	-8,0	-10,4	-1,9	2,3

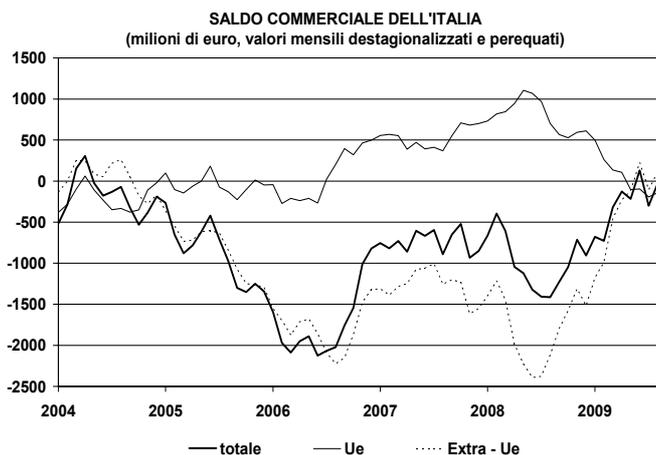
(a) Contributi alla crescita del Pil.

<i>Tassi di variazione tendenziali</i>												
	2006.4	2007.1	2007.2	2007.3	2007.4	2008.1	2008.2	2008.3	2008.4	2009.1	2009.2	2009.3
Consumi	0,7	1,0	0,9	0,7	0,3	-0,1	-0,5	-0,5	-0,9	-1,6	-1,2	-1,0
Spesa pubblica	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,3
Investimenti	1,1	0,8	0,4	0,4	-0,2	-0,2	0,0	-0,5	-1,9	-2,8	-3,4	-2,9
Esportazioni	2,1	1,9	1,0	1,5	0,2	-0,1	0,1	-1,1	-3,1	-6,3	-6,6	-5,1
Importazioni	2,1	1,6	1,3	1,0	-0,2	-0,6	-0,7	-1,3	-2,6	-4,8	-5,1	-4,2
Variazione delle scorte (a)	0,8	0,2	0,7	-0,2	-0,5	0,1	-0,8	-0,6	0,3	-0,4	-0,2	-0,1
Prodotto interno lordo	2,7	2,4	1,9	1,5	0,1	0,4	-0,4	-1,3	-2,9	-6,0	-5,9	-4,6

<i>Tassi di variazione congiunturali annualizzati</i>												
	2006.4	2007.1	2007.2	2007.3	2007.4	2008.1	2008.2	2008.3	2008.4	2009.1	2009.2	2009.3
Consumi	0,5	1,8	0,2	0,1	-0,9	0,2	-1,5	0,2	-2,4	-2,8	0,3	1,0
Spesa pubblica	0,4	0,2	0,2	0,0	0,2	-0,1	0,4	0,1	0,1	0,1	1,0	-0,1
Investimenti	2,4	-0,4	-0,6	0,2	0,0	-0,2	0,2	-1,9	-5,6	-3,9	-2,4	0,2
Esportazioni	5,0	2,3	-2,1	0,9	-0,3	1,0	-1,2	-3,9	-8,0	-11,8	-2,4	2,3
Importazioni	3,6	1,7	-1,0	-0,2	-1,2	-0,1	-1,4	-2,4	-6,2	-9,2	-2,5	1,5
Variazione delle scorte (a)	-1,0	-1,0	1,9	-0,7	-2,0	1,2	-1,6	0,0	1,6	-1,5	-1,0	0,4
Prodotto interno lordo	3,8	1,2	0,6	0,6	-1,8	2,1	-2,2	-3,2	-8,0	-10,4	-1,9	2,3

Il miglioramento del quadro interno è in larga misura riconducibile al recupero della domanda mondiale che ha determinato un robusto incremento delle esportazioni (+10,3 per cento in termini annualizzati), che è stato superiore al contestuale incremento dei volumi d'importazione (+6,2 per cento) determinando un contributo positivo alla crescita della domanda estera netta ed un miglioramento nel deficit dei conti con l'estero a prezzi correnti.

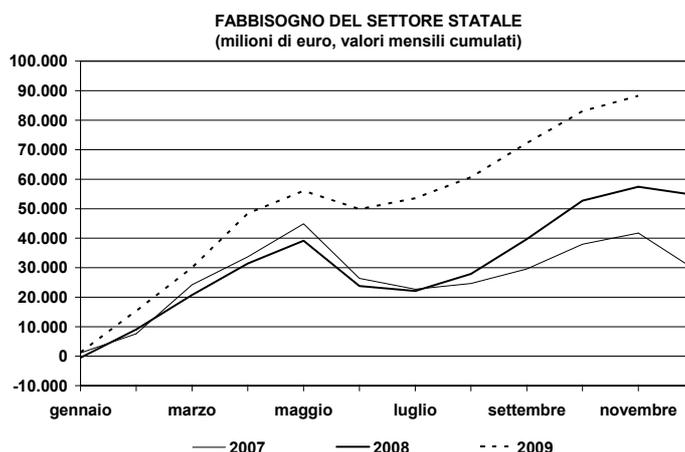
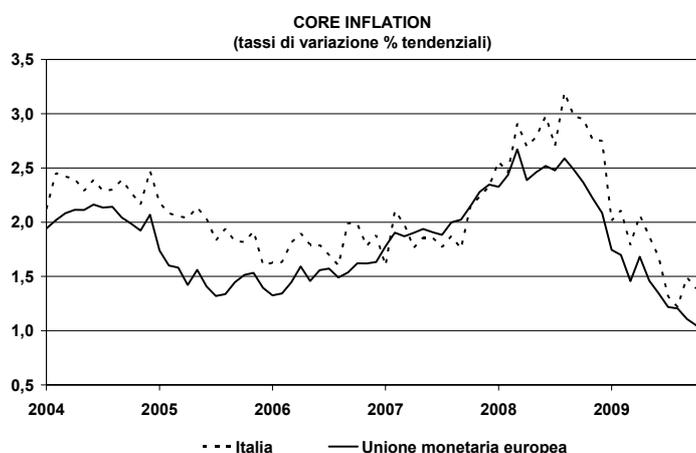
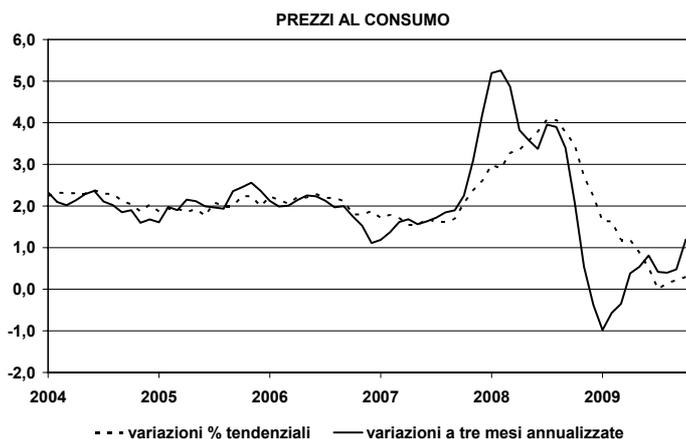
Uno degli elementi maggiormente negativi del quadro macroeconomico consiste nell'ampliamento degli squilibri sul mercato del lavoro conseguente alla recessione; la caduta dei livelli produttivi è stata talmente ampia che soprattutto nel comparto manifatturiero le conseguenze negative sull'occupazione saranno particolarmente persistenti. Sulla base delle statistiche di contabilità nazionale, nel terzo trimestre dell'anno l'occupazione totale è diminuita per il sesto trimestre consecutivo, segnando una flessione complessiva di 194 mila unità rispetto al trimestre precedente, ascrivibile per circa due terzi all'industria in senso stretto e per la parte rimanente agli altri settori. L'inchiesta sulle forze lavoro segnala che la crisi economica ha colpito in misura particolarmente rilevante i lavoratori a termine, mentre sotto il profilo territoriale si evidenziano tendenze peggiori nelle regioni meridionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche.



Nel terzo trimestre il tasso di disoccupazione è salito al 7,8 per cento della forza lavoro (+7,5 per cento nel periodo precedente); l'incremento è stato attenuato in misura significativa da una riduzione della partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa conseguente al prevalere di fenomeni di scoraggiamento. In effetti, nel trimestre in esame il tasso d'attività della popolazione in età compresa fra i 15 ed i 64 anni si è attestato ad appena il 62,1 per cento segnando una flessione d'otto decimi di punto rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; particolarmente marcata è stata la riduzione della già basso tasso d'attività nelle regioni meridionali, sia per i maschi (-1,3 per cento) sia per le femmine (-1,2 per cento).

La debolezza della domanda aggregata ha mantenuto l'inflazione su valori molto contenuti, anche se negli ultimi mesi il livello generale dei prezzi ha smesso di cadere ed è tornato a registrare una debole tendenza crescente. In dettaglio, il tasso di variazione a tre mesi annualizzato dei prezzi alla produzione è tornato su valori lievemente positivi a partire dal mese di ottobre, mentre l'analoga variazione dei prezzi al consumo è passata dal valore minimo di appena lo 0,4 per cento rilevata nel bimestre luglio-agosto, all'1,4 per cento nel mese di novembre. Al tempo stesso si osserva un lieve rialzo nelle aspettative d'inflazione rilevate presso il comparto manifatturiero rispetto ai minimi raggiunti all'inizio del 2009. Come noto, la caduta del tasso di inflazione tendenziale su valori molto contenuti è un fenomeno di natura globale: nel mese di novembre l'inflazione di fondo in Italia è scesa all'1,4 per cento, attestandosi di quattro decimi di punto al di sopra del valore registrato nello stesso periodo per l'area euro nel suo complesso.

La crisi economica ha determinato una significativa flessione delle entrate ed un aumento delle spese per ammortizzatori sociali; inoltre la recessione ha determinato un automatico e significativo peggioramento dei saldi finanziari misurati in rapporto al Pil. In dettaglio, sulla base delle più recenti stime governative, l'indebitamento netto dovrebbe salire al 5,3 per cento del Pil (2,7 per cento nel 2008) in conseguenza del peggioramento dell'avanzo primario. L'ampliamento degli squilibri di finanza pubblica trova conferma nei dati sui flussi finanziari dell'operatore pubblico: nei primi undici mesi del 2009 il fabbisogno del settore statale si è attestato a 88,3 miliardi d'euro circa, segnando un aumento di 30,8 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2008.





www.lavoce.info

[Internazionali](#) / [Conti Pubblici](#)

2010: PERCHE' L'AMERICA FARÀ MEGLIO DI EUROPA E ITALIA

di [Francesco Daveri](#) 22.01.2010

Il 2010 ci porta un'economia mondiale trainata dall'Asia emergente, un'America che riparte più velocemente dell'Europa e un'Italia che cresce poco, in linea con i paesi dell'area euro. La crescita tra Europa e Usa diverge anche perché la produttività europea e italiana è diminuita durante la crisi mentre negli Stati Uniti l'aumento della disoccupazione, con i suoi alti costi sociali, è stato almeno usato per aumentare l'efficienza aziendale nelle imprese sopravvissute.

Gradualmente, le previsioni ufficiali per la **crescita 2010 e 2011** cominciano a indicare un netto miglioramento degli scenari economici. Dopo vari ritocchi verso l'alto dei diversi uffici statistici nazionali, ecco in arrivo l'aggiornamento delle stime del *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale e anche le *Global Prospects* della Banca mondiale. Per l'Italia, l'Istat aggiunge buone notizie congiunturali sull'andamento di fatturato e ordini industriali del novembre 2009. Tutti gli indicatori confermano un consolidamento dell'economia mondiale verso una ritrovata crescita economica.

RITORNO ALLA CRESCITA, MERITO DELL'ASIA EMERGENTE

Il Fondo dice che la crescita economica mondiale appare **più sostenuta** del previsto, con un +3,9 per cento per il Pil mondiale. Per il 2010, dunque, non solo si prevede un ritorno a una crescita positiva del Pil mondiale, diminuito del 2 per cento nel disastroso 2009, ma anche un ritorno a tassi non dissimili da quelli degli anni **pre-crisi**, quando la crescita era "drogata dalla finanza". Sarebbe strano il contrario, del resto: con i tassi di sconto a zero o uno per cento, deficit pubblici oscillanti tra il 5 e il 10 per cento del Pil e debiti pubblici in rapida ascesa verso o molto oltre il 100 per cento del Pil, il dopo-crisi è a tutti gli effetti ancora un **mondo drogato**, dalla politica dei governi che hanno salvato quasi tutto il salvabile (tranne Lehman, un centinaio di piccole banche americane e la Japan Airlines) più che dalla finanza. Ecco perché dalle istituzioni di Washington escono numeri del tutto simili ai mesi pre-crisi e più grandi di qualche mese fa, quando la crescita attesa era di quasi un punto percentuale in meno.

Dalla tabella 1 si conferma ancora più nettamente un dato già emerso in precedenza: se il 2010 ci porterà una crescita mondiale vicina al 4 per cento il merito sarà dei paesi in via di sviluppo e soprattutto degli **asiatici emergenti** (Cina, India, Indonesia, Corea del Sud) che cresceranno rispettivamente del 6 e dell'8,3 per cento, contro un più modesto 2 per cento dei paesi ricchi.

Tabella 1 - Le previsioni ufficiali di crescita per il 2010

Crescita Pil 2010	Fondo monetario internazionale		⁹⁶ Banca mondiale	
	previsioni del 26 gennaio 2010	previsioni dell'ottobre 2009	previsioni del 20 gennaio 2010	previsioni del 5 giugno 2009
Mondo	+3.9	+3.1	+2.7	+2.0
Paesi ad alto reddito	+2.0	+1.3	+1.8	+1.3
Paesi in via di sviluppo	+6.1	+5.1	+5.2	+4.4
Paesi asiatici emergenti	+8.3	+7.3	+7.4	+6.5

DIFFERENZE TRA EUROPA E USA E ALL'INTERNO DELL'EUROPA

Dominique Strauss Kahn, direttore generale del Fondo, è prudente e avverte che “la situazione resta fragile e la ripresa procede a **diverse velocità** nelle varie regioni”. Cina e India, con i loro +10 e + 8 per cento, sia per il 2010 che per il 2011 fanno storia a sé. Il 2009, con il suo “modesto” +8,7 per cento di crescita, è stato archiviato come “l'anno più difficile del nuovo secolo per lo sviluppo economico cinese” dall'Ufficio nazionale di statistica cinese.

Ma anche tra i paesi ricchi non tutti “macineranno” nuovo Pil con la stessa intensità. Gli **Stati Uniti** vedranno il loro prodotto interno lordo crescere del 2,5 per cento circa, con una riduzione della crescita nel 2011 per l'atteso venir meno dei super-stimoli fiscali e monetari che hanno tenuto su l'economia americana durante la crisi. Nell'**area euro** dovrebbe invece avvenire il contrario: il Fondo monetario si aspetta un +1,5 per cento nel 2011 contro il +0,9 per cento del 2010. In Europa, i governi e la Bce hanno spinto meno l'acceleratore e quindi la futura exit strategy fiscale e monetaria avrà un effetto meno marcato.

Tabella 2 – Le previsioni 2010-11 in dettaglio

	2010	2011
Mondo	+3.9	+4.2
Usa	+2.7	+2.3
Cina	+10.0	+9.7
India	+7.7	+7.8
Area euro	+0.9	+1.5
Italia	+1.0	+1.3
Germania	+1.4	+1.8
Francia	+1.2	+1.6
Spagna	-0.7	+0.8

Anche in Europa il Fondo monetario si aspetta grandi differenze tra i paesi dell'area euro. Pur senza considerare i casi negativi estremi di Irlanda e Grecia, nel 2010-11 **Germania e Francia**, con la loro crescita media dell'1,5 per cento, potrebbero crescere rispettivamente di circa un punto e mezzo più della **Spagna**, il cui Pil dovrebbe rimanere più o meno costante e pari al livello del 2009. Il +2,3 complessivo dell'**Italia** nel biennio riporterebbe il Pil italiano a un livello di poco superiore a quello del 2005.

Per qualche osservatore ce n'è abbastanza per titolare: "Italia paese forte del G-20" e "I numeri sono buoni". ⁹⁷(1). Io direi piuttosto che l'Italia cammina a passo lento con l'Europa, mentre gli altri ricominciano a camminare a passo più spedito (Usa) o a correre (Cina). Una questione di punti di vista.

LA CRESCITA POST-CRISI È ANCHE UNA QUESTIONE DI PRODUTTIVITÀ

La crescita 2010, se sarà, sarà trainata dai paesi asiatici emergenti. L'America ripartirà più velocemente dell'Europa e l'Italia sarà grosso modo in linea con gli altri paesi della zona euro. Ma attribuire i diversi tassi di crescita post-crisi di Usa ed Europa solo alla diversità nelle risposte anti-crisi sui due lati dell'Oceano sarebbe un errore. Il più rapido ritorno alla crescita dell'economia americana è anche dovuto al fatto che le aziende americane - quelle sopravvissute alla crisi - hanno sì licenziato tante persone con gli enormi costi sociali che questo comporta, ma nel licenziare hanno anche cominciato ad attuare i rilevanti piani di **riconversione produttiva** imposti dalla crisi (e dal mondo globale pre-crisi). Questo ha fatto salire l'indicatore trimestrale di efficienza dell'economia costruito da John Fernald della Fed di San Francisco (la produttività totale dei fattori corretta per il numero medio di ore lavorate) in misura rilevante già durante il 2009, cioè nel bel mezzo della crisi. Ed è con l'aumento dell'**efficienza aziendale e operativa** che l'economia mondiale è cresciuta mediamente del 3,5 per cento l'anno dal 1978 al 2008. Non solo con la finanza creativa e i mutui sub-prime. La **produttività europea** (e italiana) sono invece in **caduta libera** mentre la protezione dei posti di lavoro esistenti - se ha evitato la distruzione di occupazione durante la crisi - ora contribuisce a scoraggiare la creazione di nuovi. È da qui che si dovrà ripartire per provare a rilanciare davvero e in modo duraturo le economie negli anni a venire.

(1) Sono titoli di prima pagina del *Sole 24Ore*, 21 gennaio 2010.



www.lavoce.info

Lavoro

QUANTO COSTA NON RIFORMARE IL MERCATO DEL LAVORO

di [Tito Boeri](#) 12.01.2010

Le mancate riforme del percorso di ingresso nel mercato del lavoro possono costare ai giovani fino al 30% della loro pensione futura. Secondo il presidente del Consiglio, il 2010 sarà l'anno delle riforme. Bene che cominci subito a varare quella del percorso di ingresso nel mercato del lavoro, il modo migliore per difendere le pensioni dei giovani. E se non ha il coraggio di farlo, almeno li informi su quanto varrà la loro pensione fra 40 anni.

Nel 2009 la **spesa pensionistica** sul prodotto interno lordo è aumentata di quasi un punto percentuale e nel 2010 sembra destinata a crescere ancora. Avviene ogniqualvolta il prodotto interno lordo cresce meno del 2 per cento all'anno, cioè quasi sempre in Italia.

UN CONFLITTO GENERAZIONALE SEMPRE PIÙ ACUTO

A fine gennaio potranno andare in pensione i lavoratori la cui finestra per la pensione di anzianità originariamente prevista per il luglio 2009 è stata spostata in avanti dalla mini-riforma avviata sotto il secondo governo Prodi. Mentre da inizio gennaio sono entrati in vigore i nuovi **coefficienti di trasformazione** per il calcolo delle pensioni ottenute con il sistema contributivo (o per la quota contributiva nell'ambito del cosiddetto sistema "misto", che combina quote di entrambi i regimi). È un cambiamento che non ha alcun effetto su chi andrà in pensione nel 2010-11 e che ne avrà di modestissimi per tanti anni, dato che il grosso delle pensioni verrà comunque calcolato per queste generazioni con il sistema retributivo. Il vero e forte effetto ci sarà per chi andrà in pensione dal **2032** in poi. Paradossalmente, le pensioni diventano sempre più generose, in rapporto alla capacità del paese di generare reddito, proprio quando se ne annunciano di molto più magre per le generazioni che stanno oggi pagando le quiescenze ai pensionati e che andranno in pensione molto più tardi di chi li ha preceduti.

IL COSTO DELLE MANCATE RIFORME DEL MERCATO DEL LAVORO

Eppure sarebbe un errore reagire a questo paradosso bloccando la riforma dei coefficienti¹⁰⁰ di trasformazione, come ad esempio proposto recentemente dal segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Bloccare l'aggiustamento dei coefficienti significa rendere anche il sistema contributivo insostenibile e non è certo con promesse da marinaio che oggi si fa il bene dei giovani. Se vogliamo pensare davvero al loro futuro pensionistico, dobbiamo occuparci subito, ora, delle condizioni in cui entrano nel mercato del lavoro. Riducendo il dualismo si possono migliorare di molto le pensioni che percepiranno in futuro senza alcun aggravio per le casse dello Stato. Perché il sistema contributivo assegna grande peso ai **primi stipendi** nel computo della pensione. Vediamolo con un esempio numerico.

La **tabella** qui sotto calcola la pensione di due giovani, utilizzando i coefficienti di trasformazione del 2010, quindi sovrastimando la pensione futura, dato che i coefficienti verranno ulteriormente abbassati da qui a quando andranno in pensione. Le simulazioni considerano diverse età di pensionamento (60 anni o 65 anni) e diverse ipotesi quanto al tasso di crescita medio della nostra economia nei prossimi decenni (1 per cento o 1,2 per cento, il tasso di crescita potenziale di cui eravamo accreditati prima della recessione), in base al quale si rivaluta il montante contributivo versato dal lavoratore. Ma soprattutto le due simulazioni prendono in esame **due percorsi** di entrata nel mercato del lavoro.

Il primo, quello nelle caselle rosse, è tipico di un **lavoratore duale** che entra a 25 anni nel mercato del lavoro con un contratto a progetto (con versamenti contributivi pari al 24,7 per cento della retribuzione) a 800 euro al mese e subisce il primo periodo di disoccupazione a 28 anni, riprende a lavorare a 29 anni, questa volta con un contratto a tempo determinato di due anni, al termine dei quali vive un nuovo periodo di disoccupazione, dopodiché riprende a lavorare con un contratto a tempo determinato, finalmente convertito, quando ha raggiunto l'età di 35 anni, dieci anni dopo l'ingresso nel mercato del lavoro, in un contratto a tempo indeterminato che resisterà fino al termine della sua carriera. Si tratta di una caratterizzazione del percorso di un lavoratore duale in linea con i passaggi effettivamente riscontrati fra contratti a tempo determinato, disoccupazione e contratti a tempo indeterminato.

La seconda simulazione, quella in azzurro, calcola la pensione di un lavoratore che inizia a lavorare sempre a 25 anni e sempre a 800 euro al mese, ma che accede fin da subito a un contratto a **tempo indeterminato**, sul quale vengono versati il 32,7 per cento di contributi, e che gli permette di accedere a oneri figurativi (lo Stato paga i suoi contributi e quelli del suo datore di lavoro) nel caso di periodi di disoccupazione. In entrambi i casi si è ipotizzato che la carriera lavorativa dia luogo a incrementi salariali uguali a quelli osservati negli ultimi dieci anni seguendo individui nel corso del tempo e comparando le retribuzioni di lavoratori con diverse anzianità aziendali (chiaramente a parità di altre condizioni, quali livello di istruzione e genere).

Il messaggio che emerge dalla tabella è che il dualismo del mercato del lavoro provoca una **perdita di circa il 30 per cento** delle pensioni future (si veda l'ultima colonna a destra della tabella che compara le pensioni al termine delle due carriere). Detto in altre parole, il continuo rinvio delle riforme del percorso di ingresso nel mercato del lavoro, ad esempio con l'introduzione di un **contratto unico a tutele progressive**, sta tagliando in modo consistente le pensioni dei giovani.

Tasso di crescita potenziale	Età	Coefficienti di trasformazione 2010	Pensione Mensile A	Pensione Mensile B	B-A A
1.2%	65	0.0562	927	1202	30%
	60	0.04798	647	846	31%
1.0%	65	0.0562	894	1157	29%
	60	0.04798	627	819	31%
0.6%	65	0.0562	833	1074	29%
	60	0.04798	590	767	30%

Il presidente del Consiglio ha annunciato che il 2010 sarà l'anno delle **riforme**. Bene che vari subito la riforma del percorso di ingresso nel mercato del lavoro. Non costa nulla alle casse dello Stato e il suo rinvio significa tagliare le pensioni dei giovani.

Se la maggioranza non vuole riformare il percorso di ingresso, ci pensi almeno l'Inps a **informare i giovani** su cosa li attende. C'è oggi troppa poca informazione al riguardo. Eppure questa informazione è fondamentale per porre eventualmente rimedio, finché si è in tempo, a pensioni che altrimenti rischiano di essere al di sotto del minimo sociale. L'**Inps** dovrebbe mandare a tutti i contribuenti **proiezioni** sull'ammontare delle prestazioni che potrebbero ricevere a seconda di quando andranno in pensione e di come andrà l'economia, come quelle nella tabella qui sopra. Servirebbe anche a incoraggiare investimenti in previdenza integrativa e la scelta di lavorare più a lungo. Sono calcoli che l'Inps può fare in modo più accurato, avendo accesso a molte più informazioni di noi.

[Come informare i giovani? Ecco la lettera che un qualsiasi contribuente svedese – in questo caso, Johanna, una figlia di due anni -- riceve dagli enti previdenziali pubblici. Perché non fare la stessa cosa anche da noi? Potremmo quasi copiarla dato che la Svezia ha attuato una riforma molto simile a quella varata in Italia nel 1995.](#)